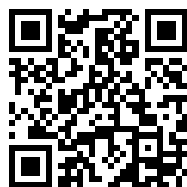

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

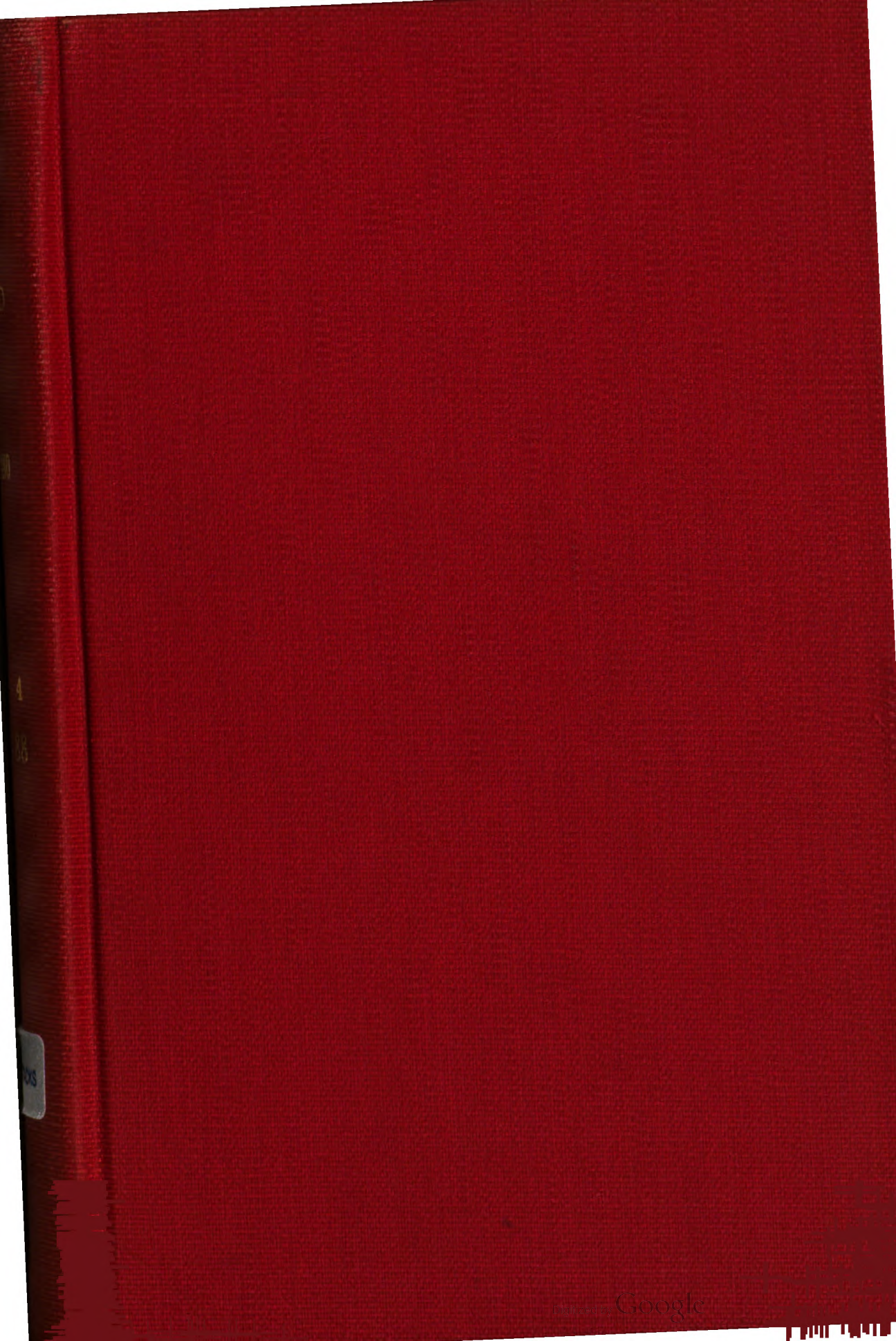
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







ISTITUTO STORICO
ITALIANO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

N.º 2.



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PRESSO IL MINISTERO DELLA ISTRUZIONE

ALLA MINERVA

—
1887

ROMA. Forzani e C., tipografi del Senato.

CONTENUTO DEL FASCICOLO

RISPOSTE DELLE REGIE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA ALLA CIRCOLARE DEL 22 OTTOBRE 1885:

Società Ligure.	pag. 5
R. Società Romana	8
R. Deputazione per le Antiche provincie e la Lombardia	25
R. Deputazione per le provincie Modenesi	26
Sezione di Modena.	27
Sottosezione Reggiana	28
R. Deputazione per le provincie di Parma e Piacenza	33
R. Deputazione per le provincie di Romagna	35
Società Lombarda	37
Appendice: Di una nuova edizione della cronaca di Giovanni da Cermenate notaio milanese	38
R. Deputazione Veneta.	43
Società Napoletana	58
R. Deputazione per la Toscana, l'Umbria e le Marche. - Presidenza.	59
Sezione di Lucca	67
Sezione di Siena	72
Sezione di Pisa	75
Sezione di Fermo	80
Società Siciliana	85
FRAMMENTO D'ICONOGRAFIA ESTENSE ACQUISTATO RECENTEMENTE DALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA. Relazione a S. E. il Presidente dell'Istituto Storico Italiano (con due pagine in facsimile).	88

RISPOSTE

DELLE REGIE DEPUTAZIONI E SOCIETÀ DI STORIA PATRIA
ALLA CIRCOLARE 22 OTTOBRE 1885. ⁽¹⁾

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA.

Genova, addì 9 novembre 1885.

Questo ufficio, facendo plauso all'intendimento manifestato dallo Istituto Storico Italiano, di cominciare prossimamente la nuova edizione degli *Scriptores Historiae Patriae*, ha l'onore di rispondere ai quesiti che gli furono proposti.

I. Vista la serie delle pubblicazioni Muratoriane dei *Rerum Italicarum* spettanti la regione ligure, propone che alle stesse vengano aggiunti gli scritti di Bartolomeo Fazio e di Jacopo Bracelli, contenuti in antiche e rare edizioni; cioè:

Del Fazio l'opera: *De bello veneto clodiano* (Lione, 1568);

Del Bracelli gli opuscoli: *De bello hispaniensi*; *De claris genuensibus*; *Orae ligusticae descriptio* (Parigi, 1520).

Inoltre, qualora l'Istituto volesse anche dar posto a scrittori e monumenti posteriori al secolo xv, questa Presidenza gli sottoporrebbe altresì la proposta di accogliere ne' suoi volumi le *Historiae Johannis Cybo-Recci ab anno 1100 ad a. 1528*, e gli *Annales Pauli Franchi Parthaenopaei de rebus gestis Reipublicae Genuensis ab anno 1528 usque ad 1541*. Le Storie del Cibo-Recco sono specialmente importanti per la parte che l'autore ha dedicata alle notizie delle famiglie genovesi; e gli Annali del Partenopeo formano il riscontro e il complemento di quelli del Bonfadio.

II. Ma più che la pubblicazione delle opere testè indicate, questa Presidenza riconosce la somma utilità di ripubblicare una

(1) V. *Bullettino*, N. I, pag. 16.

parte dei fonti editi dal Muratori. Difatti, se per le Cronache degli Stella (tomo XVII) l'insigne uomo potè giovare di tre buoni codici, soli due errati e deficientissimi gli furono di scorta per gli Annali di Caffaro e de' continuatori (tomo VI). Si dirà che questi furono ai di nostri ristampati, sulla fede dell'originale, nei *Monumenta Germaniae Historica* (tomo XVIII). Ma oltre che si fatta raccolta non è accessibile a molti, l'edizione procacciata dal dotto Pertz non si potrebbe dire scevra in tutto di mende, e non esclude i vantaggi i quali deriverebbero da una nuova riproduzione, assistita da eruditi nostrani e riveduta specialmente in quanto concerne l'esatta lezione dei vocaboli derivati dal dialetto, e quella dei nomi topografici e personali (Cfr. Belgrano, in *Arch. Stor. Ital.*, serie 3^a, vol. II, parte 2^a, pp. 121 segg.).

III. Qualora l'Istituto accogliesse tutte o parte delle sue su riferite proposte, la Presidenza della Società Storica Ligure, interprete dei sentimenti dell'intero sodalizio, dichiara che non mancherebbe di commettere ad uno o più soci la cura diligente e solerte delle nuove edizioni.

Il Presidente
G. GAVOTTI.

Genova, addì 27 marzo 1886.

La Società Storica Ligure non avendo incluso nel programma che si era proposta di eseguire in tempo prossimo e colle sue sole forze, la regolare pubblicazione di una serie di Cronache, non si è prima d'ora occupata di alcuno di quei lavori preparatori intorno ai quali cotesta illustre Giunta esecutiva domanda di essere informata colla circolare del 4 corrente. Questo ufficio assume nondimeno l'impegno di occuparsene colla maggiore sollecitudine, dopo che l'Istituto Storico avrà, in ordine alla ristampa dei *Rerum Italicarum* ed alle aggiunte da farsi alla collezione Muratoriana, determinate le norme da seguire nella grande impresa, e segnato l'estremo limite dell'età cui dovranno appartenere i monumenti per essere accolti nei futuri volumi degli *Scriptores*.

Una volta edotta di così fatte disposizioni, questa Società potrà anche mandare entro non lungo spazio (sempre che ciò si stimi opportuno da cotesto Istituto) una bibliografia completa delle fonti pertinenti alla regione ligure, inedite o inesattamente stampate; affinchè l'Istituto medesimo proceda poscia ad una scelta.

Bene si augura però questo ufficio (e ne ha fondata speranza) che una delle pubblicazioni sovra le quali il prelodato Istituto vorrà fermare sin d'ora la propria attenzione, sia quella degli *Annales Genuenses* da Caffaro a Jacopo D' Oria, considerando la gravità degli scrittori che li dettarono per una successione di due secoli e l'alto valore ch'essi si vendicano nella storia generale d'Italia.

Affinchè il codice originale degli *Annales* venga riprodotto con quella esattezza che è nel vivo desiderio degli studiosi, bisognerà anzitutto istituirne un diligente conferimento, al quale potrà giovare un esemplare dell'edizione procacciata dal Pertz. Ma a questa necessità non è possibile di provvedere altrimenti, se non mandando a Parigi un esperto paleografo, il quale abbia familiari la storia di Genova e la scrittura de' suoi cancellieri nei secoli XII e XIII; oppure ottenendo in comunicazione da quella Biblioteca Nazionale il codice su mentovato. Se non che il primo mezzo importa una spesa, cui la Società Ligure mal potrebbe di per sè stessa far fronte. Resta il secondo; ed in questo ha fiducia che sia per riuscire l'Istituto coll'autorità somma onde è rivestito, e cogli uffici che potrà efficacemente interporre presso il R. Governo.

Nello stato presente delle cose, si potrà forse ravvisare prematura la designazione delle persone che sarebbero disposte e che convenientemente potrebbero essere incaricate di curare la collazione del codice e la stampa. Però, se cotesta illustrissima Giunta sarà di diverso parere, il rappresentante della Società Ligure, intervenendo alla prossima sessione annuale dello Istituto, fornirà anche su questo particolare le indicazioni richieste.

Il Presidente
G. GAVOTTI.

R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA.

Roma, 21 novembre 1885.

La storia di Roma per la natura sua vasta e complessa che male soffre limiti di tempo o di spazio, rende assai malagevole il determinare la cerchia entro cui può aggirarsi la indagine delle sue fonti. Perciò la Società Romana di storia patria nel proporre a codesto Istituto per la pubblicazione quelle fonti che le sembrano avere maggiore attinenza colla sua storia, ha dovuto di necessità da un lato risalir lontano nei tempi a cercarle, e dall'altro prescindere da ogni tendenza soverchiamente regionale. A far ciò anche l'ha incoraggiata il pensiero che l'opera a cui s'accinge l'Istituto Storico mira al concetto di coordinare insieme ad uno scopo unico l'ampia mole delle memorie patrie, pure tenendo conto della mirabile varietà che le impronta ed è caratteristica della storia italiana.

E, anzitutto, a stabilire in massima la opportunità di congiungere l'antico evo al moderno, la Società crede di dovere indicare principalmente la nota opera di Paolo Orosio come quella in cui la storia par trasformarsi, e mentre lo spirito degli antichi sembra aver tuttora in essa alito di vita, anche incomincia ad apparirvi, dietro la ispirazione del grande Agostino, una tendenza nuova nella narrazione dei fatti umani. Che se gli studi recenti, e specialmente la edizione di fresco comparsa per opera dello Zangemeister nel *Corpus Scriptorum ecclesiasticorum latinorum* (1), rendono meno urgente la immediata pubblicazione di un tal testo, non è men vero che una collezione di fonti storiche italiane non sarebbe completa se non lo noverasse tra i suoi volumi.

Col decadere di Roma man mano s'inaridiscono le fonti della sua storia e non sembrano ripigliar vigore fino al cominciare del regno gotico. Durante questo regno occorrono principalmente i nomi di tre scrittori nei quali può dirsi che si riassume pressochè intero il lavoro storico di quella età: il romano Cassiodoro, il goto-

(1) PAULI OROSII *historiarum adversum Paganos libri VII, accedit eiusdem Liber apologeticus. Recensuit et commentario critico instruxit CAROLUS ZANGEMEISTER. In Corpus Script. Eccl. Latin., t. V. Vindobonae, 1882.*

romano Giordane e il bizantino Procopio. Del primo la Società reputa necessaria almeno la edizione delle Lettere Varie, e del secondo il compendio ch'egli fece delle Storie gotiche di Cassiodoro, e l'altro libro: *De summa temporum*. Senonchè ad una edizione delle lettere di Cassiodoro attende ora in Germania da molto tempo e con molta dottrina il professor Guglielmo Meyer per la raccolta dei *Monumenta*, e di Giordane ha già dato una edizione magistrale il Mommsen (1). A risparmio di lunghe ed inutili fatiche e di vano dispendio, sarà quindi opportuno aspettare i risultati del lavoro del Meyer innanzi di por mano alla edizione italiana delle *Variae*, come nel pubblicar quella di Giordane converrà prendere per base il testo dato dal Mommsen, a cui per certo non potranno recarsi modificazioni molto sensibili. Ma in entrambi i casi il sussidio ricavato dall'opera dei dotti tedeschi non toglierà quel carattere proprio che dovrà avere l'edizione della raccolta italiana, massime nelle note dirette alla illustrazione della storia nostra e che forse gioveranno anche a mitigare una certa asprezza di giudizi che il Mommsen specialmente fa ora pesare su entrambi questi scrittori. La pubblicazione intorno alle lettere di Cassiodoro fatta testè in Inghilterra dall' Hodgkin, lo storico recente della età gotica, è esempio di quanto possa ancora farsi utilmente a chiarir le opere di Cassiodoro e di Giordane (2).

Le fortunate guerre che Belisario e Narsete condussero contro i Goti e per le quali il regno e la stirpe di quel prode popolo scomparve per sempre dall' Italia, hanno in Procopio uno storico di gran pregio, a cui l'attrattiva che gli viene dall'arte del narrare è accresciuta dalla meravigliosa catena d'eventi ch'ei narra e dall'essere in gran parte solo a narrarla. Una edizione della Guerra Gotica di Procopio e, pel ripercuotersi in Italia di certi eventi occorsi a Costantinopoli, anche della *Historia Arcana*, è indispensabile alla

(1) Pubblicata nei *Monumenta Germaniae Historica (Auctorum Antiquissimorum, t. V, Pars Prior)*. Il MURATORI ripubblicando le opere di Giordane nel primo volume dei *Rerum Italicarum Scriptores*, seguitò l'edizione del Garet ma emendata dal Sassi secondo un codice Ambrosiano.

(2) THOMAS HODGKIN, *The Letters of Cassiodorus being a condensed translation of the Variae Epistolae*. London, Frowde, 1886.

raccolta avviata dall' Istituto Storico. La Società Romana di storia patria nel proporla fa voto che grazie all' impulso di codesto Istituto qualche dotto ellenista s'accinga presto a tale edizione. L'opera sarà lunga e faticosa, e alla difficoltà della recensione del testo greco s'aggiungerà il difficile lavoro del tradurlo, poichè la versione del Maltreto sebbene per molti rispetti pregevole è tutt'altro che perfetta e vuolsi rifare (1). Altre scritture di questo periodo intorno alle quali la Società richiama l'attenzione dell'Istituto, sono la continuazione delle storie di Procopio fatta da Agatia e soprattutto quelle opere di Ennodio vescovo di Pavia (+ 521), che hanno carattere storico, come la Vita di Sant' Epifanio, il Panegirico di Teodorico e le sue lettere che sono dirette per lo più a personaggi cospicui tra il finire del quinto secolo e i due primi decenni del sesto e contengono notizie preziose per la storia di quei tempi (2).

Nella *Historia Romana* pubblicata dal Muratori col titolo di *Historia Miscella* (3), Paolo Diacono rifacendo l'opera d' Eutropio e continuandola, condusse la storia fino al limitare della età longobarda di cui più tardi egli stesso doveva farsi lo storico. Lavoro importante anche per l'uso che l'autore fece di fonti che forse non discesero a noi così integre com'egli le vide, la Società ne propone la pubblicazione insieme agli *Additamenta* che vi pose più tardi Landolfo Sagace, non ispregevoli sebbene riassunti in gran parte dalla *Historia Langobardorum* dello stesso Paolo.

Intorno poi alla *Historia Langobardorum* la Società non crede

(1) Il MURATORI pubblicò nel primo volume degli *Scriptores* la versione del Maltreto. La stessa versione col testo greco a fronte è accessibile agli studiosi nei tre volumi delle opere di Procopio stampati a Bonn, 1833-1838, nel *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*. Per la continuazione di Agatia, stampata nell'una e nell'altra raccolta dopo le opere di Procopio, il Muratori usò la versione di Ugo Grozio.

(2) MAGNI FELICIS ENNODI *Opera* recensuit FRIDERICUS VOGEL, in *Mon. Germ. Hist., Auctor. Antiquiss.*, t. VII.

(3) Nei R. I. S. vol. I. La più recente edizione è quella dei *Monumenta Germaniae* (*Auctorum Antiquissimorum*, tom. II) e fu curata dal Droysen: EUTROPII *breviarium cum version. graecis et Pauli Landolfique additamentis rec. et annot.* H. DROYSEN, Berolini, 1879.

di dover fare proposte, perchè questo prezioso libro importa tanto a tutte quante le varie regioni d'Italia che forse non appartiene ad una Società più che all'altra il parlarne in particolare e certo non appartiene alla Società Romana. Questa può solo esprimere il voto, sicuramente comune alle altre, di vedere stampata la maggiore opera del grande cronista in una edizione italiana. Forse in questa potranno arrecarsi taluni miglioramenti alla edizione preparata con tanta cura e tanta fatica dai benemeriti Bethmann e Waitz (1), e soprattutto mercè un raffronto accurato nelle note tra i documenti italiani contemporanei e la *Historia*, si potrà in breve spazio dar largo e agevole sussidio agli studiosi, e gettar qualche luce intorno ad un periodo dei più oscuri e difficili che attraversi la storia nostra.

Entra meglio nella sfera d'azione di una Società storica romana il raccomandare a codesto Istituto la ristampa delle Lettere di Gregorio Magno, malgrado la universalità dell'interesse loro che trascende ogni limite di luogo. Anche qui, come per altre pubblicazioni che si sono menzionate sopra e per talune che stanno per menzionarsi, l'opera della Germania ha preceduto la nostra. Pei *Monumenta* è in corso di preparazione una edizione delle lettere gregoriane affidata al professore Paolo Ewald, la quale dagli studi già pubblicati promette d'essere accuratissima e di segnare un vero progresso su quella dei Maurini. Ma ciò non toglie la necessità di curarne una edizione per la raccolta italiana. Solo anche in questo caso vale quel che s'è detto per le lettere di Cassiodoro circa la opportunità d'aspettare il risultato di studi già molto avanzati e per non intralciarli e per non ripetere inutilmente lo stesso lavoro.

Col cessare della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono incomincia il periodo più povero della cronografia italiana, e Roma si risente anch'essa di questo rapido inaridirsi delle fonti. Tuttavia la storia romana è illustrata fin verso il finire del nono secolo da

(1) PAULI *Historia Langobardorum edentibus* L. BETHMANN et G. WAITZ, nel volume degli *Scriptores rerum langobard. et italic. saec. VI-IX* nei *Monumenta Germaniae Historica*. La edizione che ne stampò il MURATORI nel primo volume degli *Scriptores* fu pei tempi suoi di gran pregio.

un libro di grande importanza, il *Liber Pontificalis*. Ma riguardo a questo libro, la Società pure credendo ch'esso debba far parte della raccolta, stima opportuno di non formulare per ora alcuna proposta. Una edizione n'è in corso, condotta con cura ed erudizione grandissima dal francese Duchesne, un'altra se ne prepara in Germania, e intorno ai testi di esse è corsa e corre molta discussione di eruditi. L'apparato per una terza edizione quasi contemporanea delle altre due sarebbe ora prematuro. Gioverà più tardi accingervisi, per adesso occorre piuttosto attendere alla raccolta delle vite pontificie che muovono dal pontificato di Leone IX e delle quali siam per tenere parola.

Ma innanzi d'accennare a questa raccolta, sono da menzionare alcune altre pubblicazioni che hanno particolare interesse per Roma e che la Società Romana di storia patria raccomanda all'attenzione dell'Istituto. E prima vengono l'*Ordo Romanus* e il *Liber Diurnus*, raccolte di regole e formulari relative la prima alle cerimonie pontificie, la seconda alle formole della cancelleria papale. Son due raccolte così connesse tra loro che a taluno parvero, sebbene a torto, da potersi considerare come una cosa sola. Ancorchè semplici formulari hanno valore storico grandissimo entrambi. E a parlare per ora del solo *Liber Diurnus*, la cui edizione forse potrà più presto intraprendersi e compiersi più facilmente, basterà ricordare che l'ultimo e sapiente editore di esso, il De Rozière, ne pone la redazione tra l'anno 685 e il 751 (1). Ma oltrechè la edizione del De Rozière è ormai fatta rara, quel valentuomo non potè avere a mano il testo principale che fu già della Biblioteca Sessoriana ed ora conservasi negli archivi del Vaticano, onde solo dovette star pago alle varianti che di esso gli comunicarono il Daremberg ed il Renan. Studi recenti e pregevoli verso una nuova edizione hanno intanto avviato dal canto loro il professor Sickel e il compianto dottor Diekamp, mentre a rintracciare la storia esteriore del manoscritto attende con cura solerte il nostro socio cav. Ignazio Giorgi bibliotecario della Vittorio Emanuele.

(1) *Le Liber Diurnus ou recueil des formules usitées par la chancellerie pontificale du v^e au xi^e siècle*, ed. DE ROZIÈRE, Paris, 1869.

Non minore importanza per la storia di Roma hanno i Frammenti del Concilio Lateranense tenuto da Stefano III nell'anno 769, la cui edizione pubblicata dal Cenni potrebbe essere migliorata (1), e gli scritti polemici d'Ausilio e Vulgario da cui si ricava la storia dell'osceno trattamento inflitto al cadavere di papa Formoso, e che dipingono con vivi e foschi colori lo stato della Chiesa e di Roma sul chiudersi del nono secolo. Del pari ha importanza un *Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, che già prima della discesa di Ottone il Grande risuscitava l'idea imperiale e se ne faceva propugnatore.

Inclinò il Pertz, ma fu contraddetto, ad attribuire questo *Libellus* al monaco Benedetto del monastero di Sant'Andrea (2), autore di una rozza cronaca che lo stesso Pertz pubblicò e che ha pregio per la storia locale di Roma intorno ai tempi d'Alberico e del primo Ottone. Si raccomanda una nuova edizione di questa cronaca e pel suo valore storico e perchè un esame accurato del codice Chigiano che lo contiene potrà migliorare l'edizione Pertziana. Alcuni altri brevi scritti che recano qualche luce intorno alla storia romana di questi tempi e che la Società raccomanda per la pubblicazione, sono la vita di San Nilo fondatore del monastero di Grottaferrata, scritta in greco da un suo discepolo, e due vite di Sant'Adalberto, di cui specialmente ha molto valore la più antica scritta in Roma da Giovanni Canapario abate di Sant'Alessio sull'Aventino. Completarebbe per Roma il ciclo degli scritti di questo periodo una raccolta di quelle tra le lettere del pontefice Silvestro II che hanno carattere storico per le notizie contenute in esse.

Un gruppo di scritture importantissimo per la storia del medio

(1) *Concilium Lateranense Stefani III ed. CENNI, Romae, 1735.*

(2) *Chronicon Benedicti de S. Andrea ed. PERTZ in Mon. Germ. Hist., SS. III.* Finora si è creduto universalmente che l'autore di questa cronaca appartenesse al monastero di S. Andrea sul monte Soratte, onde il nome che spesso gli è dato di Benedetto del Soratte. Per gli studi sulla Campagna Romana del professor TOMASSETTI, par dimostrato ch'egli appartenesse invece al monastero di S. Andrea in flumine, non lontano dall'altro ma situato nel piano. Cf. *Archivio della Società Romana di storia patria*, v. VII, p. 382.

evo romano ci tramandò il monastero di Farfa in Sabina. Antichissimo di fondazione, distrutto e ricostruito verso l'anno 750 da Faroaldo duca di Spoleto, questo monastero ebbe le vicende che corsero per esso da questa ricostruzione all'anno 857 narrate da un ignoto monaco del secolo nono. Il lavoro di questo monaco che s'intitola *Liber Constructionis farfensis* o *Constructio*, non giunse a noi nella forma che gli diede l'autore, e solo ce ne resta quel che ne fu interpolato in un antico codice farfense che contiene lezioni sulle vite d'alcuni santi e che conservasi ora nella Biblioteca Vittorio Emanuele. Ne pubblicò un frammento il Caetani, riprodotto dai Bollandisti al volume terzo di settembre, e il Bethmann pubblicò il testo che avanza, ma errò credendo di pubblicare il testo intero e genuino. Una nuova edizione della *Constructio* è necessaria, e si collega ad essa la breve *Vita Paldonis, Tatonis et Tasonis Vultur-nensium* che in parte le servì di fonte e che fu ripubblicata dal Waitz alcuni anni or sono (1).

Distrutta una seconda volta, per lungo tempo deserta, e finalmente ricostruita, la Badia attraversò una nuova fase di vicende finchè il monaco Ugo, salito al seggio abbaziale, non riuscì durante il suo governo (A. D. 998-1039) a richiamarla a splendore. Ma non contento all'operare, Ugo volle anche essere scrittore, e continuò la narrazione dell'anonimo autore della *Constructio*. Traendo il nome dalla rovina compiuta dai Saraceni chiamò per antitesi *Destructio* il suo lavoro. Ha gran valore per la storia delle incursioni saraceniche e per quella di Roma e di Spoleto ai tempi d'Alberico, di Marozia e d'Ugo re d'Italia. Anche di questa occorre una nuova edizione, e poichè anch'essa è opera di breve mole, potrebbe insieme alla *Constructio* precedere in un volume la Cronaca farfense scritta nel secolo undecimo dal maggior cronista del monastero, Gregorio di Catino (2).

La meravigliosa attività di questo monaco è assai nota agli studiosi del nostro medio evo. Coscienzioso e solerte, egli con-

(1) Nel volume citato degli *Scriptores rerum langob. et italic. saec. VI-IX* nei *Monumenta Germaniae Historica*.

(2) Tanto la *Constructio* che la *Destructio* furono pubblicate dal BETHMANN. *Mon. Germ. Hist.*, SS., vol. XI.

cepi il pensiero di radunare in regesto tutti i documenti del monastero, e in quindici anni condusse a termine il faticoso lavoro con gran diligenza e metodo critico mirabile. La Società Romana di storia patria appena sorta pose mano alla pubblicazione di questo insigne monumento di storia e procederà in essa fino al compimento, ma crede opportuno raccomandare a codesto Istituto la pubblicazione di altri due lavori di Gregorio di Catino. Un d'essi, che fu chiamato da Gregorio *Liber largitorius* ed anche *Liber notarius sive emphiteuticus*, simile nella disposizione al Regesto, contiene i documenti relativi alle terre date dal monastero in enfiteusi ai coloni che ne imprendevano la coltivazione. Incomincia con un documento dell'anno 792 e termina tra il finire dell'undecimo secolo ed i primi anni del dodicesimo coi documenti contemporanei al compilatore. Un indice e un prologo spiegano il concetto di questa raccolta ancora quasi sconosciuta e di gran pregio per la storia della proprietà fondiaria e delle condizioni dell'agricoltura in Italia durante il medio evo. Come quei del Regesto così i documenti originali di questa raccolta sono perduti e rendono più prezioso il manoscritto autografo di Gregorio di Catino che si conserva nella Biblioteca Vittorio Emanuele.

Nella stessa Biblioteca conservasi parimente l'autografo dell'altro lavoro di Gregorio che il Muratori pubblicò col titolo di *Chronicon farfense* (1), e che contiene le notizie storiche del monastero secondo ch'esse risultavano a Gregorio dai documenti studiati e da una critica diligente e cauta delle memorie e delle tradizioni farfensi. Al Muratori però non fu concesso vedere l'originale ed ebbe a contentarsi d'una copia recente, onde l'edizione gli riuscì imperfetta e vuolsi rifare. Senonchè nel *Chronicon* sono riportati copiosi documenti che han veduto ora la luce o stan per vederla tra breve nel Regesto di Farfa che si vien pubblicando ed è facilmente accessibile. Ripetere l'edizione di questi documenti sarebbe superfluo e raddoppierebbe senza bisogno la mole del volume. Basterà quindi nel più dei casi stampar solo quelle

(1) GREGORII MONACHI *Chronicon farfense sive Historia eiusdem Monasterii ab eius origine, hoc est ab an. circiter 681 usque ad an. 1104.* R. I. S., t. II, p. II.

parti del *Chronicon* che hanno carattere narrativo, rimandando pei documenti lo studioso alla edizione del Regesto. Intorno ad un altro lavoro di Gregorio di Catino, ch'egli intitolò *Liber floriger cartarum*, come quello che sembra aver minore importanza, la Società per ora non fa proposte, riserbando ad altro tempo e a più maturi studi.

Un'altra cronaca monastica che riguarda la provincia romana è il *Chronicon sublacense* per la cui edizione il Muratori potè solo adoperare un manoscritto recente e assai imperfetto (1). Così com'essa ora apparisce, è opera di più tempi e rifacimento di scritti più antichi. La Società crede che forse più tardi non sarà inopportuno il ristamparla, ma si riserva di far più precise proposte quando il farlo sarà reso più agevole da nuovi studi e dalle indagini necessarie sui manoscritti che han relazione colla storia della Badia di Subiaco.

Le vite dei pontefici romani narrate per un lungo corso di secoli con varia copia di dottrina e di notizie, secondo i tempi e gli scrittori, possono in certo modo dividersi giusta il vario aggrupparsi che fanno in diversi periodi storici. Del primo gruppo che costituisce il *Liber pontificalis* propriamente detto, si è già parlato accennando le ragioni per cui pare più opportuno sospendere per ora ogni deliberazione intorno ad esso. Urgentissimo invece sarebbe il por mano presto ad una edizione completa e accurata delle vite pontificie posteriori a Leone IX. Il primo gruppo di esse, dettate da scrittori notevolissimi, spesso testimoni e partecipi dei fatti narrati, Bruno da Segni, Guiberto di Toul, Paolo di Bernried, gli autori degli *Annales romani*, Pietro Pisano, Pandolfo Romano, Bosone, e la *Historia pontificalis* di Giovanni di Salisbury, condurrebbe la storia pontificia fino ai tempi d'Alessandro III. Principali scrittori del secondo gruppo gli anonimi autori delle *Gesta Innocentii III* e della Vita di Gregorio IX, e Niccolò da Curbio e Bernardo Guidone, ai quali forse dovrebbero in qualche modo aggiungersi la *Historia ecclesiastica* di Tolomeo

(1) *Chronicon Sublacense, sive Catalogus Abbatum Monasterii Sublacensis ab an. circiter 595 usque ad an. 1390. R. I. S., v. XXIV.*

da Lucca della quale più oltre si farà speciale menzione, e quei frammenti della Cronaca di Martin Polono che possono offrire un vero interesse per la storia pontificia. Tutti questi scrittori, tranne l'ultimo, sono riuniti nella raccolta Muratoriana (1), ma dal Muratori in poi la critica s'è molto affaticata intorno ad essi, talchè l'antica edizione non regge più al paragone dei risultati a cui sono pure pervenuti gli studi recenti, tra i quali pel complesso loro sono da rammentare particolarmente quelli del Watterich (2), ancorchè ad essi ne sien seguiti molti altri più parziali. Nè tutti questi studi sono tanto innanzi da non lasciar luogo a molti dubbi che solo potranno essere sciolti da un esame lungo, accurato, comparativo e complessivo delle varie vite e dei manoscritti che le contengono. Non sarà breve nè facile lavoro, e la Società nel proporre la pubblicazione di questa parte delle Vite pontificie, confida che l'Istituto Storico vorrà presto promuovere quegli studi preparatori senza i quali una tale pubblicazione non sarà mai possibile. Meno difficile invece, ancorchè non agevole anch'essa e non meno importante, riuscirà l'edizione delle altre vite papali che il Muratori raccolse nella seconda parte del volume terzo, scritte dal Manetti, dal Sacco, dal Campano, da Michele Cannesio e Gaspare Veronese, e che conducono la storiografia pontificia fin verso l'ultimo quarto del quindicesimo secolo.

Quasi a fiancheggiar la raccolta delle Vite pontificie per la parte che riguarda la storia del contrasto delle investiture, la Società stimerebbe molto acconcio il raccogliere in un volume i principali tra gli scritti polemici apparsi durante il contrasto, e che hanno particolarmente un carattere storico. Sebbene tutti appassionati o per l'una parte o per l'altra, il loro valore per la storia è altissimo. Vogliansi citare specialmente tra essi da un lato gli scritti di Guido vescovo di Ferrara, l'apologia d' Enrico IV scritta da Benzoni d'Alba e la calunniosa *Vita Gregorii VII* composta dal

(1) PTOLOMAEI LUCENSIS *Historia Ecclesiastica*. R. I. S., vol. XI. Tutte le vite pontificie, ibid., vol. III. La *Historia Pontificalis* fu pubblicata dall'ARNDT in *Mon. Germ. Hist.*, SS, t. XX. Il Giesebrecht l'attribuì pel primo a Giovanni di Salisbury.

(2) WATTERICH, *Vitae Pontificum*, Lipsiae, 1862.

guibertino cardinale Bennone. Dall'altro lato primeggiano il libro di Placido Nonantolano *De honore ecclesiae*, il ritmo sulla prigionia di Pasquale II, taluni scritti di San Pier Damiani e quelli contro i simoniaci dei cardinali Umberto e Deusdedit, ma soprattutto il *Liber ad Amicum* di Bonizone vescovo di Sutri, che più che un trattato polemico può considerarsi come una storia colorita vivamente da un testimonio dei fatti narrati. Lo studio dell'età momentosa che ha suo centro in Gregorio VII sarebbe di assai agevolato per una raccolta di queste scritture che ora trovansi pubblicate sparsamente qua e là, e talune in edizioni piene d'errori.

Intorno al dodicesimo secolo e al decimoterzo scarseggiano in Roma gli storici, ma è notevole come taluni scrittori stranieri e specialmente gl'inglesi Orderico Vitale, Radulfo da Diceto, Guglielmo di Malmesbury, Ruggero Hoveden e più di tutti Matteo Paris, rechino una larga messe di notizie circa la storia non solo di Roma ma anche della rimanente Italia. Rifare intere edizioni di questi autori sarebbe inutile, perchè la maggior parte delle opere loro non si riferisce a cose italiane, ma gioverebbe assai riprodurre in un volume di *excerpta* quelle parti di esse che toccano della nostra storia. Il lavoro sarebbe agevolato dalle edizioni di questi scrittori pubblicate nella raccolta inglese dei *Chronicles and Memorials*, tra le quali basterà citare quelle mirabili dello Stubbs e del Luard. Ma, com'è naturale, oltrechè una revisione anche parziale dei testi può sempre recare qualche nuovo risultato, lo scopo particolare a cui sarebbe consacrato il volume della raccolta italiana condurrebbe a notevoli modificazioni per ciò che riguarda le note intese alla speciale dichiarazione della storia nostra.

Il legame tra la storia delle provincie meridionali e quella della provincia romana è spesso così intimo che gli storici delle une sono pure storici delle altre, talchè la Società Romana di storia patria teme talora d'invadere con certe proposte il campo delle dotte sue consorelle Napoletana e Sicula. Si limita essa quindi per ora a chiamar l'attenzione dell'Istituto sulla storia di Montecasino scritta da Leone Marsicano e da Pietro Diacono. La importanza capitale di questo libro è troppo nota perchè occorra in-

sister sovr'essa, nè la buona edizione che ne diede il Wattenbach pei *Monumenta Germaniae* scema il bisogno d'una nuova edizione o toglie la speranza di farla migliore (1). È inoltre desiderio della Società di vedere ripubblicata la cronaca che il Muratori diede in luce col titolo di *Chronicon Fossae-Novae* e la raccolta tedesca con quello di *Annales ceccanenses*, ma soprattutto stimasi necessaria una nuova edizione delle *Res siculae* del romano Saba Malaspina (2). Nella costui narrazione, che va dalla morte di Federico II a quella di Carlo d'Angiò, gli avvenimenti del reame e quelli di Roma s'intrecciano per modo ch'essa è fonte principalissima alla storia romana di quel periodo fortunoso. Nè la edizione del Muratori, nè quella migliore che ne diede il Dal Re sono sufficienti ai desideri e ai bisogni degli studi moderni.

Hanno senza dubbio valore per la storia della Chiesa e d'Italia e sono da ristampare la *Historia ecclesiastica* di Tolomeo da Lucca e i suoi *Annales* (3). Ma già nel dare in luce per la prima volta la *Historia*, il Muratori dubitava della opportunità di stamparne la parte che tratta delle età antiche fin dalla creazione, e propendeva invece a pubblicarne quel tanto che si riferisce ai tempi di mezzo. S'arrese con riluttanza e mal convinto alle istanze vive che gliene facevano alcuni amici, ma forse l'acume suo e la esperienza grande gli additavano la vera via meglio dei suoi consiglieri. In ogni modo oggi, prima di fissare i limiti alla nuova edizione, sembra

(1) LEONIS MARSICANI et PETRI DIACONI *Chronicon Monasterii Casinensis*, ed. WATTENBACH in *Mon. Germ. Hist.*, SS., t. VII. L'edizione fu condotta dal Wattenbach sul codice della Biblioteca di Monaco, autografo di Leone Marsicano, su due codici cassinesi ed uno di Stuttgart. Questa Cronaca fu prima pubblicata dal cassinese Angelo della Noce e la sua edizione fu riprodotta da Muratori in *R. I. S.*, t. IV. A questa Cronaca sarebbe anche da aggiungersi l'opuscolo *De viris illustribus Casinensibus* pure di Pietro Diacono che il Muratori pubblicò in *R. I. S.*, t. VI.

(2) *Cronicon Fossae-Novae*, *R. I. S.*, t. VIII. *Annales Ceccanenses*, ed. PERTZ, *Mon. Germ. Hist.*, SS., t. XIX. SABAE MALASPINA *Res Siculae*, in *R. I. S.*, t. VIII, e ap. DAL RE, *Cronisti sincroni napoletani*, Napoli, 1845.

(3) PTOLOMAEI LUCENSIS *Historia Ecclesiastica a Nativ. Christi ad an. 1312*, e *Breves Annales ab an. 1061 usque ad an. 1303*, in *R. I. S.*, t. XI.

indispensabile almeno uno studio preparatorio sulle fonti a cui Tolomeo attinse per la parte più antica.

I frammenti di storia romana pubblicati dal Muratori nel terzo volume delle *Antiquitates* (1), che comprendono in sé la Vita di Cola di Rienzo, sono certo il maggior lavoro storico prodotto da Roma nel secolo decimoquarto e un dei maggiori ch'essa abbia prodotto in tutto il medio evo. Taluni dubbj furono mossi contro alla autenticità sua, ma non sembrano sufficienti a scuoterla e par che nascano dalle cattive edizioni che se ne sono fatte sin qui, anzichè da difetti intrinseci del testo. Una edizione critica di questo libro, il cui pregio cresce dall'esser dettato in dialetto romanesco, metterà in chiaro i dubbj. Intanto per ispianar la via a questa edizione la Società Romana di storia patria è venuta adunando il materiale necessario per raccogliere insieme in un volume tutte le lettere di Cola di Rienzo o inedite o edite sparsamente in molti libri. L'edizione condotta sugli originali o sui migliori e più antichi codici che ne avanzano in Roma e fuori, è prossima al compimento, e la Società è lieta di proporla a codesto Istituto per la pubblicazione.

Di assai minor pregio dei *Fragmenta historiae romanae*, ma tuttavia non iscarsa di notizie, è la Cronaca di Orvieto dall'anno 1342 al 1363, dettata in lingua volgare (2), di cui pure si propone la ristampa.

I molti avvenimenti di cui Roma fu spettatrice durante il secolo decimoquinto trovano illustrazione in una vasta mole di scritti parte pubblicati e parte inediti. Tra essi la Società crede di dovere indicare quelli solamente che o per la importanza loro meritano più pronta attenzione, o che per la condizione dei testi o per

(1) *Historiae Romanae Fragmenta* in *Antiquitates Italiae medii aevi*, t. III. La parte relativa a Cola di Rienzo fu stampata a Bracciano nel 1624 e 1631. Poi, dopo il Muratori, la ristampò a Forlì nel 1828 e a Firenze nel 1844 Zefirino Re che raccontò malamente il testo romanesco per ridurlo a *purgata lezione*, ma corredò la Vita di note dotte ed utili assai. Edizioni imperfettissime tutte.

(2) *Anonymi Ephemerides Urbevetanae italica lingua conscriptae ab an. 1342 ad an. 1363*, in *R. I. S.*, t. XV.

gli studi preparatori già compiuti fanno creder possibile una pubblicazione non troppo lontana. La Vita di Braccio da Montone dettata dal vescovo Giovanni Campano lodato erudito e scrittore, ancorchè soverchiamente lodatrice del suo protagonista, pare meritevole di una nuova pubblicazione, e tale è indubbiamente la *Historia suorum temporum* di Leonardo Bruni Aretino, importante alla storia del municipio romano anche se alla esattezza e alla veridicità dello storico recano danno talora il classico amore delle eleganze e la tema d'offendere chi si serviva di lui nella Curia. Il lavoro di Leodrisio Crivelli, *De expeditione Pii II contra Turcas*, è ricco di notizie intorno al maggior concetto di Pio II (1). Nel pubblicar questo testo sentiva il Muratori che avrebbe anche dovuto pubblicare i Commentari di quel pontefice, ma ne lo distolse specialmente la mole del libro che gli parve soverchia per la sua raccolta già molto avanzata. Forse più tardi occorrerà provvedere alla ristampa di questi Commentari, ma intorno ad essi per ora la Società non fa proposte.

Non difficile a pubblicare sarà la descrizione che Agostino Patrizio lasciò della venuta di Federico III, l'ultimo degli imperatori che presero in Roma la corona dell'Impero, ed è una descrizione tanto più utile a conoscere, perchè il Patrizi, come nota egli stesso, intervenne per ufficio a tutte le cerimonie e vide bene ogni minimo evento che occorre (2).

Più arduo lavoro di preparazione e più laborioso presentano i diari, così quelli che il Muratori od altri pubblicarono come quelli che giacciono inediti ancora. Sono essi una ricca vena tra le sorgenti della storia romana del secolo decimoquinto, ma l'abbondanza loro, e al tempo stesso la scarshezza di buoni manoscritti, mentre gli scorretti abbondano, e le difficoltà del classificarli e del ridurli a vera lezione accrescono le cagioni di lentezza nel prepararne le

(1) CAMPANI I. A. *Brachii Vita et Gesta ab an. 1368 ad an. 1424*, in R. I. S., t. XIX; LEONARDI BRUNI ARETINI *Commentarius rerum suo tempore in Italia gestarum ab an. 1378 ad an. 1440*, ibid.; LEODRISII CRIBELLI *Libri duo de expeditione Pii II in Turcas*, ibid., t. XXIII.

(2) AUGUSTINI PATRITII SENENSIS *Descriptio adventus Friderici III imperatoris ad Paulum Papam II*, in R. I. S., t. XXIII.

edizioni. Perciò le proposte della Società intorno ai diari debbono essere di necessità incomplete e vale per essi più che mai la regola ch'essa s'impone di non proporre testi la cui pubblicazione non abbia probabilità di compiersi entro un ragionevole spazio di tempo. Il Muratori, pubblicando il diario del pontificato di Sisto IV di Iacopo Volaterrano, e il diario anonimo della città di Roma, e quello di Antonio Pietro e la *Mesticanza* di Paolo di Liello Petroni (1), lamentò sempre di non aver avuto a mano alcun codice meritevole di fede, e d'esser costretto a darne edizioni imperfette, quali riuscirono in realtà. La Società propone di ripubblicar tutti questi testi come ha proposto di ripubblicare il noto diario dell' Infessura, ma intorno a quest'ultimo non occorre spender parole perchè codesto Istituto già ne ha deliberato la stampa a cui si porrà mano prossimamente.

Altri scritti editi di cui si propone la ristampa sono il diario di Paolo Dello Mastro, la cui edizione venuta fuori or fa qualche tempo in Roma (2) lascia alquanto a desiderare, e gli scritti sulla congiura del Porcari di Leon Battista Alberti (3), e di Pietro De Godis, pubblicato quest'ultimo dal Perlbach secondo un codice di Koenigsberg, senza tener vero conto dei codici Vaticani che contengono un testo assai migliore (4). Degli inediti, oltre i farfensi già menzionati ed oltre quelli su cui codesto Istituto ha già prese deliberazioni, cioè le lettere del cardinale Ubaldini e il Registro della Legazione in Italia del cardinale Ugolino d'Ostia, la Società, propone per ora la stampa dei testi seguenti:

(1) IACOBI VOLATERRANI *Diarium Romanum ab an. 1472 ad an. 1484*. R. I. S., t. XXIII. *Diarium Romanae Urbis ab an. 1381 ad an. 1492*, auct. Anonymo synchro. ANTONII PETRI *Diarium Romanum ab an. 1404 usque ad an. 1417*, t. XXIV. PAULI filii LAELII PETRONI *Miscellanea historica ab an. 1433 usque ad an. 1446*, t. XXIV.

(2) *Memoriale di Paolo dello Mastro*, Roma, Capaccini, 1875.

(3) LEONIS BAPTISTAE ALBERTI *Commentarius de coniuratione Porcaria*. R. I. S., t. XXV.

(4) PETRI DE GODIS VICENTINI *Dyalogon de coniuratione Porcaria*, herausg. von Dr. M. PERLBACH, Greifswald, 1879. Cf. *Archivio della R. Società Romana di storia patria*, t. III, p. 63-133.

ANGELUS DE TUMULELLIS: *Quaedam notabilia praeteritorum et modernorum temporum de hiis quae Deo iubente mundo acciderint, et specialiter partibus Italiae et Regni Siciliae*. Contiene una serie di notizie riferite con ordine cronologico dalla morte di re Roberto di Napoli avvenuta il 15 gennaio 1342 fino al chiudersi del 1476. Ne è autore il notaio Angelo de Tumulellis da Castel Sant'Elia che nato nel 1397 fu da giovane scriba di Onofrio della Penna il segretario della regina Giovanna. Più conciso nella parte più antica delle notizie che riferisce, diviene sempre più diffuso e importante quando viene ai fatti ch'egli conobbe, come nota egli stesso, « *ex relatione modernorum veridica ac visui deducta* ». Per molti eventi occorsi intorno ai suoi tempi nel Reame e nel limitrofo territorio della Chiesa narra i fatti come testimonio oculare ed ha importanza di fonte originale. Questo diario si conserva in un manoscritto posseduto dal cav. Costantino Corvisieri.

Necrologi della provincia romana. Sono i seguenti e tutti hanno pregio:

Necrologio Vaticano, ricco di notizie storiche artistiche e topografiche. Va dal secolo XIII al XIV;

Necrologio di S. Ciriaco conservato nella Biblioteca Vallicelliana. Giunge al secolo XIV. È meno importante, ma contiene nomi e notizie pregevoli per l'antichità loro;

Necrologi di S. Maria in Trastevere. Son due: uno se ne conserva nel Museo Britannico, è del secolo XII e contiene notizie storiche, artistiche e topografiche; l'altro che si conserva nella Basilica di S. Maria in Trastevere, appartiene al secolo XIV;

Necrologio di S. Sebastiano in Pallara, del secolo XII;

Necrologio dei Ss. Apostoli, del secolo XIV;

Necrologio della Chiesa di Veroli.

Documenti Veliterni:

I. Libro delle Riformagioni del Comune di Velletri dell'anno 1346, conservato nell'Archivio Comunale;

II. Paci, contratti, atti pubblici, ecc. del Comune con notizie precise sulle relazioni col Comune di Roma. Son circa quaranta documenti del secolo XIV e si conservano anch'essi nell'Archivio Comunale;

III. Circa sessanta documenti (contratti, ecc.), che vanno per data dal secolo x al xiv e dei quali una parte dovrebbe pubblicarsi solo in transunto. Si conservano nell'Archivio della Cattedrale di Velletri.

Documenti Tiburtini:

I. Riformagioni dell'anno 1389 (Archivio Comunale);

II. Atti pubblici, paci, ecc. del Comune, del secolo xiv (Archivio Comunale);

III. Regesto dei documenti della Cattedrale Tiburtina (secolo xiv);

IV. Regesto dei documenti dell'Ospedale (secoli xiii, xiv);

V. Regesto di altre chiese e monasteri;

Le riformagioni sono assai pregevoli e così gli atti pubblici per le relazioni col Comune di Roma, ed i Regesti servono molto ad illustrare la topografia e la storia locale.

SEBASTIANO BRANCA DE' TELINI: *Diario delle cose accadute in Roma dall'anno 1495 all'anno 1517*. Può considerarsi come una continuazione del diario dell'Infessura e ha gran valore anch'esso per la storia di Roma e per la storia ecclesiastica del tempo ch'esso abbraccia. Anche di recente taluni storici ne han rilevato il valore estraendone notizie dai copiosi manoscritti che se ne conservano nelle biblioteche italiane e straniere.

Queste pubblicazioni di fonti edit e inedite la Società Romana di storia patria ha creduto di dover proporre per prime come quelle che le sembrano di maggiore importanza e più prossime ad attuarsi. Che se talune di esse non sembrano per la natura loro esser tali da rispondere a questa seconda condizione, almeno è opportuno volger presto ad esse il pensiero per non indugiar troppo la necessaria maturazione degli studi preparatori. In quanto poi alla esecuzione delle sue proposte, la Società si dichiara pronta e volenterosa di cooperarvi con tutte le forze ed i mezzi di cui dispone.

ORESTE TOMMASINI, *presidente*
UGO BALZANI, *relatore*.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE E LA LOMBARDIA.

Torino, 24 novembre 1885.

Questa R. Deputazione ha udito con piacere come sia nelle intenzioni di cotesto Istituto di intraprendere la edizione di un nuovo corpo di *Scriptores Rerum Italicarum* nel quale si ripubblicherebbero eziandio quelle cronache della collezione Muratoriana che ne lasciassero desiderio agli studiosi, avuto riguardo alla integrità del testo e alla fedeltà della lezione volgata. La R. Deputazione, rispondendo al cortese invito di prender parte alla grande collezione divisata dall'Istituto, dichiara anzitutto di non occuparsi, per ora, che di quanto riguarda l'interesse storico subalpino e sardo; lasciando che, per le regioni ligure e lombarda, rispondano le Società locali e dichiara inoltre che, per adesso, non ha cronache sconosciute od inedite da proporre. Ma volendo, per quanto sta in lei, dimostrare all'Istituto la sua grande stima e le speranze che affida nella sua opera, ha esaminate le cronache di interesse storico subalpino dell'antica collezione Muratoriana, ed ha riconosciuto che, fra le medesime, una ve ne ha degna di ripubblicazione, per la sua grande importanza, sia storica che letteraria. Essa è la Cronaca della Novalesa, che bene esaminata e confrontata, nelle sue edizioni, col testo del codice; malgrado le cure portatevi dal Du Chesne, dal Muratori, da Celestino Combetti e dal Bethmann, può dare luogo ancora ad una edizione diplomatica e definitiva nella quale, oltre ad illustrarne la materia e la importanza, si discutano e si introducano le varianti lezioni; le modificazioni e le cancellature, non avvertite, del codice; i trasporti di brani nel rotolo; si diano *facsimili* della scrittura e forse si corredi la nuova pubblicazione con un regesto od un breve corpo diplomatico di documenti novalesi, sconosciuti o non esattamente pubblicati, anteriori al secolo xi. Per questa compilazione diplomatica la R. Deputazione ha dato collettivamente incarico a chi scrive ed ai colleghi Carlo Cipolla e Pietro Vayra. Essi, non appena sappiano che cotesto Isti-

tuto avrà definitivamente stabilita la pubblicazione ed aggradata l'offerta di questa R. Deputazione, si metteranno volenterosi all'opera lavorandovi con ogni migliore preparazione ed intenzione.

Il Consigliere di Stato
Presidente della R. Deputazione
D. CARUTTI.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE MODENESI.

Modena, 30 novembre 1885.

In ossequio alla circolare della S. V. Ill.^{ma} 22 ottobre p. p. ed in risposta ai tre quesiti in essa specificati, mi pregio sottoporle:

1° Un sunto del verbale della adunanza tenuta il 16 dello scadente mese dai soci della sezione modenese di questa Deputazione;

2° Un estratto del verbale dell'altra adunanza, tenuta il 20 dello stesso mese dai soci della nostra sottosezione di Reggio.

Apparendo dai detti verbali il vivo interesse che prendiamo alla ristampa dei *Rerum Italicarum* del nostro celebre Muratori, con quelle aggiunte e rifazioni che saranno giudicate opportune, raccomandando alla S. V. Ill.^{ma} le proposte fatte tanto dalla sezione modenese che dalla sottosezione reggiana, e a norma del favore che potranno incontrare nella prossima sessione plenaria presso cotesto Istituto, ove interverrà pure il nuovo nostro rappresentante cavalier prof. Luigi Vischi, non mancheremo di corrispondervi come meglio ci sarà dato.

Quanto all'altra nostra sottosezione di Massa di Carrara, avendo oggi stesso ricevuto riscontro da quel vicepresidente sig. cav. Giovanni Sforza, mi fa egli conoscere, che non essendovi nella gran raccolta Muratoriana alcuna cronaca riguardante quella regione, non gli è concesso il modo di partecipare al lodevole divisamento del R. Istituto di Roma.

Con profondo rispetto, ecc.

Il Presidente
G. CAMPORI.

SEZIONE DI MODENA.

Sunto del verbale dell'adunanza tenuta in Modena il 16 novembre 1885.

.
Il segretario dà lettura della circolare dell'ill.^{mo} signor presidente dell'Istituto Storico Italiano in Roma, 22 ottobre p. p., relativa ad una nuova edizione degli *Scriptores Historiae Patriae* in cui si chiede risposta a tre quesiti, e cioè: 1° per proporre aggiunte a quella serie; 2° per riprodurre fonti già pubblicate con integrità di testo e fedeltà di lezione; 3° per curare la nuova edizione che fosse da farsi.

Viene stimato opportuno di riferire quanto fu esposto nella seduta del 29 novembre 1879, che è del tenore seguente:-

« Il signor presidente marchese Giuseppe Campori, ricordando che la *Cronaca modenese* di Tommasino de' Lancellotti è ormai condotta al XII ed ultimo suo volume a cura del socio cav. Luigi Lodi, e convenendo che non rimanga interrotta la stampa de' nostri *Monumenti di storia patria* coll'impiego degli assegni fornitici dal Governo, propone che ad opera dei soci sieno riprodotte le antiche cronache modenesi e reggiane già edite dal Muratori ne' suoi *Rerum Italicarum Scriptores*, corrette ed accresciute altresì col riscontro di vari codici di quanto per avventura fosse stato ommesso dal Muratori, e facendovi poi seguire altre cronache modenesi e reggiane rimaste in parte od affatto inedite pei tempi che immediatamente succedono al medio evo, entro il quale il Muratori limitò la sua grande raccolta.

« La quale proposta essendo stata pienamente collaudata, vennero officiati in qualità di compilatori e di assistenti per le cronache modenesi i soci signori cav. Luigi Lodi (ora defunto), cav. avvocato Pietro Bortolotti, cav. prof. Luigi Vischi, conte Giorgio Ferrari-Moreni e dott. Tommaso Sandonini, con invitare la sottosezione di Reggio ad occuparsi egualmente delle loro cronache ».

Rispondendo ora ai primi due quesiti della circolare suddetta, si fa conoscere che questa sezione ha già sotto torchio le *Antiche vite di S. Geminiano*, vescovo di Modena, colla *Traslazione del suo*

corpo (quest'ultima già edita dal Muratori) e documenti relativi a cura del socio signor cav. avv. Pietro Bortolotti, da cui la Società Storica Italiana potrà ricavare quanto stimasse giovevole alla sua impresa; e così per vedere se torna opportuno ristampare gli *Annales veteres mutinensium*, o il *Chronicon estense*, ovvero le *Cronache di Gio: da Bazano e di Bonifacio da Morano*, si potranno incaricare i ricordati soci, od altri occorrendo, pel confronto dei codici che qui si posseggono, e darne poi relazione; riserbandoci allora di proporre sul 3° quesito quel socio che ne curerebbe la stampa, ristrettivamente però alle cronache modenesi.

Sarà scritto con premura alla nostra sottosezione di Reggio Emilia per ottenere risposta ai tre quesiti suddetti e perchè esponga a che punto trovansi gli studi in proposito a cui essa attende; ed uguale ufficio sarà pur fatto all'altra nostra sottosezione di Massa di Carrara per ogni buon fine ed effetto; e appena giungeranno le risposte, se ne farà rapporto all'Istituto Storico Italiano in Roma.

Visto, ecc. — Il Presidente
G. CAMPORI.

SOTTOSEZIONE REGGIANA.

*Estratto di verbale dell'adunanza tenuta li 20 novembre 1885
alle ore 7 e mezzo pomeridiane.*

Il vicepresidente dà lettura della circolare 22 ottobre p. p. del R. Istituto Storico Italiano, nella quale è rivolta domanda alle regie Deputazioni e Società di Storia Patria di voler dichiarare se posseggano nella propria regione fonti storiche da aggiungere o da ristampare con vantaggio a complemento o a correzione della grande serie Muratoriana dei *Rerum Italicarum*, e di voler pure dichiarare se siano disposte a farne curare le relative edizioni a mezzo dei rispettivi soci, e nella serie di monumenti che l'Istituto imprende a pubblicare. Il vicepresidente dà pure lettura di verbale dell'adunanza 16 corrente, della sezione di Modena, dove quella sezione rispose affermativamente alle due prime domande della detta cir-

colare, riserbandosi di deliberare sulla terza dopochè le sottosezioni di Reggio e Massa-Carrara abbiano dichiarato il loro voto.

Prendono parte alla discussione, in merito alla detta circolare, tutti i soci presenti.

Il vicepresidente cav. Venturi, riferendosi al 1° quesito della circolare, partecipa ai colleghi di aver fatto eseguire una copia completa e fedelissima della Cronaca Salimbeniana sul codice forse autografo n. 7260 della Vaticana, e di aver altresì raccolto con studio indefesso dati e materiali di non lieve valore per la critica di questo importantissimo testo; il quale (essendo rimasto sconosciuto al Muratori), in una ristampa dei *Rerum Italicarum* costituirà una vera, propria e notevolissima aggiunta. Avverte che la R. Deputazione parmense, nel 1857, ne diede una prima edizione, condotta invero con somma perizia e diligenza, ma sovra una copia mutila e guasta per i molti ritagli voluti dal custode del codice, il Marini, bibliotecario della Vaticana, e per la insufficiente conoscenza paleografica del copiatore, l'ab. Amati. Dice che la copia integra del detto codice da lui ordinata ad un valente paleografo romano, riproduce fedelissimamente i caratteri esteriori del codice, la distribuzione del testo, la paginatura, le rubriche, le notazioni marginali, l'ortografia, la punteggiatura e la lezione originale, sui quali dati precipuamente si basa la disquisizione sull'autografia del codice stesso. Che la copia integra così da lui ordinata e posseduta porterà nella nuova edizione un rilevantissimo aumento di oltre un terzo di materia sulla edizione parmense, e ancora dichiarerà tutti i passi che vi si notano oscuri e inintelligibili per colpa dell'Amati. Circa la convenienza che questa sottosezione riguardi il testo Salimbeniano come un fonte spettante la regione reggiana, stima superfluo l'aggiungere parole; è cosa troppo evidente e troppo nota a chicchessia che Salimbene scrisse in Reggio, compose l'opera sua illustrando precipuamente fatti della storia reggiana e approfittando largamente di fonti reggiani o che si trovavano in Reggio. Il vicepresidente cavaliere Venturi offre a questa sottosezione la copia su descritta e insieme l'opera sua per la cura della stampa e delle illustrazioni e per la compilazione degli indici, dei glossari, ecc. occorrenti. Lascia poi alla sottosezione di decidere se convenga o meno che ne sia

fatta la stampa in una serie di monumenti regionali della R. Depurazione (come già era stato adottato anteriormente alla fondazione del R. Istituto Storico) o piuttosto nella collezione unica nazionale dei *Rerum Italicarum* disegnata dallo stesso R. Istituto.

Il socio Malaguzzi prende la parola circa il 2° quesito dell'anzidetta circolare. Dice che si proponeva di riferire, nel presente anno accademico, intorno ai lavori da lui compiuti in adempimento dell'onorevole incarico datogli da questa sottosezione, di preparare, cioè, una nuova edizione del *Memoriale potestatum regiensium* e del *Chronicon Gazadii*, i quali fonti furono editi dal Muratori, ma in modo così deplorabile, avuto riguardo sì alla integrità, sì alla lezione e alla critica loro, da richiedere assolutamente una corretta ristampa. Dice di aver già in massima parte redatta una memoria su tali suoi lavori preparatori dell'edizione, ma di non averla ancora ultimata; e quindi che in questa adunanza, dove si tratta della ristampa dei testi Muratoriani spettanti la regione reggiana, è costretto a dare informazioni verbali, piuttosto per asserzione che per dimostrazione. Però s' impegna formalmente di giustificare in una prossima adunanza i seguenti risultati, che egli dichiara di aver ottenuto dalle sue fatiche e da' suoi studi intorno al *Memoriale* ed al *Chronicon*.

1° Intorno al *Memoriale*. Mercè il raffronto di due codici (uno di statuti del 1268, l'altro un *Registrum iurium* del 1270) posseduti dall'Archivio comunale reggiano, il Malaguzzi dice di aver scoperto l'autore di questo testo, il quale autore fu un notaro reggiano, Alberto di Gerardo Milioli, morto verso il 1286. E sempre col mezzo degli accennati codici ritiene di poter rendere chiara e facile la disanima delle fonti del *Memoriale*, sinora tanto controverso. Colla scorta di una ricca serie di documenti da esso socio Malaguzzi raccolti negli Archivi comunale e monastici reggiani, tutto il testo del *Memoriale* viene passo passo e largamente commentato e illustrato. Siffatti risultati dice il Malaguzzi di aver comunicati alla sezione di Modena officiandola a volergli procurare una copia del codice autografo conservato in quella R. Biblioteca (H, VI, 5), codice invero contenente altri fonti estranei a Reggio ma rimaneggiati dal Milioli e fusi assieme al *Memoriale* in una doppia

cronaca intitolata: *Liber de temporibus, Chronica Imperatorum*. Dice di aver avuto risposta dalla sezione modenese e promesse di aiuti sui fondi della R. Deputazione e su fondi da chiedersi al regio Istituto Storico Italiano.

2° Intorno al *Chronicon Gazadii*. In base al codice più attendibile conservato nella Biblioteca comunale reggiana (CIX, c, L v.), e in base ad altri documenti in massima parte nuovamente ritrovati, dice il Malaguzzi di poter dare in una nuova edizione di questo testo i seguenti miglioramenti sulla Muratoriana, cioè: colmare quasi totalmente le lacune che si deplorano in questa; correggerne la guasta lezione, illustrarne criticamente i fonti e fornire una nuova e più informata biografia dell'unico autore (non due o tre come vollero Muratori, Crispi e Turri), il monaco Pietro della Gazzata.

Il socio Malaguzzi dichiara di seguire l'esempio del cav. Venturi e di rimettersi alla deliberazione di questo sodalizio per quanto spetti la scelta della serie di monumenti dove i citati testi debbano essere inseriti e per quanto spetti la delegazione di lui a curare l'edizione in una serie o in altra.

La sottosezione, all'unanimità, considerato che gli scarsi mezzi disponibili dalla R. Deputazione nemmeno bastano a spesarne i lavori di carattere regionale; considerato che è decoroso e quasi necessario che le varie regie Deputazioni e Società concorrano unite all'attuazione del grandioso disegno proposto dal R. Istituto Storico Italiano, e cioè di dare all'Italia una edizione critica ed illustrata del corpo de' suoi scrittori nazionali, come la possiede la Germania, ecc.; aderisce volenterosamente alla circolare del regio Istituto, ed offre ad esso R. Istituto di por mano alla stampa dei testi di *Salimbeni*, del *Memoriale potestatum regiensium* e del *Chronicon Gazadii*, delegando a ciò i propri soci vicepresidente cav. Venturi pel 1° testo e cav. Malaguzzi pel 2° e 3° testo. Tuttavia sulla considerazione che questo sodalizio, per disposto del decreto di sua istituzione, deve procedere d'accordo e d'intelligenza colla benemerita sezione modenese, delibera che siffatta adesione agli inviti del R. Istituto sia sollecitamente dal signor vicepresidente comu-

nicata all'Ufficio modenese, presentandola come semplice voto di questa sottosezione.

Visto, ecc. — Il Vicepresidente

G. B. VENTURI.

Per copia conforme

Modena, 28 novembre 1885.

ANTONIO CAPPELLI, segretario.

Modena, 25 marzo 1886.

In riscontro al foglio della S. V. Ch.^{ma} del 4 corrente, avendo convocato in adunanza generale i soci di questa Deputazione per intendere a quale stadio di preparazione si trovino i lavori proposti da poter servire in tutto o in parte alla nuova edizione dei *Rerum Italicarum*, e come sarà per ritenersi opportuno da codesto onorevole Istituto, mi è grato significarle:

1° Che la Vita di S. Geminiano e la Traslazione del suo corpo sono già sotto i torchi in questa città per cura del socio modenese cav. Pietro Bortolotti;

2° Che il socio medesimo potrebbe fra breve approntare ancora la Vita di S. Anselmo, avendone da tempo egli col defunto socio Luigi Lodi fatta la collazione sul codice Nonantolano;

3° e 4° Che entro l'anno potrebbero essere preparati per una ristampa gli antichi Annali modenesi e la Cronaca del Bazzano, essendosene eseguita la collazione sui codici Estensi dai soci modenesi cav. Luigi Vischi, dott. Tommaso Sandonnini ed Ercole Sola;

5° Parimenti entro l'anno si potrebbe esser pronti per la stampa della Cronaca di fra Salimbene, avendo il vicepresidente della nostra sottosezione di Reggio cav. Gio. Batta Venturi fatto eseguire una copia accurata ed integra della medesima sul codice Vaticano, e preparata la maggior parte delle note occorrenti;

6° e 7° Infine la Cronaca di Reggio del Gazzata ed il Memoriale dei Podestà di Reggio, per cura di quel socio conte Ippolito Malaguzzi, sono probabilmente pronte, benchè essendo ora questi per alcuni giorni a Roma, non si possa accertare.

Tutti i nominati soci sono disposti a curare la stampa delle Vite e Cronache soprindicate, ed è nota la loro cultura e l'amore per questi studi. Del resto lo apprezzare in questo caso l'opera loro e la preferenza da accordarsi ai lavori stessi si rimette volentieri al senno di codesto onorevole Istituto.

Ho l'onore di protestare alla S. V. Ch.^{ma} il mio ossequio.

Il Presidente
G. CAMPORI.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE DI PARMA E PIACENZA.

Parma, li 8 dicembre 1885.

Accludo all' E. V. un estratto del verbale dell'adunanza tenuta da questa R. Deputazione il giorno 12 novembre p. p.

Da esso l' E. V. potrà apprendere le proposte della R. Deputazione, in merito ai quesiti fatti da cotesto Istituto; proposte che la Deputazione si riserva di specificare meglio, riferendo anche intorno all'importanza dei testi da pubblicarsi, quando le saranno cognite le deliberazioni dell'Istituto in proposito.

Colla massima stima ed osservanza.

Il Presidente
FILIPPO LINATI.

Estratto del verbale della seduta 12 novembre 1885.

Oggi 12 novembre 1885 alle ore 1 pom. si è radunata in Parma, in una sala del R. Museo di antichità, la R. Deputazione di storia patria.

Presiede il presidente conte senatore Filippo Linati, e sono presenti i soci Ronchini comm. prof. Amadio, Strobel cav. prof. Pellegrino, Tommasini prof. Gustavo, Marazzani conte Lodovico, Nasalli conte Giuseppe, Tononi arcipr. Gaetano, Scarabelli Zunti cav. Enrico, Perreau cav. D. Pietro, e Rossi dott. Umberto, segretario.

Omissis.

Il segretario dà lettura di una circolare del presidente dell'Istituto Storico Italiano, con cui si presentano diversi quesiti relativi alla nuova edizione degli *Scriptores Historiae Patriae* ossia dei *Rerum Italicarum*.

Il presidente apre la discussione sul primo quesito: « Vista la serie delle pubblicazioni Muratoriane, ecc. ».

Il socio Ronchini fa osservare che le cronache più importanti relative a Parma, non pubblicate dal Muratori, furono già edite dalla Deputazione nei *Monumenta historica*; tuttavia vi sarebbero ancora alcune cronache del secolo xv i cui manoscritti esistono nella R. Biblioteca di Parma, e della cui importanza egli crede dovrebbe giudicare non tanto la Deputazione quanto lo stesso Istituto Storico, riservandosi la Deputazione di pubblicarli nei propri Monumenti, qualora l'Istituto Storico credesse che non avessero tale interesse generale da essere accolti nella grande collezione Muratoriana.

Il socio Tononi, associandosi alle osservazioni del prof. Ronchini, cita alcune altre cronache piacentine ancora inedite e crede che anche di queste si potrebbe proporre l'esame all'Istituto Storico onde vedere se esso le giudichi degne di pubblicazione.

Al secondo quesito la Deputazione non crede di poter dare risposte categoriche, vista la deficienza di buoni codici per le nostre cronache; è appunto per questo che nella pubblicazione dei *Monumenta* non si potè dare intero il testo di una cronaca importantissima qual'è il *Salimbene*, di cui riuscirebbe utile una nuova edizione fatta sui codici di recente offerti all'esame degli studiosi.

Così anche al terzo quesito la Deputazione non risponde attendendo le deliberazioni dell'Istituto Storico, protestandosi però sempre pronta a curare per mezzo di alcuni de' suoi membri, che già si sono offerti all'uopo, le edizioni delle cronache, che l'Istituto troverà degne di stampa.

Il Segretario
U. ROSSI.

Il Presidente
F. LINATI.

Per estratto conforme

Il Presidente
FILIPPO LINATI.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE DI ROMAGNA.

Bologna, 10 dicembre 1885.

Onorevole signor Presidente,

Questa Deputazione di storia patria in ordine alle domande fatte colla circolare 22 ottobre 1885 sulla pubblicazione degli *Scriptores Historiae Patriae*, opina sia conveniente riprodurre la raccolta Muratoriana con quelle aggiunte e correzioni, che saranno suggerite dalla critica moderna.

Le ragioni che consigliano di fare una nuova edizione critica ed accresciuta della Raccolta Muratoriana sono primieramente il decoro nazionale, che impone all'Italia di non rimanere inferiore alla Francia e alla Germania; le quali seguendo l'esempio dato dalla Società Palatina di Milano, hanno messo alla luce con grande cura il corpo completo delle loro fonti storiche. Il Muratori fece opera grande in sè stessa, e perfetta per i tempi suoi; ma al presente bisognevole di revisione, di reintegrazione e di accrescimenti per le molte ricerche e i molti documenti rinvenuti. Il nuovo *Corpus Rerum Italicarum* non potrebbe in verun modo passarsi, neppure in piccola parte, di quanto fu edito allora, se non si vuol fare una cosa monca e di poco pregio. A queste ragioni di ordine scientifico altre, di differente specie ma non meno riflessibili si aggiungono, e cioè la scarsità crescente degli esemplari della Raccolta Muratoriana, prodotta dalla costante richiesta del commercio librario straniero, e perciò il prezzo troppo alto e poco accessibile a molta parte degli studiosi; e finalmente il sesto *in folio*, che rende incomodo l'uso dei volumi.

Colla proposta di ristampare accresciuti e corretti gli *Scriptores* del Muratori, la Deputazione intende aver risposto ai quesiti 1° e 2°.

Rispetto al quesito 3° essa si riserba, dopo studi preparatori, di presentare all'Istituto la nota delle cronache di Bologna e di Romagna, che stimerebbe opportuno aggiungere alla Raccolta sopradetta, ovvero ripubblicare corrette e complete. Nè mancherà di

proporre quelli fra i propri soci, che potranno curare la stampa dei monumenti di questa regione.

Colgo l'incontro per rassegnarmi con tutta stima ed osservanza
Di Lei onor. signor presidente

Dev.mo

G. GOZZADINI, *presidente.*

Bologna, 12 agosto 1886.

Eccellenza,

La nostra Deputazione, desiderosa di concorrere alla pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores* per quella parte che riguarda la nostra regione, propone intanto di ristampare la *Cronaca Miscella*, che trovasi nel volume XVIII della raccolta Muratoriana, separando le cronache che la compongono e compiendola con quelle parti, che il Muratori non conobbe o trascurò, e coi frammenti sincroni aggiunti in nota.

Propone eziandio di pubblicare un volume di brevi cronache inedite o poco note, ma importantissime, quali sarebbero la *Cronaca* del Marescotto, di *Pier di Mattiolo*, del *Villola*, del *Cantinelli*, ecc.

A queste pubblicazioni la Deputazione può senza indugio metter mano, avendo tutto preparato. Ciò riguarda Bologna.

Rispetto alla Romagna, propriamente detta, la Deputazione si riserva di presentare altre proposte.

Attendendo un cenno di riscontro in proposito, mi pregio dichiararmi

Dell'Eccellenza Vostra

Il Presidente

GOZZADINI.

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

Milano, li 17 dicembre 1885.

Eccellenza,

Il Consiglio di Presidenza di questa Società per poter rispondere ai quesiti proposti nella circolare 22 ottobre p. p. si è raccolto più volte, e cominciò col dirigersi all'egregio prefetto della Biblioteca Nazionale di Milano allo scopo, che ci volesse indicare quali cronache inedite risguardanti la storia della Lombardia si conservassero nella Braidense, e così ci desse nota di quelle cronache lombarde, che fossero state pubblicate dopo l'opera del Muratori, e che potessero far parte di una nuova collezione dei *Rerum Italicarum*; si interessava poi lo stesso signor prefetto a volerci ottenere simili notizie dalle altre pubbliche Biblioteche della Lombardia, assumendo da parte nostra le ricerche presso le private Raccolte.

Il cav. Ghiron, prefetto della Braidense, lietissimo di contribuire alle nostre ricerche, rispondeva prontamente coll'indicarci nella sua Biblioteca *nove capi inediti in Italia della Cronaca di Paolo Warnefrido: De gestis Langobardorum*, e una continuazione della *Cronica de antiquitatibus civitatis Mediolanensis* di Galvano Flamma, che giunge all'anno 1338.

Dalla Biblioteca di Como ci vennero indicati gli *Annali del Muratto*, che comprendono il periodo di storia lombarda dal 1492 al 1520, variamente pubblicati da Pier Luigi Donini nel 1861.

Dalla Biblioteca Comunale di Treviglio si ebbero pure alcune note, e dalla R. Biblioteca di Cremona fummo assicurati, che si sta preparando l'elenco delle cronache in quella Biblioteca conservate, mentre già sappiamo della Cronaca di Domenico Bordigallo: *Cronicarum veterum*, ecc., nell'Archivio del marchese Uberto Pallavicino in Cremona, che dalla creazione del mondo va al 1527, codice che si distingue per documenti rari, lettere di Francesco I di Francia, bolle di Leone X e Clemente VII, epitaffi, lamentazioni; così della Cronaca di Jacopo Gadi: *Extractio multarum chronicarum et historiarum*, che arriva all'anno 1546, giudicata importantissima dal-

l'Odorici, un'altra del Porcelli: *Commentaria Scipionis Picinini*, ecc., che fu pubblicata incompleta dal Muratori.

Una *Cronaca Moronea* di Bartolomeo Moroni ci venne offerta dall'avv. Zanino Volta, da lui trovata ed illustrata, cronaca milanese, che tocca la storia di questo ducato dal 1411 al 1455.

Di una *Chronica de Lombardia* inedita e curiosa, che narra gli avvenimenti succedutisi in Lombardia dal 1420 al 1438, le discordie di Filippo Maria Visconti col Carmagnola e la guerra di quel duca coi Veneziani, si ebbe notizia, che si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi al n. 1709, fondo italiano.

Ma in questo lungo lavoro di ricerche, ancora in corso, e di esame, fummo interrotti dalla improvvisa morte del compianto nostro presidente conte Giulio Porro Lambertenghi, che si era assunto di compilare una nota delle cronache esistenti nella Biblioteca Trivulzio, e dovendosi in questi giorni passare alla nomina del presidente e di quasi tutti gli altri membri del Consiglio, scadenti per gli effetti dello statuto sociale, ne viene, che sino alla costituzione della nuova Presidenza non è dato di poter rispondere, come sarebbe nostro desiderio, ai quesiti proposti.

Colla massima considerazione

Il Vicepresidente
FELICE CALVI.

APPENDICE.

Di una nuova edizione della cronaca di Giovanni da Cermenate notaio milanese.

Quando il Böhmer ristampò nel primo volume dei *Fontes rerum germanicarum* la *relatio de itinere italico Henrici VII* di Niccolò vescovo di Buttronto egli non ebbe che a riprodurre scrupolosamente l'edizione del Muratori cavata da un unico ma ottimo manoscritto della Nazionale di Parigi. Per Giovanni da Cermenate narratore pur egli, ma tanto più efficace ed elegante delle gesta di Enrico VII, noi non abbiamo pur troppo uguale fortuna. Allorchè L. A. Muratori deliberò di dare in luce la *historia de situ, origine et cultoribus Ambrosianae Urbis*, etc. ne esisteva in Milano un codice del xiv secolo

presso i conti Pino e Carlo De Capitani. Da questo codice, che per essere passato in altre mani era ritornato in quelle dei suoi possessori mutilato e guasto in più luoghi, trasse una copia Camillo Sitoni, e il Muratori la inserì nel tomo II dei suoi *Anecdota*, avvertendo che non gli era possibile per allora nè colmare le gravi lacune, nè offrire al lettore una lezione sempre esatta e corretta. Se non che poco tempo appresso un secondo manoscritto della cronaca del Cermenate, assai più compiuto del primo, venne in possesso del dotto novarese Lazzaro Agostino Cotta. Da questo furono appunto tratti, come dichiara lo stesso Muratori, i *Supplementa historiarum Johannis De Cermenate*, che videro la luce nel tomo IV della stessa raccolta. Il testo della cronaca se ne avvantaggiò immensamente; quei *supplementa* colmarono infatti le lacune dei capitoli XXIX e XLII. Ma altre due ne rimanevano e ancora gravissime nei capitoli XV e L. Ad esse pur troppo il Muratori non potè provvedere, nemmeno quando, alcuni anni dopo, inserì la cronaca di Giovanni da Cermenate nella grande collezione del *Rerum Italicarum Scriptores*. Tuttavia, non pago della parziale reintegrazione del testo, procurò almeno averne la collazione esatta di sul cod. *De Capitani*, e così raccolse in un'appendice le *Variantes lectiones et supplementa ad historiam* che si leggono nelle ultime pagine del vol. IX. Ma tali varianti se sanarono qualche passo, e tolsero qua e là dubbj e incertezze, non potevano tuttavia ricomporre il testo dove più era necessario, cioè nei capitoli XV e L. Volle fortuna che alcuni anni addietro il chiarissimo cav. Isaia Ghiron rinvenisse in una miscellanea manoscritta della Biblioteca di Brera che contiene, con altri storici milanesi, la copia della cronaca del Cermenate fatta eseguire dal Sitoni, un supplemento posteriormente aggiunto e contenente molti nuovi passi e correzioni cavati da un codice del secolo XIV, mutilo sulla fine, ma assai meno guasto del manoscritto *De Capitani* che aveva servito al Muratori. Tale codice, come leggesi in sul principio del supplemento, apparteneva ai signori Della Chiesa, e passò poi nelle mani dell'abate Biffi. Del nuovo materiale offerto dal *Supplemento* si è servito appunto il cav. I. Ghiron per dare in luce nell'*Archivio storico lombardo* del dicembre 1877 quelle *Aggiunte e correzioni al Muratori e al Greivio* con le quali non solo è possibile oramai

colmare la più ampia lacuna che presentava la cronaca, ma migliorare assai il testo fino a tutto il capitolo XLII. Non rimarrebbe più che a reintegrare il capitolo L dell'edizione muratoriana. Chi trasse dal codice *Della Chiesa* i vari frammenti che formano il supplemento fatto conoscere dal chiarissimo cav. Ghiron, ce ne offrirebbe il modo. Di fatti l'anonimo raccoglitore di un foglio volante che trovasi in mezzo a quei frammenti da lui ricopiati ci consiglia a trasportare buona parte del capitolo XLII (dell'edizione Muratori) al luogo del capitolo L dove il Muratori notava: *Heic desunt aliquot folia*, e vuol persuaderci che la lacuna del capitolo XLII non esiste, e che il supplemento di cui si giovò il Muratori per questa inutile reintegrazione, serve invece a meraviglia per il capitolo cinquantesimo. Ma tale arbitrio, secondo me, non è confortato dall'autorità degli antichi codici, nè reso possibile dal contesto. Non è qui il caso di scendere a particolare esame; basti intanto avvertire che il Muratori completò il capitolo XLII di sul manoscritto posseduto dal Cotta, e che indubbiamente il codice *Della Chiesa*, di cui, come dirò appresso, è rimasta una buona copia, mantiene l'ordine serbato dal Muratori. Finalmente l'analisi che noi stessi abbiamo fatta dei due luoghi ove dovrebbero eseguire tale trasposizione, ci induce per ora a credere che il benemerito compilatore del *Supplementum*, pel desiderio di una reintegrazione completa della cronaca, sia caduto in uno strano equivoco.

Tali le condizioni del testo di questa cronaca, che prima di me ebbe occasione di render note, con un suo articolo edito di recente, il professore Francesco Novati. Nè da lui io saprei dissentire se non in un punto. I testi antichi del *Cermenate* che esistevano nel secolo scorso in Milano e fuori, erano probabilmente tre, non già due. Il primo sarebbe il manoscritto *De Capitani* già guasto all'età del Muratori per le ragioni sopra addotte, il secondo quello posseduto dal Cotta, il terzo finalmente quello che dai signori Della Chiesa venne in possesso dell'abate Biffi. Nè è da supporre che il secondo sia stato un apografo del primo, prima che esso soffrisse i guasti e le mutilazioni di cui il Muratori ci avverte, perchè non s'intenderebbe come esso giovasse al Muratori stesso per sanare i capitoli XXIX e XLII e non abbia colmato la lacuna del capi-

to XV. Tanto meno regge la ipotesi che il terzo dei manoscritti (il *Della Chiesa*) sia una copia del codice *De Capitani* prima che esso patisse i danni surricordati, perchè la lezione del testo *Della Chiesa*, per il raffronto che n' ho fatto, mi risulta affatto diversa da quella del codice *De Capitani*; ed ormai inclino a credere che il testo *De Capitani*, che è quello seguito dal Muratori, altro non sia che il testo più antico *Della Chiesa*, abbreviato e in più luoghi contaminato. Presentemente dei tre manoscritti antichi non si ha alcuna notizia. Di un antico manoscritto della cronaca del Cermenate possiede un frammento in un ternione membranaceo, scritto a due colonne e della prima metà del secolo XIV, l'avv. Emilio Seletti e, con ottime ragioni, il prof. Novati congettura ch'esso facesse parte dell'antico codice *De Capitani* descrittoci diligentemente dal Piccinelli, a base dell'edizione Muratoriana. Nelle biblioteche di Milano la cronaca di Giovanni da Cermenate presentemente non è rappresentata, per quanto si sa, che da due unici manoscritti della fine del secolo XVII. Ambedue si conservano alla Braidense; reca il primo la segnatura AD. XIV, 55, ed è quello descrittoci dal cav. I. Ghiron contenente una copia della cronaca fatta eseguire di sul codice *De Capitani* da Camillo Sitoni, più il *Supplementum historiae mutilae*, etc. posteriormente aggiunto; il secondo segnato AD. XII, 32 che io credo, col Natali, copia abbastanza corretta dell'antico testo *Della Chiesa*. Infatti anche questa copia comprende tutti i passi che si desiderano nel testo *De Capitani* e nella copia che ne fece il Sitoni, e si arresta al capitolo XLII. Parmi adunque necessario per una nuova edizione della *Historia de situ Urbis*, etc. di Giovanni da Cermenate ricercare anzitutto nelle biblioteche italiane e straniere se per avventura non si conservasse ancora qualcuno dei testi antichi, non tanto perchè la scoperta d'uno tra essi possa radicalmente alterare il criterio fondamentale della nuova edizione, ma perchè solo su un codice del secolo XIV può eseguirsi, nel nostro caso, una collazione esatta e sicura. Quando, come non è improbabile, queste indagini, che già ho iniziate fin d'ora, non approdassero a nulla, sarà mia cura reintegrare la cronaca di sulla copia del testo *Della Chiesa*, che trovasi alla Braidense, per dare a piè di pagina le varianti del testo *De Capitani* seguito dal Mura-

tori. Così per bene XLII capitoli apparirà evidente di quanto la nuova edizione si avvantaggia sulla prima non soltanto per la reintegrazione, ma per la correttezza della forma, e l'eleganza del dettato. Dal capitolo XLIII in poi sarò naturalmente costretto a seguire l'altro testo, e lo riprodurrò fedelmente collazionandolo, in mancanza d'altro, sulla copia che ci è rimasta del codice *De Capitani*, e tenendo pur conto delle *Variantes lectiones* edite dallo stesso Muratori. Nè mi sembra, nelle condizioni presenti in cui si trova la cronaca, di poter tenere altra via. Difatti le correzioni e le aggiunte recenti sono tolte dall'antico testo *Della Chiesa*, nè sarebbe sistema migliore rimaner fedeli al testo Muratoriano integrandolo e correggendolo con i passi dell'altro testo per poi confinare le infinite varianti, ch'esso ci offre, a piè di pagina. Del resto, mi giova credere che qualunque obiezione potesse farsi al criterio della scelta del testo *Della Chiesa* per i primi XLII capitoli cederebbe innanzi ad una rigorosa dimostrazione ch'io intenderei di dare, scendendo a particolari raffronti, della non indubbia priorità di quel testo sull'altro seguito dal Muratori. Tale dimostrazione si basa infatti sopra l'analisi accurata di alcuni luoghi del testo *De Capitani*, le cui scorrezioni non hanno altra origine che nella non riuscita abbreviazione del testo più antico. Ma vi ha poi un altro argomento sfuggito fin' ora, per quanto io sappia, a quanti si sono occupati di questa materia. Bonincontro Morigia, che scriveva circa 30 anni dopo Giovanni da Cermenate, nel compilare quella parte della sua cronaca che si riferisce alle gesta di Enrico VII in Italia, si giovò indubbiamente del Cermenate, ed ebbe sott'occhio il testo più ampio e più corretto della sua cronaca. A tale convinzione ci condurranno i raffronti del cap. IX del libro II di Bonincontro con i capitoli XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII della nostra cronaca.

In una breve prefazione, quando ciò non ostasse alle norme generali della collezione di cui il Cermenate dovrebbe far parte, mi limiterei ad esporre i risultati della critica moderna intorno alla cronaca, considerata nel suo valore storico intrinseco, e come fonte di altre cronache posteriori (per esempio del *Manipulus florum* di Galvano Flamma). I noti lavori del Bartholot e del Dönniges non che la preziosa pubblicazione degli *Acta Henrici VII* fatta dal Bo-

naini offrono a questo proposito materiale e argomento sufficiente di studio. Quindi raccoglierei le poche notizie che si hanno intorno alla persona del cronista milanese, sulla cui vita non fu sempre esatto lo stesso Muratori, e tenterei anche qualche nuova ricerca per determinare con qualche esattezza l'età da lui vissuta. L'ultima parte della prefazione sarebbe occupata dalla storia definitiva del testo della cronaca, e dalla esposizione succinta dei criteri seguiti nella reintegrazione e correzione della medesima. Dei quali criteri, mi preme avvertirlo, non presumo che di aver dato, per informazione della Società Storica Lombarda, che le linee affatto generali.

Giova sperare che il ritrovamento di qualcuno degli antichi codici possa offrirci norme anche più sicure, sopra tutto nella considerazione che la cronaca di Giovanni da Cermenate alla ben nota importanza storica aggiunge pregi letterari singolarissimi, sicchè la prosa di lui per vivezza di rappresentazione e squisita eleganza di forma ottimamente giudicava L. A. Muratori non cedere il luogo alle più celebrate di Albertino Mussato e del vicentino Ferreto.

Milano, 14 ottobre 1886.

L. A. FERRAI.

R. DEPUTAZIONE VENETA

SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA.

Venezia, li 19 dicembre 1885.

Eccellenza,

Prima che ci facessimo a rispondere alla circolare 22 ottobre p. p. di codesto R. Istituto Storico, l'occasione richiedeva che si cercasse da noi il parere de' nostri colleghi residenti nelle diverse città della regione veneta, sia perchè ciascheduno di essi nella città propria deve essere meglio informato delle cose che la riguardano, sia anche perchè alcune di queste città ebbero singolare e

più che municipale importanza essendo state nell'età di mezzo, prima dell'annessione loro alla Repubblica Veneziana, oltre che comuni illustri, centro di signorie famose nella storia nazionale. Ricordiamo le dominazioni degli Scaligeri, de' Patriarchi d' Aquileia e delle Case da Camino e da Carrara.

È la somma di questi pareri che ci mette ora in grado di rispondere all' E. V., un po' tardi forse, ma adeguatamente all' importanza dell'argomento che il R. Istituto Storico ha fatto tema de' suoi studi.

Seguendo l'ordine de' quesiti indicati, occorre dire dapprima delle aggiunte che, a nostro avviso, sarebbero da proporsi alla serie dei *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori rispetto alla Venezia. Notate anzitutto le cronache veneziane, ricorderemo a gruppi le altre, secondo le diverse provincie della nostra regione.

VENEZIA. Senza tener conto di quelle che riguardano soltanto le gesta dei veneziani in Oriente, le quali perciò non trovano posto fra gli scrittori delle cose d'Italia, non è breve il numero delle cronache veneziane che non figurano nella serie Muratoriana. Le principali tuttavia e che, insieme a quest'ultime, di cui parleremo appresso, basterebbero a formare nobilissimo corpo di fonti storiche veneziane sino al 1500, sono le seguenti:

1. *Chronicon Venetum* del diacono Giovanni, detto comunemente Sagornino. L'edizione data dai *Monumenta Germaniae Historica*, migliorata assai della prima curata da G. F. Zanetti (Venezia 1765) non è tuttavia priva di mende. I codici più antichi di questa, che è la più antica cronaca della Venezia, e risale al secolo XI, sono l'Urbinate e il Vaticano, entrambi nella Vaticana, e il Marciano di Venezia.

2. La *Cronaca* detta *Altinate* del secolo XII (codice Vaticano). I codici migliori di questa cronaca sono quello della Biblioteca del Seminario di Venezia, una cattiva copia del quale servì al Rossi per la prima edizione da lui curata nell'*Archivio Storico Italiano*; quello Dresdense che servì a I. Gar per la seconda edizione migliorata, e pubblicata pure nell'*Archivio Storico Italiano*; infine il Vaticano. Questi tre codici servirono da ultimo alla nuova edizione data dal Simonsfeld con ampia dissertazione preliminare e

fuor di dubbio superiore alle precedenti. Ripetendola ora si potrebbe tuttavia introdurvi qualche nuovo miglioramento. Fra i frammenti che servirono d'appendice alla cronaca, si potrebbero, per esempio, con molto frutto aggiungere la cronachetta *Proles Nobilium Venetorum*, scrittura che noi riputiamo dei primi anni del secolo xiv, e che si trova in buoni esemplari alla Biblioteca Marciana.

3. *La Cronique des Veniciens de maistre Martin de Canal* del secolo xiii, della Riccardiana di Firenze.

4. *Laurentii de Monacis Chronicon de Rebus Venetis* del secolo xiv, edita a Venezia nel 1768 dal senatore Fl. Cornaro. Quest'importante cronaca avrebbe bisogno di essere in nuova edizione riordinata cronologicamente. Sarebbe inutile riprodurre il *Carmen*, dello stesso De Monacis, de *Carolo Parvo* come cosa che riguarda l'Ungheria.

5. *Chronicon Monasterii S. Salvatoris Venetiarum, auctore Francisco de Gratia*, secolo xiv, edita nel 1766 a Venezia da F. M. Duse, ma oramai rara.

6. *Cronaca di Donato Contarini*, del secolo xv, di non lieve importanza. Testo volgare. Cod. autografo nella Imperiale di Vienna, e copie nella Marciana e nella libreria Stefani a Venezia. Inedita.

7. *Cronaca Delfina o Morosina*, del secolo xv. Testo volgare. Cod. della Imperiale di Vienna. Inedita. Di speciale importanza ed una delle fonti preferite ne' suoi studi storici dall'illustre Marin Sanuto.

8. *Cronaca detta Zancarola*, del secolo xv, riputatissima, inedita. Cod. della Biblioteca di Brera a Milano.

9. *Annali Veneti di Domenico Malipiero*, secolo xv.

10. *Anonymi scriptoris De causis belli exorti inter Venetos et Ducem Ferrarensium*. Opuscolo contenente alcuni preziosi documenti sulla guerra di Ferrara del 1483. Fu stampato da Fl. Cornaro in calce alla cronaca suddetta di Lorenzo De Monacis.

11. *M. A. Sabellici De Venetae Urbis situ*. Operetta ben degna di rivedere la luce fra le cose veneziane.

12. *M. Samuti*. Cronaca contenente la descrizione della città

e il libro *De Magistratibus Venetis*, scrittura del 1493. Fu edita in ristretto numero d' esemplari per nozze nel 1880 in Venezia.

13. *Manelmi Evangelistae De obsidione Brixiae a. 1438*, cui si aggiunge *Nicolai de Colzade De obsidione Brixiae*, id., id. (Marciana).

PADOVA. 1. *Cronaca anonima della Casa da Carrara* (1050-1349). Testo volgare del secolo XIV, con ricco apparato di documenti (a Padova presso la famiglia Papafava dei Carraresi). Inedita.

2. *Cronaca della città di Padova scritta da Bartolommeo Gatari* (1318-1407), diversa dalle due di Galeazzo e Andrea Gatari edite dal Muratori. Testo volgare del secolo XV, nella Biblioteca Nazionale a Parigi.

VICENZA. *Baptistae Paiarini Vicentini Cronicarum a principio urbis conditae usque ad haec tempora* (secolo XV). Codice originale nella Biblioteca Comunale di Vicenza, di molta importanza pei documenti che contiene. Inedita.

VERONA. Sulle cronache veronesi, così scarse nei *Rer. Ital. Scr.* ha scritto ampia e dotta dissertazione il nostro collega conte Carlo Cipolla. Ecco i vari gruppi delle stesse che si potrebbero inserire nella nuova edizione, oltre ad altre che dovrebbero ragionevolmente seguire la riproduzione della Cronaca di Parisio da Cereta, della quale parleremo nell'altra sezione.

1. *Anonymi Auctoris Chronica* già edita dal Verci (*Storia della Marca Triv.*, VII, 149-151), da regesto del monastero di S. Zaccaria, in libro iscritto Ronco, p. 65 tergo. Altra cronachetta veronese latina dal 1250 al 1341, che può essere reintegrata coll'aiuto di tre e forse quattro antiche versioni, esistenti, la prima in codice della Nazionale di Parigi (G. Marsand, *Manoscritti*, I, 415-416), le altre nella Comunale di Verona e in quella del Seminario di Pavia.

2. La *Cronachetta latina di Boninsegna de' Mitocoli*, edita pure dal Verci (ivi, p. 152-160), il quale pubblicò eziandio, dopo il Biancolini, la Cronachetta sulla guerra del 1464-65 (Doc. 2025 del T. 18).

3. *Syllabus potestatum veronensium 1190-1306* ed altro *Syllabus* con notizie storiche, cronachette brevi.

4. *Cronaca de Romano* dal 1259 al 1306, pregevole per le

notizie risguardanti Verona, la Lombardia e la Romagna. Codice della Comunale di Verona.

5. *Jacobo Placentini De bello quod una cum Florentinis Veneti Scaligeris intulerunt* (sec. XIV, 1336-1337). L'originale di questa preziosa cronachetta è a Venezia nella Biblioteca Marciana, ed essendo stato l'autore suo notaio veneto, dovrebbe forse aver luogo fra le cronache veneziane; ma, in fine, ciò importa poco, purchè si pubblichi fra le venete. Segue il Piacentino nel codice suddetto: *De eodem bello poemation*, lib. III, che sembra opera di un Giovanni dottore e grammatico, *bonus versificator*. E ragionevolmente dovrebbe pubblicare dopo questo l'altro poema intitolato: *Liber Marchiane ruine*, trovato dal nostro collega Pellegrini in codice bellunese e pubblicato dal Cantù nel vol. V della *Miscellanea di Storia patria* di Torino.

6. Altra breve *Cronaca veronese del 1328-1356* è compresa nel codice n. 815 della Comunale di Verona, con note dell'anno 1409, che parla del Trentino. A proposito di questa ultima, osserva benissimo il Cipolla e ricorda parecchie altre note consimili delle quali in varie epoche e come richiede il luogo si dovrebbe far tesoro, le quali si trovano specialmente in Atti d'Archivio e di notai.

7. *Necrologio di S. Michele di Campagna*, già edito dal Biancolini (*Chiesa di Verona*), e *Necrologio di S. Spirito* di Verona, esistente negli antichi Archivi annessi a quella Biblioteca Comunale.

8. *De modernis gestis* del maestro Marzagaia. Due codici nella Capitolare di Verona, e un terzo codice e più completo d'un capitolo nella Comunale di Treviso. Importante opera originale e inedita, intorno alla quale si affaticano da molti anni i nostri colleghi conti Carlo e Francesco Cipolla per la stampa già in corso a cura della R. Deputazione Veneta di storia patria. Allo stesso autore appartiene un altro volumetto di vario argomento, che ebbe le cure stesse, e dal quale si potranno stralciare per lo meno frammenti riflettenti la storia Scaligera, da pubblicarsi come note o quali appendici all'opera maggiore.

9. Collochiamo infine fra i veronesi anche il libro inedito di Giorgio Bevilaqua Lazise: *De bello gallico* (fra F. M. Visconti e i Veneziani), poichè veronese ne è l'autore e molti de' fatti princi-

pali che si narrano, ebbero a campo Verona e il lago di Garda. Il codice originale è della Capitolare di Verona.

TREVISO. 1. *Anonimo Torriano o Foscariniano* (così detto perchè il ms. apparteneva alla collezione Foscari, ora annessa alla Imp. di Vienna). Cronaca di Treviso, del secolo xv, inedita. Copia collazionata presso il nostro collega prof. ab. cav. Luigi Bailo.

2. *Liberalis de Levada, De proditione Tarvisii*, importante cronachetta, edita da mons. Rambaldo Azzoni-Avogaro colle *Memorie del B. Enrico*.

BELLUNO. *Clementis de Milliario Chronicon bellunense* (1383-1412), Biblioteca del Seminario di Padova e Marciana di Venezia. Fu tradotta e pubblicata quest'ottima cronaca a Belluno nel 1873; ma il testo originale latino è tutt'ora inedito.

FRIULI. 1. *Memoriale Odorici notarii de Portunaone* (1292-1350). L'autografo a Pordenone.

2. *Chronicon spilimbergense* (1242-1498).

3. *Cronachette due latine dei notai udinesi Quirino e Nicolò Manino*, dal 1409 al 1427, con note storiche trascritte dai protocolli de' notai friulani dell'epoca. Si potranno aggiungere eziandio alcuni frammenti storici pubblicati dal De Rubeis nei *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*. Inediti.

4. *Jacobi Comitis Purliliarum De veteri et recenti Forojuliensium clade* (tratta delle invasioni dei Turchi nel Friuli).

5. *Herculis Partenopei De quatuor incursionibus Turcharum*. Inedito.

6. *Fabii Quintiliani Hermachorae de Tulmetio Carneae*. È importante lavoro storico sulla Carnia fino al 1420, epoca nella quale questa provincia passò sotto il dominio veneto. Inedito.

7. *Nicoletti Marcantonio, Vite di dodici patriarchi di Aquileia dal 1204 al 1392*. Importantissima opera, tratta da documenti ora in gran parte smarriti. Inedita. L'autografo è presso il commendatore Francesco di Manzano. Altre copie presso il dott. Joppi e nella Biblioteca Comunale di Udine.

8. *Historia belli Forojulensis conscripta a Johanne notario quondam Aylini de Maniaco* (1366-1388).

Quest'è, Eccellenza, il fior delle cronache della Venezia che

sarebbe desiderabile unire alla serie del Muratori a beneficio degli studi. Non osiamo tuttavia affermare di conoscere quanto di questa materia si conservi nelle biblioteche nazionali o d'oltremonti; nè, a guidare le nostre ricerche, esiste una bibliografia generale dei manoscritti delle storie nazionali, che sarebbe lavoro di massimo pregio, ma superiore ai mezzi di cui dispongono le Società Storiche italiane.

Passeremo ora a rispondere al quesito 2° seguendo l'ordine stesso delle provincie.

VENEZIA. Fra le cronache veneziane edita dal Muratori, hanno, com'è noto, specialissima importanza le seguenti:

1. *Chronicon venetum* di *Andrea Dandolo*, colle appendici di *Raffaello Caresini cancellier grande* e di *Giovanni Bembo* (t. XII). È oggidì riconosciuto che l'edizione Muratoriana del Dandolo è assai insufficiente, paragonata coi codici Veneti, Vaticani e Ambrosiani. Noi dobbiamo a questo proposito lodare i notevolissimi studi del nostro collega Simonsfeld, de' quali non si potrà a meno di tener gran conto quando si farà la ristampa di questa celebre cronaca, desideratissima dagli studiosi.

2. *Marini Sanuti Vitae ducum venetorum*. Il Muratori per la stampa di quest'opera (t. XXII) non ebbe alle mani che codici imperfettissimi, e di più ne ritoccò la lezione più di quanto lo conceda la critica d'oggi. Avendo noi a nostra disposizione (Biblioteca Marciana e Museo Civico di Venezia) il codice autografo delle parti 1^a e 3^a che può essere completato da antico apografo della parte 2^a, possiamo affermare che la ristampa delle *Vitae Ducum* sarebbe, forse della metà, più ricca del testo Muratoriano, specialmente ne' tempi vicini all'autore. Quest'opera potrebbe poi opportunamente essere completata coi *Commentarii della guerra di Ferrara* scritti dal Sanuto stesso, e forse anco coll'altro suo libro sulla *Calata di Carlo VIII*, opera mandata in luce in ristretto numero d'esemplari. Questi libri precedendo, senza lasciare lacune, i famosi *Diarii*, offrirebbero così, dello stesso infaticabile autore, una completa collana di cronache delle più splendide età di Venezia.

3. *Chinatii Danielis Belli apud Forram Clodiam inter Venetos et Genuenses italico sermone descriptio*. È il fonte migliore per la

storia della guerra di Chioggia. Può essere migliorata l'edizione Muratoriana (t. XV), e vi si potrebbe aggiungere una cronachetta inedita de' fatti stessi, scritta a guisa di Diario, esistente nella Raccolta Stefani.

Superflua d'altra parte per gli studi storici si stimerebbe la ristampa della *Historia veneta* di Andrea Navager (t. XXIII) e quella della *Vita Caroli Zeni* (t. XIX); quest'ultima anche per essere stata più volte tradotta e divulgata per le stampe.

L'opera *De bello gallico*, attribuita dal Muratori (t. XXIV) a M. Sanuto, è ormai provatissimo che non gli appartiene, ma è invece il tomo I dei *Diarii* di Girolamo Priuli, nel quale non si vede cosa d'importanza che non sia già compresa e con maggiori particolari nei *Diarii* del Sanuto.

Altre cronache, se non scritte da Veneziani, relative a fatti veneti, furono pubblicate dal Muratori, cioè:

1. *Elisei de la Manna Descriptio victoriae navalis relatae a Nicolao Picinino supra Venetos in Pado a. 1431* (t. XXV).
2. *Porcelli poetae Commentaria, etc., sive Diarium, etc., fervente bello inter Venetos et F. Sfortiam Med. ducem a. 1452* (t. XX).
3. *Porcelli poetae Commentaria rerum gestarum anno 1453 qui fuit secundus belli, etc. ut supra* (t. XXV).
4. *Tafari (Angeli) Descriptio belli a Venetis inlati a. 1484 Provinciae Hydruntinae* (t. XXIV).

Scritture queste tutte importanti, ma non possedendone noi testi mss. non ci troviamo in grado di giudicare sulla fedeltà delle edizioni Muratoriane.

PADOVA. 1. Sebbene non si possa propriamente annoverare Albertino Mussato fra i cronisti della città di Padova, giacchè i titoli stessi delle sue *Historia augusta de gestis Henrici VII Caesaris* e *Historia de gestis Italicorum post mortem Henrici VII Caesaris* (t. X) accennano, com'è chiaro, a più larghi orizzonti, tuttavia, e per essere egli cittadino padovano, e perchè lasciò larga parte nelle sue narrazioni agli avvenimenti della patria, non solamente si dovrà collocarlo fra gli scrittori della storia padovana, ma, se non per l'età, pel suo valore, gli converrà il primo posto fra loro. Noi, ad ogni modo insistiamo d'avvantaggio sulle opere Mussat-

tiane, anche perchè, di tutti gli scrittori padovani inseriti nella collezione del Muratori, queste furono più imperfettamente pubblicate. Ne sono buon testimonio i recenti studi del signor professore Minoia nella Biblioteca Vaticana, dove egli trovò un codice delle *Historiae* assai più corretto e ricco di nuovi libri finora sconosciuti, per lo che l'edizione Muratoriana di esse potrà essere e corretta e integrata. Noi si sarebbe inoltre d'avviso di aggiungere alle *Historiae* anche la tragedia *Ecelino* e i componimenti poetici latini di questo autore trascurati dal Muratori, i quali, se anche non sono vera storia, tuttavia si riferiscono quasi sempre ad avvenimenti del tempo o della sua vita, e possono servire non poco a dar luce e colore alla storia civile e letteraria di quell'età.

2. *Rolandini grammatici Patavini De factis in Marchia Tarvisina, ab anno circiter 1180 usque ad a. 1260.* La più antica cronaca che si conosca nella Venezia di terraferma. Può guadagnare in una nuova edizione, e specie negli *additamenta* e nelle *note*.

3. *Anonimi Monachi Patavini Chronicon de rebus gestis in Lombardia praecipue et Marchia Tarvisina, ab anno 1207 usque ad 1270.* È la importante cronaca che corre col nome del *Monaco padovano* o di *S. Giustina*. Può essere alquanto migliorata l'edizione del Muratori.

4. *Cortusiorum Guglielmi et Albrigeti Historia de novitatibus Paduae et Lombardiae, ab anno 1256 usque ad 1364 (t. XII).* Seguono quest'ottima cronaca due cronachette anonime in volgare, la prima dal 1359 fino al 1365, la seconda dal 1354 al 1391.

5. *Gatari Galeazzo e Andrea, Cronache padovane* scritte in volgare, dal 1311 al 1406 (t. XVII). A compiere la trilogia dei Gatari, i più copiosi cronisti della dominazione carrarese, si veda l'aggiunta da noi proposta nella sezione delle Cronache inedite.

6. *Vergerii Petri Pauli Vitae Carrariensium Principum ad a. 1355. Orationes et Epistolae variae (t. XVI).* Tutti questi testi Vergeriani dovranno essere riveduti. Quanto alle *Epistolae*, il loro numero è di gran lunga maggiore di quelle date dal Muratori, come si scorgerà agevolmente dall'edizione già preparata dal prof. Combi, che vedrà la luce a cura di questa nostra Deputazione.

Il *Commentariolus de Laudibus Patavii* del medico Michele Sa-

vonarola, edito da Muratori nel tom. XXIV, e che si riferisce intorno al 1440, non dovrebbe infine essere dimenticato, tante e così preziose notizie vi si leggono sugli uomini e sulle arti padovane di quel tempo. L'autografo esiste nella Raccolta Piazza nel Museo civico di Padova.

Non gioverebbe invece riprodurre staccato l'*Ezerinus III* di Lorenzo De Monacis dato dal Muratori nel tom. VIII, qualora, come da noi si propose (vedi fra le cronache veneziane ricordate in risposta al quesito I), si ristampasse intera la Cronaca del De Monacis, della quale quest'*Ezerinus* non è che un frammento.

VICENZA. 1. Ciò che si è detto poc' anzi del Mussato, potrebbe eziandio, in molta parte almeno, ripetersi a proposito del Ferreto di Vicenza, la di cui *Historia rerum in Italia gestarum* (t. IX) è una delle più interessanti cronache che si abbiano in tutta la Venezia, e potrebbe, con indubbio vantaggio, essere ristampata dal codice della Comunale di Vicenza. Anche il Ferreto fu, come il Mussato, oltre che storico, poeta, e il *Carmen* o *Poema de Scaligerorum origine* in quattro libri attribuito a lui, fu dal Muratori aggiunto all'opera precedente; ma l'edizione ne riuscì scorrettissima. Spettando il *Carmen* più specialmente a Verona, vi si affaticarono attorno più di una volta i dotti veronesi, e da ultimo ne apprestarono, con lungo lavoro di ricostruzione, una ristampa sui migliori codici i conti Carlo e Francesco Cipolla nostri onorandi colleghi. Noi siamo tuttavia d'avviso che il *Carmen* non dovrebbe andar disgiunto dalla *Historia* della quale è in certo modo il complemento, e confidiamo che lo spirito di fratellanza letteraria che ci anima tutti, metterà facilmente d'accordo, anche su questo argomento, veronesi e vicentini.

2. Il Maurisio. *Gerardi Maurisii Historia de rebus gestis Eccelini de Romano ab anno 1182 ad ann. 1237* (t. VIII), più rettamente dovrebbe essere intitolato: *De rebus gestis Domus de Romano*, poichè gli Eccelini celebri furono tre in quel mezzo secolo. La Biblioteca Comunale di Vicenza ne possiede un codice con notevoli varianti, che gioverebbero ad una nuova edizione.

3. *Godii Antonii Cronica quae extant ab anno 1194 usque ad ann. 1260*. Corre sulle orme del precedente e lo completa (t. VIII).

4. *Smeregi Nicolai Chronicon Maurisii et Godii affine ab a. 1200 usque ad a. 1270, adjecto Scriptoris Anonimi supplemento ab a. 1279 usque ad a. 1312* (t. VIII). Restituit allo stesso autore le due cronachette che, nel fatto, non sono che una, e ne diede ottima ristampa con opportune annotazioni il nostro collega senatore Lampertico ne' suoi *Scritti storici e letterari* (Firenze, Lemonnier, 1882, vol. II).

5. *Pulicis Conforti (da Costozza) Fragmenta historiae Vicentinae ab an. 1371 usque ad an. 1387* (t. XIII). Anche di questa cronaca la Comunale di Vicenza possiede un codice con varianti e brani non pubblicati dal Muratori.

VERONA. Tre sole opere pertinenti a questa illustre città stampò il Muratori, e di queste pure, una va rifiutata per consenso degli eruditi veronesi, specialmente pei diligentissimi studi del conte Carlo Cipolla (vedi *Atti della R. Deputazione Ven. di Storia Patria*) come compilazione di un umanista forse del secolo XVII. È questa la *Vita Ricciardi comitis S. Bonifacii, magnam rerum inter ipsum et Eccelinus gestarum partem accurate complectens*, compresa nel t. VIII *Rer. Ital. Scr.* Restano le seguenti:

1. *Anonymi descriptio rhythmica Veronae circiter annum 790* (t. II, par. II), opera nota col nome di Ritmo Pipiniano, e più volte ristampata nello scorso secolo dopo la prima edizione procurata dal Mabillon. Se si riproducesse nuovamente questa composizione metrica, sarebbe forse utile unirvi alcuni altri opuscoli di tal genere in latino del Panteo e di Panfilo Sassi *De Laudibus Veronae*, ed un breve inno di anonimo, ora nella Comunale di Verona, ed, in volgare, la descrizione della città in rozze ottave, ma storicamente importanti di Francesco Cornà de Soncino (1477, codici della Capitolare e della Comunale di Verona), ed altra poesia in quartine riguardanti la città e provincia, esistente in codici del secolo XV nella Comunale stessa.

2. D'importanza molto maggiore è poi il *Chronicon Veronense Parisii de Cereta, ab an. 1117 ad an. usque 1278, ab aliis vero continuatum usque ad an. 1375* (t. VIII), al quale mettono per l'età antica quasi tutte le cronache veronesi. Di questa cronaca scrisse colla consueta dottrina il nostro collega conte Cipolla (nell' *Archivio*

Ven., t. XVII, par. I, pag. 192), dalla lettera del quale, ivi inserita, è chiarito come l'edizione Muratoriana imperfettissima per lacune ed errori, che furono riprodotti dal Pertz nei *Monumenta Germaniae Historica*, potrebb'essere reintegrata. La critica storica additerebbe poi fra gli *additamenta* più acconci a completare e continuare il testo Parisiano: la *Cronaca Dalle Vacche*, importante pei documenti che ci conservò (codice di G. Capponi del secolo xvi, di cui esiste copia nella Comunale di Verona, e codice della *Universitaria* di Padova pur del secolo xvi); gli *Annales veteres*, gli *Annales breves* editi nell'*Archivio Veneto* (t. IX, par. II, pag. 89-98); la *Cronachetta Guarienti* (1202-1260), tutte nella Comunale di Verona, e la *Cronaca inedita del tempo degli Scaligeri*, edita dall'Orti a Verona nel 1842.

TREVISIO. *Redusiis de Quero (Andreae de) Chronicon Tarvisinum, ab an. 1368 ad an. 1426* (t. XIX). Il Muratori mandò in luce quest'ottima cronaca da codice esistente nella Biblioteca dei conti di Collalto, che oggi s'ignora dove esista dopo la dispersione della Biblioteca stessa. Non conoscendone altro esemplare, converrebbe attenersi all'edizione Muratoriana, illustrata forse e migliorata da qualche annotazione.

FRIULI. Il Muratori pubblicò nel vol. XVI *Rer. Ital. Scr.* le seguenti cronache relative a questa provincia.

I. *Vitae Patriarcharum Aquileiensium*, divise ne' seguenti capi:

a) Dall'a. 76 al 1358. *Vitae Patriarcharum Aquileiensium*, già edita dallo stesso Muratori, *Anecdota ex Ambrosiana Bibl.* (vol. IV);

b) Dal 70 all'a. 1543. *Antonius Bellonus, Vitae Patr. Aquil.*;

c) *De Patriarchatu Aquileiensi ex Bibl. Vaticana*;

d) 1301-1445. *Additamenta nunc primum edita ex ms. Codice Vaticano*;

e) 1445-1450. *Ex ms. Codice Collaltino*.

Su questi, quanto alla lettera c), questa sezione ricorda aneddoti e dignità della Chiesa d'Aquileia, senza entrare propriamente nella storia. Se tuttavia si volesse mantenerla, converrebbe attenersi all'edizione che ne diede il *Thesaurus Eccl. Aquileiensis* stampato in Udine nel 1847 (pag. 397-420). Quanto alla sezione e) si dovrebbe del tutto omettere, contenendo essa alcuni diplomi

affatto scorretti, che dovrebbero con maggior frutto essere ripubblicati in collezione diplomatica assai più copiosa.

2. *Fragmenta Chronici Foroiuliensis auctore Juliano canonico Civitatensi, cum additamentis, ab an. 1252 ad an. 1364* (tom. XXIV). L'edizione Muratoriana, come le successive (del De Rubeis, *Monumenta Eccl. Aquil. in Appendice*) e di Will. Arndt nei *Monumenta Germaniae Historica* (vol. XIX), riuscirono scorrette perchè tratte da copie mendose. La nuova edizione dovrebbe farsi sull'autografo o apografo del secolo XIV che è conservato presso l'Archivio Capitolare di Cividale, disponendo la cronaca secondo l'ordine cronologico, come appunto si fece nella suaccennata edizione dei *Monumenta*.

Quanto alla risposta al terzo quesito proposto da cotesto Istituto Storico, la passata, la presente attività della nostra Deputazione per l'incremento degli studi storici e questa stessa scrittura, la fanno già presentire. Se l'Istituto fosse per intraprendere la nuova edizione degli *Scriptores Historiae Patriae*, noi daremo opera ben volentieri a curarla per quanto riguarda la Venezia, o direttamente, o col mezzo di alcuno de' membri della nostra Deputazione, sotto la nostra responsabilità.

Aggradisca l'Eccellenza Vostra l'omaggio della nostra perfetta osservanza.

La Presidenza

GIUSEPPE DE LEVA

ANDREA GLORIA

FEDERICO STEFANI, *relatore*.

Il Consiglio

NICOLÒ BAROZZI

GUGLIELMO dott. BERCHET

ANTONIO BERTOLDI

BARTOLOMEO CECCHETTI

VINCENZO dott. JOPPI.

Venezia, li 29 marzo 1886.

Dovendo, per rispondere alla nota 4 marzo cadente, dichiarare all' Eccellenza Vostra, quali Cronache, fra le proposte di questa nostra Deputazione, siano da noi considerate più meritevoli di preferenza per incominciare la stampa della raccolta *R. I. S.*, ci pare che la scelta possa essere informata a tre criterî diversi, cioè, o della maggiore loro antichità, o dell'opportunità in riguardo a più generale interesse storico, o finalmente, dall'essere insieme importanti ed inedite.

Apparterrebbero alla prima classe:

1° Il *Chronicon venetum* del Diacono Giovanni (sec. XI) che, dopo la prima infelice edizione del secolo scorso, comparve migliorato nei *Monumenta German. Hist.*; ma avrebbe bisogno di nuove collazioni coi codici Vaticani e Veneto. I commentari che lo illustrano sono pronti, a cura del nostro socio prof. Monticolo;

2° Il *Chronicon venetum* detto *Altinate*. È ritenuta completa la recente edizione data dal Simonsfeld di questa cronaca, che comprende frammenti anche più antichi della precedente. Dovrebbero, peraltro, secondo più recenti studi de' nostri colleghi, essere rifatti i relativi commentari;

3° Il *Chronicon venetum* di Andrea Dandolo. L'edizione di questa, che è la capitale fra le cronache veneziane, potrebbe da noi essere condotta sui codici nostri Marciani, che sono i migliori; ma, mentre se ne apprestano in Germania i commentari relativi, non si potrebbe che guadagnare dall'attendere la loro pubblicazione.

Alla seconda classe di cronache, a quelle cioè che possono essere considerate di più generale interesse, spettano:

1° Il *Ferreto* di Vicenza. Alla ristorazione generale del testo ed agli studi che vi si riferiscono attesero alacramente i fratelli cav. Carlo e Francesco Cipolla nostri colleghi, sicchè si può ritenere che questa cronaca insigne sarebbe in breve pronta per la stampa;

2° Il *Mussato* di Padova, del quale furono scoperti recentemente tre libri inediti nella Vaticana. Sarebbe assunto questo lavoro dal nostro collega prof. cav. Gloria di Padova, qualora gli fosse dato agio di fare ulteriori esami e collazioni coi codici Vaticani;

3° Le *Vitae Ducum* di M. Sanuto il giovane. Di questa è desideratissima, anche oltremonti, un' edizione intera, mentre la Muratoriana, messa a confronto col testo autografo, si vede di gran lunga imperfetta. La fatica ne sarebbe sostenuta da Federico Stefani, vicepresidente della Deputazione nostra.

La terza classe finalmente riguarda alcune cronache importanti e fino ad ora inedite, fra le quali segnaliamo le seguenti:

1° La Cronaca *Morosina* o *Delfina*, della raccolta già Foscari, nella Biblioteca Imperiale di Vienna. Non se ne conosce altro esemplare, ed ha singolar valore. Sarebbe, fuor di dubbio, concessa a prestito pel tempo necessario alla sua trascrizione, che si farebbe eseguire al R. Archivio di Stato sotto la direzione del nostro collega comm. Cecchetti;

2° *Nicoletti Marcantonio. Vite di XII Patriarchi d' Aquileia dal 1204 al 1392*, opera di gran pregio. L' edizione ne sarebbe curata dal collega cav. Vincenzo Joppi, bibliotecario della Comunale di Udine;

3° La *Cronaca anonima della Casa da Carrara*, testo volgare del sec. XIV, con ricco apparato di documenti. Sarebbe pubblicato dal collega prof. cav. A. Gloria.

Dovendo la scelta che, eventualmente, sarà per fare l' Istituto, dipendere dall'ordine e dall'indirizzo che gli piacerà dare alle sue pubblicazioni, pare che, a queste nostre proposte, non occorra aggiungere altro. Però, questa Deputazione sarà sempre pronta a rispondere ad ogni altro quesito, com' è pronta a concorrere coll' opera sua a qualunque impresa che possa servire all' incremento degli studi, a decoro della nazione.

Accolga, Eccellenza, l' omaggio di perfetta osservanza, col quale mi onoro ripetermi

Dell' Eccellenza Vostra

Um.^{mo} Dev.^{mo}
FEDERICO STEFANI
Vicepresidente.

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA.

Estratto dalla lettera 23 dicembre 1885 relativa a vari oggetti.

.
 Il Consiglio sa che la proposta d'una compiuta ristampa dei *Rerum Italicarum* Muratoriani fu discussa nella prima riunione plenaria dell'Istituto, ma non risolta. Quindi amerebbe che tornando a discutere si tenesse conto delle osservazioni che furono fatte dal presidente di questa Società, e in ogni caso prega che insieme a quella proposta si vegga se contemporaneamente ad una nuova edizione, o ad una nuova collezione degli *Scriptores Historiae Patriae*, non sia utile una ristampa molto economica in piccolo formato del solo testo delle principali cronache medievali italiane, per diffonderne la cognizione nelle scuole, e per renderne facile l'acquisto, seguendo l'esempio che fu dato in Germania.

Quanto poi al primo quesito, il Consiglio crede, per la parte che riguarda questa regione, che la serie Muratoriana de' fonti possa essere molto ampliata. Ma poichè non fu detto sino a qual secolo si vuole prostrarre quella serie, e se dovranno o no esservi compresi tutti i fonti, circoscrive per ora la sua risposta indicando alcuni fonti inediti, che non vanno oltre il secolo xv, e che sono esclusivamente narrativi, cioè: alla parte non pubblicata degli *Annali di Bonincontri*, e a due cronache, l'una francese, l'altra latina, già fatte trascrivere da questa Società, e che trattano de' tempi ultimi della dinastia Angioina. E il Consiglio prende qui occasione a manifestare che il suo parere sarebbe di estendere la collezione sino al secolo xvii, e di comprendervi pe' secoli più remoti tutti quei fonti che possono avere importanza, come leggi, diplomi, cartarii, ecc. Nel qual caso sarebbe pronto a dare, sia per questa serie, sia per quella dei cronisti e degli storici, una lunga indicazione d'aggiunte.

Riguardo al secondo quesito, che si riferisce alla ripubblicazione de' fonti che non furono integralmente o fedelmente stampati dal Muratori, il Consiglio, pur riserbandosi di dare altre indi-

cazioni, giudica che sarebbe necessaria la ristampa della *Cronaca Vulturense*, che leggesi monca nei *Rerum Italicarum*; quella dei così detti *Diurnali di Monteleone*, sostituendo il testo genuino dialettale a quello ricompilato e ammodernato che fu edito dal Muratori; e quella della *Cronaca di S. Sofia*, malamente pubblicata dall' Ughelli.

In fine posso assicurare l' E. V. che i componenti di questo Consiglio e gli altri soci sono disposti e volenterosi ad assumere i lavori necessari alla pubblicazione dei fonti inediti o da emendarsi che riguardano questa regione; e credono anzi, che in qualsiasi maniera sarà fatta la nuova collezione, salvo le generali ed uniformi modalità dei criteri, dell'ordine, della stampa, si debba a ciascuna Deputazione o Società affidare la cura di raccogliere, emendare, illustrare gli scrittori e i documenti della propria regione.

Il Presidente

BARTOLOMMEO CAPASSO.

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LA TOSCANA, L'UMBRIA E LE MARCHE.

PRESIDENZA.

Delle cronache toscane, più specialmente relative a Firenze, che si contengono nella Raccolta del Muratori, parecchie sarebbero da publicarsi, rivedute sui manoscritti e coi sussidi della moderna critica. Citiamo fra le altre le *Istorie Pistoiesi* dal 1300 al 1348 (t. XI), i *Ricordi di Gino e di Neri Capponi* dal 1378 al 1419 (t. XVIII), la *Historia Florentina* di Poggio Bracciolini (t. XX), le *Cronache di Paolino di Piero* dal 1080 al 1305, e di *Piero Minerbetti* dal 1385 al 1409 (t. II delle Addizioni Tartiniane). La *Cronaca dei Malespini* (t. VIII), più volte riedita, e secondo redazioni diverse, aspetta ancora chi la pubblichi e la tratti con modo veramente critico: mentre quella di *Dino*

Compagni (t. IX) ha già avuto il suo autorevole editore e illustratore.

Ma una proposta di ripubblicazione generale noi non crediamo che sarebbe utile, nè per ora praticamente attuabile: nè questo crediamo che desideri l'Istituto Storico. Ci limitiamo pertanto a una proposta sola: la nuova edizione cioè della *Cronaca di Giovanni Villani* e dei suoi continuatori. Questo lavoro è di tanta mole e di tanta importanza che onorerebbe senz'altro la Deputazione toscana e l'Istituto Storico. La ripubblicazione del Villani richiede un lungo e serio studio preparatorio, così per la collazione dei numerosi manoscritti che ne esistono in Firenze e anche in altre librerie italiane e straniere, come per le altre ricerche sussidiarie che importerebbe di fare su questa massima tra le cronache italiane del secolo XIV. Ricercare i codici; stabilirne le relazioni di filiazione e di parentela; scegliere i più autorevoli; stabilire accuratamente il testo, e, in pari tempo, studiare la storia intrinseca ed estrinseca di esso testo; tener d'occhio a tutte le questioni sopra la storiografia fiorentina, che la critica moderna ha iniziate o ravvivate facendone centro il Villani; raccogliere tutti i materiali che servano a un commentario critico sopra la Cronaca, sopra la formazione e storia del suo testo, sopra i metodi della nuova edizione; e far sì che questa riesca, se ci è lecito così chiamarla, un'edizione principe, un'edizione tanto autorevole che tutti, e studiosi di fatti storici, e investigatori della storiografia fiorentina, e critici, e filologi, possano valersene con piena sicurezza: ecco i fini che debbono proporsi i nuovi editori del Villani. L'impresa, com'è nobilissima, è del pari ardua: noi per primi lo riconosciamo; e per questo appunto, esaminate le cose della serie Muratoriana che potrebbero ripubblicarsi, ci siamo limitati e ci limitiamo a quest'unica proposta.

Dovendo ora proporre altre opere storiche che non siano comprese nella raccolta del Muratori, ma che pure meritino di stare nel nuovo Corpo di scrittori di storia nazionale, crediamo che anche queste proposte debbano collegarsi con quella principale già fatta, della nuova edizione del Villani: vedere cioè quali altre pubblicazioni potrebbero alla medesima far corona,

o come materiale antecedente, o come corredo, o come continuazione.

Come materiale antecedente, noi proponiamo un volume di *Cronache antiche fiorentine*; e senza insistere sull'intrinseca importanza di una tale raccolta, la quale a tutti è palese, tanto più volentieri lo proponiamo, in quanto che parecchie di tali fonti antichissime di storia nostra sono edite in collezioni straniere; ed è bene che un Istituto Storico con intendimenti nazionali raccolga e ricomponga le frondi sparte a onore della storia d'Italia. Dal Pertz prima, dall'Hartwig poi, furono pubblicati gli *Annales Florentini breves*, o *Annales Florentini primi*, dal 1110 al 1173, compilazione del secolo XII, della quale aveva già dato un saggio il Lami per comunicazione del bibliotecario Foggini nelle *Novelle letterarie*: consistono in note annalistiche, brevi e disordinate, ma che acquistano importanza per la loro antichità. Altri *Annali fiorentini*, dal 1047 al 1147, compilati alla fine del XIII secolo, furono pubblicati in parte dal Fineschi, poi per intero dall'Hartwig con un copioso commentario. Nel quarto volume dei *Fontes Rerum Germanicarum* del Böhmer (che fu edito dopo la morte di lui dal prof. Huber) sono pubblicati i *Gesta Imperatorum et Pontificum*, scritti da un Minorita lombardo, residente in Firenze (*Minorita florentinus*): questi, a dir vero, hanno poca relazione colla storia particolare di Firenze; ma ai pochi fatti fiorentini che vi si narrano dà fede e autorità l'essere il narratore contemporaneo e talvolta testimone oculare.

Un'altra compilazione del secolo XIII è la così detta *Chronica de origine civitatis*, interessantissima per esservi raccolte tutte quelle novelle « dei Troiani di Fiesole e di Roma », le quali, a detta di Dante, si raccontavano a veglia dalle vecchie matrone fiorentine, e sulle quali è imbastita con poca varietà la parte più antica delle Cronache del Malespini e del Villani. Di questa *Chronica* si conservano nei manoscritti varie compilazioni, e di più tempi. L'Hartwig ne ha pubblicate tre edizioni: una latina (da un codice Magliabechiano); l'altra volgare (da un codice lucchese); e la terza parimente volgare (da un codice Marucelliano), ricompilazione del secolo XIV, che fu già divulgata da Torquato Gargani

col titolo di *Libro Fiesolano*. Un testo inedito latino, colla data 1264, sta nella Biblioteca Laurenziana e offre varianti rispetto a quello pubblicato dall'Hartwig.

Anche la *Cronaca attribuita a Brunetto Latini*, già edita dal Rezzi, vuol essere ripubblicata non foss'altro per la contraddizione che offre nel racconto di alcuni fatti colla comune tradizione storica raccolta dal Villani; e un degno posto dovranno avere nel volume i *Gesta Florentinorum* del Sanzanome (già pubblicati dall'Hartwig e dal Milanese), che, come l'Hartwig stesso giustamente osservava, si presentano come il più antico tentativo, e per quei tempi abbastanza singolare, di una storia di Firenze fatta in forma letteraria.

Per ultimo vogliamo menzionare la *Cronaca* che il Del Lungo chiamò *Marciana-Magliabechiana*, della quale si conservano due codici, uno a Venezia e l'altro a Firenze. Questa cronaca consiste di due parti affatto distinte: la seconda, dal 1358 al 1389, narra fatti avvenuti sotto gli occhi del narratore, e questa fu già edita nel vol. VI della Deputazione nostra, nè accadrebbe ripubblicarla, perchè non entra nei confini del volume da noi proposto. Ma la prima parte dal 1080 al 1341, compilata su fonti antiche e originali, ha un grande valore, e può degnamente tra le fonti essere annoverata. Di questa prima parte si valse il Del Lungo nel suo *Dino Compagni*, e un breve saggio dall'anno 1300 al 1313 ne fu pubblicato dall'Hartwig in un opuscolo dedicato a Carlo Witte.

Non stiamo a parlare d'una numerosa raccolta di simili cronache antiche che stanno nella classe XXV dei manoscritti della Biblioteca Magliabechiana e altrove. C'è in esse molto da sceverare, parecchie essendo copie di copie, o ricompilazioni, o frammenti di poco valore; ma possiamo dire fin d'ora che anche fra queste cose inedite potrebbero raccogliersi altre scritture originali, o ricavate da fonti originali, di non minore importanza di quelle già note per le stampe, e che completerebbero il quadro della storia antichissima di Firenze. Insomma, un cosiffatto volume di cronache antiche gioverebbe non meno agli studi della storia primitiva di Firenze, che a quelli della sua primitiva storiografia, e sarebbe un utile sussidio a chi della *Cronaca del Villani* e

della comune tradizione storica fiorentina, in specie rispetto all'età delle origini, voglia ricercare le fonti e studiarne la base storica e la formazione leggendaria.

Dei cronisti e storici fiorentini contemporanei o posteriori al Villani, e non compresi nella Raccolta del Muratori, ma che pur sarebbe utile pubblicare o ripubblicare nel nuovo Corpo degli scrittori di storia italiana, grande sarebbe il numero; ma anche qui bisogna scegliere e limitare opportunamente le nostre proposte. Noi divideremo le nostre ricerche in due parti: prima, degli scrittori editi da altri che dal Muratori; seconda, degli inediti; non toccando tuttavia per ora che dei principali.

Degli scrittori editi primo ci si presenta *Simone della Tosa*, fatto per la prima volta conoscere dal Manni nel 1733 (pag. 46, in-8°). Va dall'anno 1115 al 1346. Se anche vide e si giovò del Villani per il tempo anteriore al suo (che non è certo), è però certo che attinse anche ad altre fonti. Del tempo suo poi (visse dai primi del '300 al 1380) ha molte e interessanti notizie che non ha il Villani.

Goro di Stagio Dati è prezioso documento di storia per la guerra tra i Fiorentini e il conte di Virtù. Va dal 1380 al 1405 e fu per la prima volta stampato in Firenze nel 1735 (pag. 144, in-8°).

Giovanni Cavalcanti, tra il 1420 e il 1450, dipinse al vivo le condizioni e le agitazioni interne della città per il crescere e l'assodarsi del dominio mediceo; e fu una delle principali fonti del Machiavelli; ignoto fino al 1837, in cui lo diede in luce il Polidori (vol. due, in-8°, di circa 900 pagine).

Luca Landucci e *Giovanni Cambi* (il primo, dato alle stampe or son pochi anni da uno dei nostri soci corrispondenti; il secondo fino dal 1785-86 nei vol. XX-XXIII delle *Delizie degli eruditi toscani*) sono miniere inesauribili di notizie d'ogni genere, fiorentine e toscane, e anche di fuori, dal 1450 a poco oltre la caduta della Repubblica, preziose in ispecial modo per l'esattezza delle date.

Biagio Buonaccorsi ne abbraccia il periodo di storia, importante se altro mai, dalla morte del Savonarola alla caduta di Pier

Soderini, compilò il suo diario sui carteggi e gli altri documenti originali del pubblico, di cui facilmente ebbe copia per essere seduto in uno dei principali uffici del Comune; ed è una fonte del Nardi. Fu stampato in Firenze nel 1568 (pag. 184, in-8°).

Finalmente *Jacopo Pitti*, con la cui pubblicazione cominciò nel 1842 l'insigne raccolta dell'*Archivio storico italiano*, si aggira principalmente sulle cose avvenute in patria dalla calata di Carlo VIII all'assedio di Firenze inclusivo; e il marchese Gino Capponi, dandone ragguaglio prima che si stampasse agli Accademici della Crusca, lo chiamò « forse il miglior racconto che s'abbia di quel tratto di tempo ».

Tutti questi e altri minori (dei maggiori, come il Machiavelli, il Varchi, il Guicciardini, è inutile che si parli) potrebbero ristamparsi in una nuova raccolta di Scrittori delle cose italiane. Ma a tutti crediamo che debba andare innanzi, e a questo limitiamo la nostra proposta, la *Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, di cui fu primo e benemerito, ma poco diligente, editore il Padre Ildefonso da S. Luigi nella citata raccolta delle *Delizie*, vol. VII-XVII. Lo Stefani, sia per i fatti che narra, sia per l'andamento stesso della narrazione, è degno a preferenza d'ogn'altro di stare accanto al nostro maggior cronista, di cui può veramente dirsi un complemento ed una continuazione fino al 1385, nel quale anno (come già il Villani nel 48) cessò di scrivere per morte. I molti e ragguardevoli incarichi sostenuti in città e fuori per la Repubblica, la rettitudine dell'animo, e il non avere parteggiato, fanno di lui uno scrittore informatissimo e soprattutto degno di fede. Muove anch'egli, come il Villani e altri che ponevansi a scrivere storie generali, dalla creazione; ma corre giù più rapido e assai meno si allarga a narrare i fatti di fuori, e in compenso molte notizie e particolari aggiunge al Villani, spettanti alla sua città. Per il tempo poi in che fiorì (nacque intorno al 1320 e morì, come abbiain detto, nell'85) non teme addirittura confronti d'altri storici. Le discordie dei Ricci e degli Albizi, il sorgere ed il montare del magistrato di parte guelfa, fino a divenire uno Stato dentro lo Stato, che furono le prime origini del trasmutarsi la Repubblica democratica prima in Stato oligarchico e poi in go-

verno assoluto; tutto è da lui narrato con copia di particolari, con precisione di date, con calore insieme e con verità. Questi pregi dello Stefani furono largamente riconosciuti da quanti eruditi e storici vennero appresso, da quando cioè, dopo una lunga escursione nel campo degli studi classici, tornarono in onore la lingua e la letteratura storica del trecento. Dal Borghini e dall'Ammirato al Capponi ed al Perrens, ultimi storici della Repubblica, se ne fecero spogli, illustrazioni, confronti, e tutti largamente se ne giovarono nelle loro opere. Dei quattro codici dello Stefani di cui si valse per la stampa il Padre Ildefonso, non si è per ora trovato il più antico e sincrono; ma è da sperare che non sia impossibile rintracciarlo con più accurate indagini. Del resto, due altri codici di eccellente lezione, ignoti al primo editore, uno di provenienza Stroziana e di pari antichità, l'altro Ashburnhamiano e di appena un secolo posteriore, sarebbero ottimo fondamento a una seconda edizione, la quale potrebbe forse occupare tra le 4 e le 500 pagine in-4° grande od in-folio.

Dai testi inediti non vi sarebbe al certo da ricavare altrettanta materia quanta dagli stampati; ma anche degl'inediti vi è copia, massime del trecento: cronachette e diari che illustrano brevi periodi di storia e fatti di più grande importanza. Poi fra il quattro e il cinquecento abbiamo la storia di *Bartolommeo Cerretani* dalle origini di Firenze al 1513, pregevolissima pe' suoi tempi; quella di *Piero Parenti* dal 1476 al 1518, con una lacuna tuttavia tra il '78 e il '92; e scendendo anche più in basso l'altra di *Migliore Cresci* dal 1525 al 1546, lodatissima dal Moreni, il quale si maravigliava come nessuno mai avesse pensato a stamparla.

Ma di questi tre storici, quello che a preferenza merita di veder la luce è, senza dubbio, il Parenti. Uomini autorevolissimi che hanno dovuto consultarlo e citarlo sul manoscritto, in gran parte di non facile lettura, hanno anche più volte e pubblicamente espresso questo voto, e noi ora vorremmo che l'Istituto Storico lo esaudisse. Impossibile sarebbe dare un'idea dei particolari nuovi e dei giudizi che contiene quest'opera sull'ordinamento interno della Repubblica e sulle sue relazioni cogli altri Stati, sull'agitarsi delle fazioni, sulla lunga guerra di Pisa, sul ritorno

dei Medici in Firenze, sull'esaltazione di Leone X, su tutto insomma quel periodo di storia, il quale, se è uno di quelli per cui più abbondano gli storici e i documenti noti, è, d'altra parte, così complesso e pieno di tanti avvenimenti da far desiderare ancora altri documenti ed altri storici. Uno dei pregi del nostro è anche quello di raccogliere via via i principali tratti dei suoi personaggi; e vive sono con tante altre le figure che ci dipinge di Lorenzo e Piero de' Medici e di Pier Capponi. Nacque il Parenti nel 1449 e morì nel 1519. Fu amante del viver libero e avverso ai Medici, ma imparziale, ed anche ai Medici tributa le lodi che si meritano. Riprova la congiura del 1478, commisera la morte di Lorenzo; poi, nel '94, scioglie un inno alla ricuperata libertà. Non si mostra altrettanto imparziale col Savonarola, e ascrive anzi a lui tutti i mali che ebbe a patire la Repubblica in quel tempo; ma anche per questo ha importanza, in quanto rispecchia in certo modo una parte dell'opinione pubblica della città.

Il manoscritto di questa storia, tutto autografo, eccetto per gli anni 1502-1506, è in varî codici della nostra Biblioteca Nazionale; stampato, potrebbe venire due volumi di un 5 o 600 pagine ciascuno.

Riassumendo, noi proponiamo :

che delle fonti già edite dal Muratori si stampi la *Cronaca del Villani* ;

e che, come corollario alla medesima, si apparecchi l'edizione di queste altre cose che non sono nella raccolta del Muratori, sebbene in parte siano edite da altri :

un volume di *Cronache antiche* tra edite ed inedite;

la storia di *Marchionne Stefani*, già pubblicata dal Padre Ildefonso ;

la storia di *Piero Parenti*, inedita.

Firenze, 29 gennaio 1886.

CESARE PAOLI

ALESSANDRO GHERARDI.

SEZIONE DI LUCCA.

Lucca, 18 gennaio 1886.

Illustrissimo signor Commendatore,

Le spiegazioni date verbalmente nell'adunanza della nostra Deputazione, tenuta in Firenze il 7 del passato dicembre, furono dirette ad assegnare dei limiti alle interrogazioni dell'Istituto Storico Italiano contenute nella sua circolare del 22 ottobre dell'anno trascorso, sopra quella che si è creduto di chiamare « nuova edizione degli *Scriptores Historiae Patriae*, ossia dei *Rerum Italicarum* ». Tuttavia, essendo invitato a rispondere per ciò che attiene a Lucca, preferisco, per maggior chiarezza del discorso, di attenermi testualmente ai tre quesiti contenuti nella circolare medesima. Chi dovrà raccogliere le informazioni dai diversi sodalizi, potrà facilmente scartare quelle che parranno superflue ed inopportune.

QUESITO I.

« Vista la serie delle pubblicazioni Muratoriane dei *Rerum Italicarum* spettanti alla regione di cui si occupa cotesto sodalizio, « avrebbe esso da proporre aggiunte a quella serie? »

Per rispondere compiutamente a questa interrogazione giova supporre che nella indicazione di monumenti *spettanti* alla regione siano compresi, non solo quelli che si riferiscono alla storia locale, ma anche gli altri di altri luoghi o vicini o lontani o d'interesse generale, dei quali per avventura si posseggono i manoscritti. Premesso ciò, dirò che nel gran numero di manoscritti storici inediti o quasi che si hanno in Lucca, sono compresi i seguenti, che per la loro età ed importanza sono tali che il Muratori, a giudicare dai confronti, non avrebbe rifiutato di accogliere fra gli scrittori *Rerum Italicarum* e nelle *Antiquitates Italiae*, che ne sono come svolgimento ed appendice:

1° *Cronica volgare conservata nella Biblioteca dell'Archivio di Stato di Lucca, raccolta Orsucci, volume segnato O. 40.* Sotto il nome dei Papi e degli Imperatori, dei quali si dà la serie, si espongono no

in questo volume i fatti del mondo, dal principio dell'era volgare, essendo per la parte antica un sunto della Cronica tanto divulgata di *Martino Polono*. Ma il compilatore, che cominciò a scrivere nel 1290 e durò fino al pontificato di Benedetto XII (1334-1342) si allargò moltissimo nelle cose dei suoi tempi e della Toscana, talchè fu per un tempo creduto che fosse un fiorentino. Meglio esaminata però, si è trovato che una parte almeno del libro è scritta da un Pietro Corcadi di Bolsena, il quale in alcuni luoghi mentova sè ed i suoi, e discorre minutamente di fatti di quella terra; restando però dubbio se sia esso autore di tutto il libro, o prosecutore di un'opera cominciata da altri. Questa cronica rimase ignota al Muratori, ma fu conosciuta da Giovanni Domenico Mansi, che ne stampò nel IV volume dell'edizione lucchese delle *Miscellaneæ* dal Baluzio (pag. 98-117) il tratto che va dal 1198 fino al termine; omettendo anche la parte proemiale dove sono indicazioni importanti, come quella del giorno in cui fu cominciata a scrivere; e soprattutto pochissimo curando la correzione. Modernamente è stata oggetto di studio, anche per parte di eruditi tedeschi che ora la citano spesso sotto il nome del Corcadi. Voleva pubblicarla, non so in quale raccolta, il barone Carlo Baudi di Vesme, ma venne prevenuto dalla morte. Ne aveva fatto trarre copia intera, che forse è tuttavia presso il suo figliuolo. Il codice lucchese, che pare sia l'originale, si crede unico.

2° Nella stessa Biblioteca dell'Archivio di Stato è una *Cronica pisana volgare* di scrittura del secolo xiv, in un codice cartaceo sincrono a due colonne, il quale ha qualche difetto di conservazione, e anche di distribuzione delle materie, per colpa del copista, che pare abbia confuso alquanto i fogli. Questa cronica è molto estesa, dissimile dalle altre pisane di quel secolo, e del tutto ignorata; meriterebbe quindi di essere pubblicata, ma occorrerebbe che vi spendesse l'opera sua una persona erudita, paziente e pratica della storia di quella città.

3° Nella Biblioteca pubblica locale esistono due opere storiche di Alessandro Stregghi o da Barga, cittadino lucchese che fiorì nella prima metà del secolo xv, una intitolata *Cronica delle cose di Lucca*, l'altra il *Piccinino*; ambedue in ottava rima. Sono

rozze, ma curiosissime e piene di particolarità, e si possono dire, non solo inedite, ma quasi affatto ignote; appena essendo mentovato l'autore e le opere sue dal Di Poggio nella *Notizia della Libreria dei Padri Domenicani di S. Romano di Lucca* (pag. 180), e dal Lucchesini nella sua *Storia letteraria lucchese*. È noto che la forma poetica, in questi casi, non pregiudica al valore storico, ed infatti il Muratori dette luogo nelle sue due raccolte a parecchie croniche rimate. Anche queste dello Stregghi potrebbero entrare nel numero. I soli codici conosciuti sono oggi riuniti nella pubblica Biblioteca di Lucca.

QUESITO II.

« Oltre le possibili aggiunte alle serie Muratoriane, crede « codesto sodalizio che uno od altro dei fonti già pubblicati dal « Muratori dovrebbe o potrebbe essere utilmente ripubblicato, « avuto riguardo alla integrità del testo e alla fedeltà della lezione « volgata? »

È noto a tutti che uno dei più preziosi monumenti dell'antica storia italiana sono le *Vite dei Papi*, che vanno sotto il nome di Anastasio Bibliotecario vissuto nel IX secolo, il quale però si valse di memorie antecedenti, che furono da lui rifuse e continuate. Più edizioni si hanno di queste vite, fatte in Italia e fuori, ed anche il Muratori le riprodusse nel volume III dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Ora un preziosissimo codice, forse del secolo VIII, e così anteriore ad Anastasio, conservato nella Biblioteca Feliniana o del Capitolo della cattedrale lucchese, contenente il testo primitivo di quelle Vite, è stato in questi ultimi anni soggetto di studi per parte di eruditi forestieri, venuti a posta per esaminarlo; ed è noto che il Waitz ne prepara la stampa, mentre il francese Duchesne l'ha cominciata col confronto di molti altri codici. Quando si trattasse pertanto di riprodurre in Italia questo importante monumento a cura di una Società erudita, che non potrebbe senza dubbio appagarsi di eseguire una materiale ristampa di edizioni altrui, occorrerebbe che si facesse il debito conto del manoscritto lucchese.

Prima il Tegnagel in Ingolstadt, nel 1612, poi il Leibnitz negli *Scriptores Brunswicenses*, poi il Muratori nel vol. IV dei *Rerum Italicarum Scriptores* stamparono il poema in versi leonini di Domnizo o Donnizone sulle cose della contessa Matilde, libro anche questo di grande importanza per la storia medioevale. Nessuno di questi editori ebbe in mano un codice tanto antico ed autorevole quanto è quello già posseduto dai Domenicani di S. Romano di Lucca, scritto in pergamena nel 1234 da un monaco di Frassinoro, che ebbe per esemplare un codice dell'altro monastero di Canossa al quale appartenne l'autore. Dovendosi ristampare l'opera di Donnizone, si dovrebbe pertanto tenere per guida il testo di S. Romano, ora passato nella pubblica Biblioteca di questa città.

Nell'anno 1619, la Repubblica di Lucca fece stampare a Lione gli *Annali* del suo concittadino *Tolomeo Fiadoni*, che raccontano i fatti avvenuti in Lucca e nei paesi vicini dal 1163 al 1302. Opera stesa in latino, seccamente e senza il menomo ornamento di discorso e di stile, ma tuttavia importante per le notizie che porge, e quindi frequentissimamente citata. Si riprodusse nella *Bibliotheca Patrum* e nella Raccolta Muratoriana, seguitando materialmente la stampa lionese; la quale, oltre alcuni difetti dovuti alla poca diligenza di chi ebbe mano ad eseguirla, ebbe quello gravissimo di contenere alcune interpolazioni moderne provenienti dal manoscritto, dove alcuni fogli mancanti erano stati suppliti nel cinquecento con giunte arbitrarie, che furono causa che taluni critici dubitassero fino dell'autenticità di tutto il libro. Essendo però stati trovati altri manoscritti, si poté ultimamente reintegrare il testo di Tolomeo per opera del compianto Minutoli già nostro collega, che nel 1876 curò la stampa che si legge nel volume VI dei *Documenti* editi dalla nostra Deputazione. Dopo questa modernissima, non è verosimile che siasi per fare una nuova riproduzione del libro. In ogni caso però sarebbe da seguire il testo del Minutoli, al quale solo pochi e piccolissimi miglioramenti si potrebbero apportare con nuovi esami di codici.

Così non crediamo che sieno da fare notevoli cambiamenti negli altri scritti storici lucchesi che già fanno parte della Raccolta

Muratoriana, come, p. es., nella *Vita di Castruccio*, scritta da Niccolao Tegrini, opera non di contemporaneo, e che il Muratori accolse nella sua raccolta solo per officiosità verso la Repubblica (1); ed in quelli che anche di soggetto non lucchese si cavavano da Lucca, come la *Cronica Pisana di Fra Bartolomeo da S. Concordio*, e di altri, stampati nel volume VI degli *Scriptores*. Resta però a dire di un'opera ch'è senza paragone la più importante e la più vasta delle antiche storie lucchesi, della quale il Muratori non potè dare che un mozzicone, trovato a caso in altra città, essendogli stato per gelosia politica chiuso l'Archivio della Repubblica (2). È questa la *Cronica di Giovanni Sercambi*, che oltre i fatti di Lucca, i quali per certi tempi vi sono largamente narrati, contiene notizie importanti di altre parti d'Italia ed anche di paesi forestieri: libro di capitale importanza per più capi, ma soprattutto per avere nel manoscritto originale della prima parte, che cessa col 1400, il corredo di numerosissime immagini che illustrano, più che non faccia il discorso, i fatti ed i costumi del tempo, e che sarebbe veramente un peccato disgiungere dal testo quando l'opera dovesse stamparsi. I progressi che tutti i giorni va facendo l'arte di riprodurre i disegni per mezzo della stampa, renderanno facile e di non eccessivo dispendio questa impresa, che sarà di assai onore a chi riuscirà di portarla ad effetto. Il dì 15 giugno dell'anno passato, a servizio appunto dell'Istituto Storico di Roma, io mandai a cotesta Presidenza una descrizione del libro con le notizie occorrenti, ad istruzione di chi disegnasse di

(1) La Repubblica di Lucca, avanti d'accettare la dedica degli *Scriptores*, mise per patto che vi fosse qualche scrittura che ricordasse fatti gloriosi e prosperi per la città; e tali requisiti si trovarono nell'opera del Tegrini, che è piuttosto un elogio che una vera storia di Castruccio.

(2) La Repubblica di Lucca si vantava bensì di essere sotto la protezione dell'Impero, ma sentiva grandissima avversione per coloro che, mediante la stampa, mettevano in piazza i diplomi imperiali; e particolarmente quelli lucchesi, dove la dipendenza della Repubblica appariva più piena e diretta di quello che generalmente si credeva dal pubblico. Per questo motivo non furono grati alla Repubblica nemmeno gli studi eruditi del Fiorentini. Il Muratori passava in Lucca quasi per un agente imperialista.

intraprendere quella stampa ed a tale mia comunicazione in tutto mi riferisco.

QUESITO III.

« Qualora cotesto Sodalizio credesse di rispondere affermativamente ad uno o ad ambedue de' precedenti quesiti, sarebbe esso disposto a curare per mezzo di alcuno dei suoi membri la nuova edizione che l'Istituto fosse per intraprendere? »

Per quanto il numero dei lucchesi eruditi e cultori degli studi storici sia venuto in questi ultimi tempi a diminuire grandemente, quando si trattasse di dar mano a qualche pubblicazione da riuscire d'onore per la città, son certo che non mancherebbe persona che volentieri se ne piglierebbe la cura. Il che sia detto specialmente per il Sercambi, che si giudica appunto l'opera che dovrebbe preferirsi.

Ho frattanto l'onore di segnarmi con tutto l'ossequio
Della S. V. Ill.^{ma}

Devotissimo servitore
Il Vicepresidente della Sezione di Lucca
S. BONGI.

SEZIONE DI SIENA.

Nell'adunanza ultimamente tenuta dalla nostra Deputazione di Storia Patria, fui onorato dell'incarico di rispondere, per ciò che attiene alla provincia senese, ai quesiti formulati dall'Istituto Storico Italiano, che si sarebbe proposto la stampa di una nuova collezione di *Scriptores Historiae Patriae*, da far seguito o complemento ai *Rerum Italicarum* del Muratori.

Questo gran padre della erudizione e della storia italiana, nel pubblicare i cronisti senesi, come altresì i documenti nelle *Antiquitates*, fu servito principalmente dal noto erudito Uberto Benvenuti, alla cui dottrina di cose senesi non sfuggì, per dir vero, quel che i nostri archivî possedevano di capitale importanza. Ciò non ostante sono d'avviso che in una raccolta nuova di *Scriptores*

potrebbe trovare luogo in maniera conveniente anche il nome di Siena.

Difatti, rispondendo al primo quesito, se, cioè, vista la serie delle pubblicazioni Muratoriane dei *Rerum Italicarum*, io abbia da proporre alcuna aggiunta, dico che sarebbe prezzo dell'opera il procurare che non andassero in questa occasione ancora dimenticate quelle *Croniche senesi d'autore ignoto*, delle quali il Benvoglianti, in qualche sua illustrazione storica, si valse e che Girolamo Gigli propose si pubblicassero in quella sua vagheggiata Accademia di scrittori senesi, che può ciascuno vedere nel suo ben noto *Diario Senese* al mese di maggio.

Le Croniche delle quali non esito a proporre la stampa, portano questo titolo: *Croniche senesi di autore ignoto, copiate da un libro che nel presente anno 1723 esiste nella eredità del sig.^{ra} Francesco del sig.^{ra} Gio. Batista Piccolomini, etc.* Cominciano le Croniche dall'anno 1202: *quando si fece la prima lira*, e proseguono ordinatamente fino al 1363. Dopo quest'anno succedono alcuni ricordi, brevi e saltuari, de' quali l'ultimo porta la data del 1391.

Non occorre molto studio per apprendere che l'A. ha certamente vissuto tra la prima e la seconda metà del secolo decimoquarto, tanto che è molto ragionevole il credere che la data del 1363, che segna la fine delle Croniche propriamente dette, precedesse di poco la morte dell'A. Quindi appartengono ad altri quei ricordi che ho detto succedere alle Croniche e continuare fino al 1391. E nel periodo che corre dal principio di quel secolo fino al succitato anno 1363, queste Croniche hanno il pregio di narrare i fatti con molta verità ed accuratezza, e sempre senza quella prolissità che nelle Croniche è difetto. Il dettato ne è molto semplice e senza veruna pretesa, come opera che pare uscita dalla penna d'un buono e modesto cittadino, ma non di un uomo di lettere. Ne addurrei un saggio, se un intero capitolo non ne fosse già stato pubblicato dal nostro collega prof. Cesare Paoli nella sua lodata monografia sulla battaglia di Montaperti.

Ho già detto che l'A. è ignoto, e penso che sarebbe opera per avventura perduta il ricercarlo. Meglio gioverebbe l'indagare se potesse di queste Croniche trovarsi un esemplare di età più antica,

che non sia quella delle due copie che se ne posseggono in Siena. L'una conservata nella Biblioteca del R. Archivio di Stato, che è quella che per ora conosco meglio, è la più moderna, e porta la data, come ho detto, del 1723. Anteriore di qualche anno è l'altra propria della Biblioteca Comunale, fatta di mano del prete Antonio Sestigiani, infaticabile quanto diligente trascrittore di antiche memorie senesi, e questa copia può non senza ragione sospettarsi condotta sopra un esemplare più antico di quello servito all'autore della copia d'Archivio. Se il Gigli afferma il vero, un manoscritto di queste Croniche dovrebbe trovarsi nella Chigiana; la quale indagine, che non ebbi comodità di fare sino ad oggi, non trascurerò alla prima occasione. Perchè, a dire il vero, la mancanza di un codice più antico, e perciò di più sicura lezione, mi ha tenuto qualche tempo nella incertezza se convenisse o no di proporle la stampa; ma considerato ho poi che, quando pure non venisse fatto di rintracciarlo, non avrebbe dovuto esser questo motivo sufficiente a rinunciare alla stampa di queste Croniche. Lo stesso Muratori, e non per le sole cose di Siena, ne ha dato l'esempio. Da ultimo dirò che, sebbene nella copia d'Archivio queste Croniche occupino 228 pagine in-folio, nella stampa si ridurranno, com'io giudico, forse alla metà, considerato il carattere assai largo dell'amanuense, e i molti spazi bianchi esistenti tra un capitolo e l'altro. Anche questo della brevità è un pregio che le raccomanda.

Còmpito molto più facile è per me il rispondere al secondo quesito. Io non credo che varrebbe la pena, avuto riguardo unicamente alla integrità e alla fedeltà della lezione volgata, il ripubblicare taluno dei fonti, sia pure dei principalissimi già editi dal Muratori. E s'intende bene ch'io restringo le mie risposte a ciò soltanto che si appartiene ai documenti senesi. Perchè, s'egli è vero che, giovandosi dei canoni di una critica più sicura e più severa, que' fonti verrebbero oggi pubblicati in modo alquanto diverso, sia per la correttezza del testo, com'altresì per le annotazioni che talora lo corredano, pure può senza fallo affermarsi che nulla vi guadagnerebbe la integrità e ben poco la fedeltà della lezione del testo medesimo. Vi guadagnerebbero tutt'al più la ortografia e la interpunzione: ma sotto questo aspetto si renderebbe forse necessario

il ristampar tutti, o quasi, i fonti raccolti dal Muratori, il che condurrebbe a far opera che non è quella propostasi dall' Istituto Storico, abbenchè la ristampa degli *Scriptores*, eseguita con que' criterî e con quel metodo che lo stesso Muratori oggi osserverebbe, abbia, non senza buone ragioni, i suoi fautori.

Resta l'ultimo quesito. Veramente meglio che a me, conviene credo alla nostra Deputazione dargli risposta. Poichè non manca di certo fra i colleghi chi potrebbe, deliberata che fosse la stampa di queste Croniche, curarne in magistral modo la edizione. Ma se ad altri non piaccia per qualsiasi causa prendersi questa fatica, io metto a disposizione della Deputazione nostra la modesta mia opera, con la fiducia che la buona volontà sia per supplire alla deficienza dell'ingegno e del sapere. E con questo ho finito.

Siena, 3 febbraio 1886.

L. BANCHI.

SEZIONE DI PISA.

Pisa, li 18 febbraio 1886.

I sottoscritti, invitati dalla S. V. Ill.ma, con lettere separate del 10 dicembre p. p., ad esprimere il loro parere, per ciò che concerne alla storia di Pisa, intorno al modo di concorrere alla pubblicazione delle fonti di storia medioevale italiana, mentre ringraziano la prelodata S. V. della fiducia in essi riposta, si pregiano di sottomettere al giudizio di codesta R. Deputazione le conclusioni alle quali, dopo apposite indagini e matura considerazione, sono venuti.

Prima di tutto, per esser più brevi e al tempo stesso più chiari nel parlare di queste fonti, hanno reputato opportuno unire una Nota sommaria di quelle da essi conosciute, alla quale avranno occasione di riferirsi più volte.

Non sono comprese in esse le *Cronache dell'Arrosti*, nè le *Memorie del Navarretti* che si hanno manoscritte nel R. Archivio di Stato in Pisa, perchè ambedue sono compilazioni relative, ma posteriori al medio evo, e hanno inoltre poco o nessun valore storico; si omettono le *Istorie di Raffaello Roncioni*, pubblicate dal Bonaini nella prima serie

dell'*Archivio Storico Italiano*, benchè siano il miglior lavoro storico che si abbia intorno a Pisa, e le *Memorie di Piombino*, che si conservano manoscritte nell'Archivio pisano, quantunque l'autore anonimo, che viveva sul fine del secolo XVII, abbia dimostrato diligenza nel raccoglierle; come pure si lasciano da parte altri lavori inediti che per la ristrettezza o la qualità dell'argomento, e più per il tempo in cui furon fatti, non appartengono alle fonti di storia medioevale.

Ma anche coll'elenco dato (che pur non si presume compiuto) si ha modo di formarsi un giusto concetto della quantità di queste fonti. Della importanza loro maggiore o minore, è inutile far parola; essendo le più edite da uomini che sapevano apprezzarla e note a' dotti che ne possono meglio giudicare da sè. Però, siccome il pregio stesso ne rende più desiderabile una edizione corretta, è da vedere se questa sia tale nella Raccolta Muratoriana e in quella minore del Bonaini, e se quelle tuttora inedite meritino la luce o si abbiano in codici non inutili e di sana lezione. La qual cosa è appunto quella sulla quale codesta R. Deputazione invita i sottoscritti a pronunziarsi.

Essi per altro non hanno modo di rispondere se non dentro ristretti limiti. Poichè, come apparisce dalla Nota (1), molti originali si trovano fuori di Pisa (V. n. 27, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 40, 42, 46, 47, 50, 53 e 54), e altri che già erano in Pisa, si sono, almeno per ora, ricercati invano (V. n. 28, 29 e 30) presso le famiglie che una volta li hanno posseduti. Ma che l'edizione Muratoriana sia imperfetta per scorrezioni e lacune si può affermare rispetto alle cose pisane come a quelle di altre città; e per tutte se ne ha la spiegazione dal fatto che il Muratori soleva pubblicare quello che gli veniva trasmesso, in copie non sempre ben fatte e di codici non sempre corretti, dagli eruditi o amici delle diverse regioni, de' quali è più da lodare la buona volontà che la diligenza e l'acume. La qual cosa, se non nuoce alla cognizione sostanziale de' fatti storici, impedisce l'esercizio sicuro della critica nei loro particolari, dubbi o contestati. Si aggiunga che quando il testo, sia latino, sia volgare, ha voci che meritino l'attenzione del filologo, questi non può

(1) *Bullettino* dell'Istituto Storico, N. I, pp. 25-28.

mai contare sopra una lezione certa, e gli manca quindi ogni argomento per decidersi a farne tesoro o a rigettarla. Agli studiosi di storia adunque, come a quelli di lingua, importa avere un testo su cui poter fare fondamento.

E questo, che si dice in genere, riceve piena conferma da riscontri speciali. Il n. 30, di cui un esemplare manoscritto, oltre quello indicato nella Nota, si conserva a Pisa presso la famiglia Roncioni, fu dai sottoscritti accuratamente riscontrato qualche anno fa sulla edizione del Muratori, e ne risultarono varianti non poche e non inconcludenti e lacune notevoli nel testo edito; sicchè fu giudicata utilissima una ristampa.

Parrebbe che altrettanto non si potesse dire delle cose pubblicate dal Bonaini; il quale avendo da operare in un campo più limitato e per una città dove risiedeva, era in grado di fare, e molto fece, da sè o fu aiutato da uomini di valore. Ma egli stesso, editore coscienzioso, ci avverte per la *Cronaca del Sardo* (n. 43) che il manoscritto Roncioniano, di cui si valse, sebbene molto migliore di quello Magliabechiano, non è di lettura tanto sicura da poter togliere alcune mende e qualche lacuna. Mende e lacune che si potranno togliere forse con una revisione più accurata o meglio con un manoscritto dell'Archivio pisano col titolo di *Cronache della città di Pisa*, proveniente dalla famiglia Minutoli Tegrini di Lucca e venuto in vendita a Firenze, dove fu acquistato dalla R. Soprintendenza degli Archivi toscani a preghiera della Direzione di quello di Pisa. Poichè il riscontro fatto sin d'allora dai sottoscritti dimostrò mancanti interi periodi nel testo Bonainiano.

La lettura parimente trovata difficile dal Bonaini del manoscritto contenente il *Memoriale del Portovenere* (n. 45) può averne resa meno esatta la sua edizione. Ma i sottoscritti, senza farsi un obbligo di rivederla minutamente, pensano che queste ed altre cose brevi dateci dal Bonaini, anche supponendole stampate a dovere, non si possano discompagnare dal resto in una raccolta di fonti storiche pisane: chè non parrebbe buon consiglio renderla manchevole per questa sola ragione. Con tutto ciò non crederebbero necessario aggiungervi la *Cronaca* e gli *Annali del convento di S. Caterina*, la cui importanza è scarsa, e opinerebbero che la cura di

siffatte scritture si potesse lasciare senza danno alla minuta erudizione locale.

Di quello che ci ha fornito il Corazzini (n. 48, 49) è lecito dubitare qualche volta rispetto alla esattezza del testo, sempre rispetto alla grafia, da esso modificata con criterî che non sono tenuti i migliori; e in ogni modo vale anche per tali scritti la ragione di non separarli da quelli di maggior mole.

Restano le fonti inedite (n. 37, 50, 51, 54). Forse non sembrerà inutile mettere in luce i *Commentari dello Sfrenati* (n. 54), quando se ne possa avere un esemplare corretto. Poco utile invece si reputerà il dare le *Anciennes croniques* (n. 53), se è retto il giudizio fattone dal Canestrini, che le dichiarò senza merito, salvo forse pei primi anni del secolo xv.

Queste osservazioni particolari potrebbero essere estese anche a qualcun'altra delle fonti indicate, e segnatamente ai *Fragmenta* di Guido da Carvaia (n. 39), di cui l'Archivio pisano conserva fra i manoscritti del Bonaini (busta 5, n. 3) una copia tratta dal codice Magliabechiano XI, 3, 82. Ma poichè non cambierebbero in nulla il modo di vedere rapporto all'insieme, si ritorna alle considerazioni generali e si ripete che una nuova edizione delle fonti storiche pisane condotta colla debita diligenza e colla mira, non solamente di somministrare un materiale storico intero ed epurato, ma di renderlo adatto all'uso letterario e scientifico che si fa oggi e si potrà fare de' testi in avvenire, sarà opera adeguata al progresso degli studi e tornerà in decoro del paese. Tanto più che al vantaggio di aver riunite in un sol corpo le sparse membra storiche si potrà aggiungere quello di copiosi indici, guida indispensabile oggi per non ismarrirsi nella densa selva delle pubblicazioni e per trovare subito, in mezzo a cento cose che allo studioso per un dato caso non importano, quella sola che si cerca con premura. Da questo lato infatti peccano assai il Muratori e il Corazzini e non giova a nulla l'opera rimasta incompiuta dal Bonaini.

Non abbiamo ancora fatto cenno di un'altra più preziosa fonte di storia, cioè dei *Documenti*. Questi, che si hanno scorrettissimi nel Muratori e nel Dal Borgo, sono stati in parte ripubblicati dalla Soprintendenza degli Archivi toscani, che si è giovata per gli arabi

e i greci dell'opera dell'Amari e del Müller, in parte ricondotti alla vera lezione in una moderna ristampa ed ampliamento degli Annali del Tronci. Ma i più sono inediti, ed esistono in Archivi pubblici e privati di Pisa, e in quelli di Sardegna e di alcune città marittime della Provenza. Chi imprenderà a riunirli risparmierà molta fatica, profittando di quella durata con pertinacia d'erudito appassionato per la storia pisana dal più volte ricordato Bonaini. Fra i suoi manoscritti infatti si hanno più buste di documenti copiati da diversi Archivi, e che erano destinati ad illustrare gli statuti pisani e le storie del Roncioni. E se questi pure si correderanno di buoni glossari e indici, verrà aperta e resa di facile uso una vera miniera di notizie su' fatti, sulle istituzioni e sulla lingua del medio evo.

Da quanto si è detto, la risposta ai quesiti fatti vien fuori da sè. Pure come epilogo si restringe in breve formula, cioè:

Risposta al quesito I.

Le aggiunte alla serie Muratoriana sono state già fatte, per la parte che importa di più, dal Bonaini e da altri, e poca speranza rimane di trovare ancora altre cose, che non siano documenti, di pregio uguale. Ma ciò non toglie che i sottoscritti si tengano alla conclusione che è compresa nella

Risposta al quesito II.

Non una od altra delle fonti pubblicate dal Muratori, ma molte sarebbero da pubblicare di nuovo per riguardo alla integrità del testo e alla fedeltà della lezione; tutte poi, non escluse quelle date dagli editori successivi, consigliano una ristampa per riguardo alla comodità di servirsene.

Della S. V. Ill.ma

Devotissimi

L. TANFANI CENTOFANTI

L. LUPI.

SEZIONE DI FERMO.

Fermo, 2 febbraio 1886.

Per rispondere nel miglior modo mi fosse possibile all' onorevole incarico verbalmente ricevuto dall' egregio signor vicepresidente di questa R. Deputazione di Storia Patria per la sezione delle Marche, mi feci premura sin dal 26 passato dicembre indirizzare circolare a stampa ai soci corrispondenti della R. Deputazione, ed a tutti i cultori degli studi storici che entrano nella regione marchigiana, perchè si piacesse di suggerire e di proporre la stampa d' inedite cronache, diari, regesti e documenti che non oltrepassino il secolo XVI, da inserire nella nuova serie degli *Scriptores Historiae Patriae*, che si propone di pubblicare l' Istituto Storico Italiano.

Se molti dei soci e cultori degli studi storici nelle Marche non si degnarono di rispondere all' invito, altri presero tempo a ciò fare, non mancarono però di quelli che a larga mano portarono il loro contributo. Questo mi faccio dovere di presentare a Lei, illustre signor presidente, perchè lo tolga ad esame, e quando o in tutto o in parte lo riconosca opportuno, voglia unire ed aggiungere a tutto ciò che di pregevole avranno saputo suggerire le altre due benemerite sezioni di Toscana e dell' Umbria.

Venendo senz' altro in argomento, e procedendo con l' ordine dei quesiti proposti dall' Istituto Storico Italiano, l' egregio signor avvocato Arimate Pennesi di Santa Vittoria in Matenano, con foglio del giorno 10 spirato mese di gennaio, mi suggeriva di proporre come cosa utile ed interessante per la storia marchegiana di aggiungere al celebre *Chronicon farfense* prodotto dal Muratori al tomo II, parte 2^a, pag. 286 dei *Scriptores Rerum Italicarum*, il *Codice diplomatico dell' antico monastero di Santa Vittoria*, che fu la principale sede della celebre Abbazia di Farfa, per ciò che riguardava la di lei giurisdizione al di qua degli Appennini, e tale da poter dare ad una parte della Marca il nome di presidato Farfense.

È vero che il benemerito Giuseppe Colucci nel tomo XXIX

delle *Antichità Picene* produsse il Codice diplomatico della terra di Santa Vittoria, il quale si compone di 144 carte dall'anno circa 1004 al 1626, e nel tomo XXXI, alle memorie istoriche dell'antica Badia di Farfa disposte nella serie de' suoi abati per servire alla storia di essa Abbazia e del presidato Farfense nella Marca, fece seguire un' appendice al detto Codice diplomatico, appendice che si compone di carte 53, dall'anno 1113 al 1513. Ma il Colucci non tutte le Carte diplomatiche riferibili a Santa Vittoria, ed al presidato Farfense ivi produsse. Moltissime altre inedite, ed interessanti ne ha potute disseppellire il Pennesi dai polverosi e disordinati Archivi del municipio e del Capitolo collegiale del suo paese, e di queste, per mia sollecitazione, oltre ad averne già formato un esatto regesto, ha preso a farne diligente ed accurata trascrizione con il comune intendimento, quando che fosse, di pubblicarle con note illustrative. Siccome però le edite dal Colucci lasciano molto a desiderare nella integrità del testo, così sarei di parere di ripubblicare il Codice diplomatico Colucciano, nella sola parte però che si attiene al presidato Farfense, aggiungendo le altre inedite discoperte dal Pennesi.

L'Archivio segreto del municipio della città di Fermo ricchissimo per i 2359 documenti pecudini che in esso si conservano, e de' quali nel 1624 Michele Hubart di Liegi compilò l'indice sommario, custodisce in separata cassa dell'armadio generale 33 volumi, de' quali quello segnato col n. 1029, progressivo di tutti i documenti, richiama la nostra attenzione. Esso porta titolo: *Copiae Bullarum, Privilegiorum, et Instrumentorum pertinentium ad Civitatem, et Episcopatum Firmi factae in pergameno per Ser Bartholomaeum Petri Notarium de anno Domini 1266, tempore et de mandato D. Laurentij Jepuli Firmi Potestatis*. Questo codice, o se meglio vogliam dire regesto, per la sua importanza, già segnalata da valenti cultori degli studi storici, e da me stesso nel prodromo alla *Guida storico-artistica della provincia di Macerata*, meriterebbe di essere per intero pubblicato, giovandosi anche all'uopo e della copia che ne fece fare dal chierico Domenico Maggiori nel 1740 l'arcivescovo di Fermo Alessandro Borgia, copia collazionata con gli originali da mano di due notai che apposero la loro autenticazione

in fine del volume, il quale ora conservasi nell'Archivio della curia arcivescovile, e così può giovare l'altra copia che per intero e per suo conto fece il benemerito della storia picena canonico D. Giuseppe Antonio Vogel, il quale le diè il semplice titolo di *Index chronologicus Diplomatum et Chartarum in Registro vetusto Archivii Archiepiscopatus Firmani*. Sono 422 le carte diplomatiche contenute in questo volume, 4 del secolo x, 132 del secolo xi, 106 del secolo xii, le altre 180 del secolo xiii, o meglio la più antica è dell'anno 977, e l'ultima del 1262. Non tutte per altro sono inedite, 57 vennero pubblicate dal canonico Michele Catalani nell'appendice *De Ecclesia Firmana, eiusque Episcopis, et Archiepiscopis Commentarius*, alcun'altra del P. Antonio da Montesanto cappuccino nella storia della patria sua, dal Costantini, dal Lancellotti, dal Vicione, dal De Minicis, dal Foglietti, i quali nell'illustrare le patrie loro si valsero di alcuni di questi documenti che si riferivano ai loro luoghi; 12 infine si pubblicarono da me nel 1883 a pag. 83 e seguenti della citata mia *Guida storico-artistica della provincia di Macerata*, correggendo sopra gli originali le copie fatte eseguire dall'arcivescovo Borgia.

Sarebbe adunque cosa ben vantaggiosa per gli studiosi, e specialmente per quelli della provincia nostra, che questo prezioso volume nella sua integrità fosse dato alla luce, corredato dalle annotazioni fatte dal Vogel nella sua copia, e da altre.

A tale impresa di buon grado si accingerebbero e il sottoscritto, e l'egregio paleografo professore Filippo Eugenio Mecchi, socio corrispondente di questa R. Deputazione di storia patria, sezione Marche.

E giacchè la buona ventura mi ha portato a nominare il signor prof. Mecchi, egli con lettera del 14 gennaio decorso mi venne a proporre la pubblicazione delle Cronache di Ser Giovanni Marino Lucido da Belmonte, scrittore cinquecentista, cioè quella che s'intitola: *Delle liti e differenze tra lo Stato Fermano, e particolarmente Belmonte e Comunità di Monte Giorgio*, cronica che va dal 1541 al 1544. L'altra della *Guerra fatta tra Fermo ed Ascoli nel secolo xvi*, e finalmente quella che ha per titolo: *Alcune memorie del secolo xvi*.

Dalla lettura di queste tre cronache, delle quali ne esiste copia sincrona nella comunale Biblioteca Fermana, chiaro si apprende di quale importanza esse sieno per la storia della città di Fermo, e del suo antico stato.

Meritevole di essere conosciuto non trascurò di accennarmi con lettere del giorno 8 detto gennaio l'erudito signor Pietro Morici lo *Statuto della Fraternita de' Mercanti in Recanati* in data del 15 giugno 1269 con le correzioni ed aggiunte fattevi nel 1312, 1384 e 1387. Tale statuto non solo denota la importanza commerciale che aveva in quel secolo e ne' susseguenti la città di Recanati, ma anche la saggezza de' suoi concittadini nello stabilire le leggi, dalle quali lustro ed utile derivavano alla città medesima.

Fra le altre disposizioni contenute in quello statuto avvi quella, che i contratti di mercatura non avevano efficacia legale, se non fossero esibiti al notaro della confraternita de' Mercanti e da lui registrati: ed egli dava autenticità e data certa ai contratti commerciali, mentre pe' civili tale denuncia e registrazione erano facoltative. Questa massima legislativa denota che a Recanati un ufficio di registro esisteva sin dal secolo **xiv**.

L'originale di questo statuto scritto su pergamena fu dal signor Morici lungamente ma inutilmente ricercato. Seppi, or non ha guari tempo, essere stato rinvenuto presso il modesto maniscalco (!) dal conte Marzio Poteti Flamini, da cui fu venduto, non si sa a chi, in Roma.

Presso la famiglia del commendatore Giovanni Podaliri per altro trovai un volume ms. del Bongiovanni, che visse nel secolo **xvii**, e fra gli altri documenti avvi l'indicato statuto con le sue appendici, e coi nomi componenti la fraternita. Sopra questo esemplare in copia potrebbe farsi la pubblicazione che si propone l'Istituto Storico Italiano.

Altri documenti importanti, e degni da pubblicare, mi suggerisce pure l'egregio signor Morici.

Essi sono i seguenti:

Carta del febbraio 1174, con cui Rinaldo e Tornainparte figli di Rinaldo di Monte Morello (Castello di Recanati) promettevano ai consoli di Osimo di dimorare in ciascun anno per due mesi

in quella città, e di militare con gli Osimani contro qualunque nemico, tranne Recanati.

L'Atto del 4 gennaio 1193, o 1194, con cui il vescovo di Umana concede la chiesa di S. Maria di Loreto all'economo di S. Croce di Fonte Avellana.

Il Documento della pace seguita fra Osimo e Recanati nel 1199. Esso esiste su carta bambacina nell'Archivio Comunale recanatese.

L'Atto di erezione del castello di Recanati in città con sede vescovile in data 22 dicembre 1240.

L'Inventario dei beni della chiesa recanatese in data 12 marzo 1285 e 10 marzo 1292, con cui si nomina la chiesa di S. Maria di Loreto.

Il Testamento di Matteo Roberto del 3 maggio 1292 che lascia alcuni beni alle chiese, ed ai luoghi pii di Recanati: il che denota, che preesistevano in quella città alcuni Istituti di beneficenza ed ospedali.

Tutti questi documenti, a mio parere di assai importanza, sono inediti, ed in parte non ricordati dagli antichi e moderni storici recanatesi.

Il chiarissimo signor professore Antonio Gianandrea mi scriveva da Jesi il 15 ricordato gennaio non potermi additare cronaca alcuna spettante a quella città, la quale, per quanto egli sappia, non ne possiede nè di edite, nè d'inedite. Stimerebbe utile peraltro la pubblicazione o in tutto o in parte delle sue *Carte diplomatiche del secolo XIII*, che non sono potute entrare nel volume da lui stampato nel 1884, e di quelle del secolo XIV, abbastanza numerose ed importanti, le quali egli ha già in parte esemplate e registrate.

Il benemerito signor cav. conte Giovanni Benaducci di Tolentino con foglio del 21 passato mese, rispondendo al mio invito a stampa, degnavasi propormi le seguenti pubblicazioni:

Statuto delli homini della università delli fabbri et magistri de petra et de ligname della Terra de Tholentino.

È questo scritto su pergamena, e fu compilato nel 1499 in lingua volgare. Questo, a mio avviso, tornerebbe assai opportuno per la storia del nostro linguaggio.

Catasto di Tolentino in pergamena del 1400.

Pergamene dell' Archivio Comunale riordinato con scrupolosa esattezza, e delle quali esiste ragionato catalogo. La più antica di esse è del 1099. La più recente del 1729.

La stampa di questi interessanti documenti, alcuni de' quali si produssero soltanto dal Santini nella sua *Storia di Tolentino*, potrebbe limitarsi a tutto il secolo xvi.

Pergamene presso l' Archivio del Santuario di S. Niccola, di cui la più vetusta è del 1233. Nel medesimo Archivio sono copie autentiche dei *Testamenti* del celebre Niccolò Maurusi di Tolentino e di Rodolfo Varani da Camerino.

Catalogo ragionato di tutte le Pergamene che si appartennero alla celebre Abbazia di S. Catero, già dei Benedettini, poi dei Canonici regolari Lateranensi di Tolentino.

Ecco quel tanto che nella ristrettezza del tempo mi è riuscito di poter mettere insieme, proporre e suggerire, non abbandonando però la speranza, per non dire certezza, di potere in progresso di tempo avere notizie meglio abbondanti, utili ed opportune ad essere pubblicate a decoro ed ornamento delle nostre Marche, ed a vantaggio dei cultori degli studi storici.

FILIPPO RAFFAELLI, *relatore*.

SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA.

Palermo, addì 31 marzo 1886.

Ho il piacere di trasmetterle la risposta ai quesiti di cotesto Istituto Storico, formulata da una Commissione appositamente eletta e approvata dal Consiglio direttivo nella seduta di oggi stesso.

Il Consiglio direttivo si è attenuto ad alcune cronache del periodo normanno e aragonese; non ha tenuto conto del periodo svevo, salvo della storia del Malaspina, perchè la più parte di dette cronache furono stampate nella raccolta del Pertz; e neppure di quelle del periodo arabo, che vennero pubblicate dal prof. Amari.

Ove poi il concetto dell'Istituto fosse più esteso si potrebbero fornire altre notizie e più vaste.

Con distinta considerazione

Il Segretario generale
P. LUIGI DI MAGGIO.

RISPOSTE AI QUESITI.

Al I quesito. Aggiungersi alle opere storiche riguardanti la Sicilia, pubblicate nei *Rerum Italicarum*, i seguenti lavori:

a) *L' Istoire de li Normant et la chronique de Robert F'iscart* par Aimé, moine du Mont-Cassin;

b) *Anonymi Tuxensis Gesta Innocentii III P. M. et Balii Friderici Regis Siciliae*;

c) *Petri Blesensis Epistolae selectae ad Siculos*;

d) *Lu rebellamentu di Sichilia*;

e) *La vinuta di lu Re Japicu alla chitati di Catania di Frati Atanasio d' Asci*;

f) *Michaelis Platiensis Historia sicula ab anno MCCCXXXVII ad annum MCCCLXI*;

g) *Anonimo, Storia siciliana dall'a. MCCCXXXVII all'a. MCCCCXII*;

h) *Fra Simone da Lentini, Cronaca continuata dall'anonimo sino al MCCCCXXXIV*;

i) *Historiae Sabae Malaspiniae continuatio ab anno MCCLXXVI ad MCCLXXXV*.

Al II quesito. Proporre la ristampa del Malaterra *Rerum gestarum a Roberto Guiscardo et Rogerio eius fratre*, ecc., giusta la migliore lezione dei codici esistenti tuttora in Palermo. Parimenti la ristampa del *Chronicon siculum anonymi*, pubblicato dal Gregorio coll'aggiunta di ventidue capitoli, dopo fatto uno studio di raffronto e di riscontro coi codici palermitani di quel *Chronicon*, tenendo principalmente conto del codice catalano, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Madrid, che è il più esatto e completo (1).

(1) Il socio prof. Carini ritiene che il codice catalano, che egli ebbe tra mani nella sua missione in Ispagna, sia l'originale, ed egli ha fatto conoscere

Al III quesito. Accettare il Consiglio direttivo l'incarico di curare la nuova edizione, ove gli fosse offerta da cotesto Istituto.

Per copia conforme estratta dal verbale del Consiglio direttivo del 3 marzo 1886.

Il Segretario generale
P. LUIGI DI MAGGIO.

alla Presidenza d'essere pronto a recarsi novellamente in Ispagna per trascriverlo ove cotesto Istituto gliene desse l'incarico.

FRAMMENTO
D' ICONOGRAFIA ESTENSE

ACQUISTATO RECENTEMENTE

DALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA.

RELAZIONE

a S. E. il Presidente dell' Istituto Storico Italiano.

All' Eccellenza Vostra, che tanto efficacemente s' è adoperata affinchè non tornasse ad uscire d' Italia il frammento d' *Iconografia Estense*, indirizzo la seguente descrizione di questo singolare monumento storico.

I.

Quattro fogli di pergamena (1) alti ciascuno 0^m 370 e larghi 0^m 250, compongono il frammento, il quale contiene 135 ritratti disposti nelle 16 pagine nell'ordine numerico seguente: 9, 9, 9, 8, 7, 5, 9, 7, 9, 7, 9, 9, 10, 9, 9, 9. I ritratti son racchiusi in medaglioni incorniciati da corone d'alloro, dei quali variano le dimensioni dalla massima del diametro di 0^m 074 alla minima di 0^m 058. Nei medaglioni sono rappresentati, a mezzo busto, per lo più di profilo, talvolta di faccia, i principi della casa d'Este da Azzo VII ai figli di Leonello (1214-1476): i ritratti dei personaggi che hanno avuta signoria e delle loro mogli hanno quasi sempre il fondo d'oro, quelli degli altri, che originariamente avevano il fondo bianco, ora lo hanno colorato, e assai male, in azzurro.

I ritratti e le corone che servono da cornice sono delineati a penna, poi dipinti all'acquerello: a mezza esecuzione le faccie, a

(1) Codice della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, fondo *Vitt. Eman.* 293.

tutto corpo di colore le vesti. È discreto il colorito, notevole la accuratezza nel rendere le particolarità minute delle acconciature del capo e del resto dell'abbigliamento, e i disegni variati delle stoffe, almeno per quanto si può giudicare dai pochi ritratti, non dirò conservati, ma meno mal ridotti. Poichè il frammento ha sofferto danni non lievi. L'attrito ha consumato, ove più, ove meno, il colore, e qualche volta ha fatto saltar via l'oro; dappertutto, e specialmente nelle carte 3^a, 4^a, 5^a, 6^a e 8^a, larghe macchie scure mostrano che i fogli sono stati imbrattati da qualche sostanza liquida. La quale ha quasi obliterato alcuni ritratti, e talvolta ha fatto aderire alla pagina che si trovava di contro il colore disciolto. Da ultimo altri danni han prodotto alcuni ritocchi infelici fatti a caso qua e là nelle vesti e nelle corone, e l'azzurro dato disugualmente al fondo dei medaglioni che non l'avevano d'oro. I ritocchi, per fortuna non frequenti, hanno alterato il colorito delle vesti; l'azzurro, dato da mano non pratica, ha invaso talvolta i contorni dei ritratti.

Tutti i medaglioni, meno uno, hanno sotto una scritta in volgare ferrarese col nome del personaggio rappresentato, spesso colla data della morte, più di rado con quella della nascita, e talvolta, specialmente pei signori e pei personaggi più notevoli, con notizie biografiche più o meno estese secondo i casi. Anzi, per Niccolò II lo Zoppo e per Niccolò III a queste notizie biografiche altre ne sono state aggiunte sull'alto della pagina.

Dirò in seguito dell'anno nel quale l'*Iconografia* è stata condotta al punto in cui è al presente; per ora basti accennare ch'essa appartiene alla fine del secolo xv.

I facsimili di due pagine delle meglio conservate e più importanti (I^a e II^a) che unisco a questa descrizione daranno agli studiosi un'idea più completa dell'aspetto esteriore del frammento; le notizie sottoposte a ciascun ritratto, che pubblico qui appresso tutte testualmente e nell'ordine istesso in cui si trovano pagina per pagina, mostreranno quale può essere l'importanza di esso dal punto di vista storico-genealogico e da quello iconografico. A maniera di commento, faccio seguire alle notizie un albero genealogico e una serie di note. Ho compilato l'albero attenendomi stret-

tamente alle indicazioni delle notizie; nelle note accenno, per quanto è possibile, o alle fonti più probabili di quelle notizie o ad alcuno dei cenni più notevoli che le cronache recano intorno ai personaggi rappresentati nei ritratti. Tali note non sono nè possono essere un'illustrazione storica e genealogica compiuta dell'*Iconografia* e dei personaggi rappresentati in essa, ma solo un tentativo di ricerca del materiale storico impiegato dal compilatore o di identificazione dei personaggi stessi. E anche l'albero genealogico, il quale contiene sicuramente alcuni errori, cui accenno nelle note, serve soltanto a mostrare a colpo d'occhio la successione genealogica degli Este qual'era stata immaginata dall'autore dell'*Iconografia*.

II.

Esaminando attentamente l'albero genealogico s'avverte subito, specialmente in principio dell'*Iconografia*, una certa sproporzione fra il materiale iconografico assai ricco e le notizie genealogiche spesso errate, talvolta mancanti in tutto o in parte. Mentre, da un lato, dei marchesi d'Este da Azzo VII a Leonello si hanno quasi sempre due ritratti rappresentanti il personaggio in due epoche diverse, e abbondano i ritratti di personaggi secondari, dei quali alcuni ignorati dai genealogisti, dall'altro troviamo errori e deficienze singolari. Cito ad esempio i ritratti senza nome delle due figlie di Rainaldo di Azzo VII (3 e 9), quello pure senza nome della moglie di Azzo di Rainaldo di Aldrovandino II (44), lo scambio della moglie di Rainaldo di Azzo VII (2) colla moglie di Rainaldo di Aldrovandino II, l'aver notato come mogli di Obizzo I di Rainaldo Giovanna Orsini e Beatrice d'Anjou (7 e 8), mentre è certo che furon mogli del figlio di lui Azzo VIII, la mancanza d'ogni indicazione al ritratto n. 47. Tutto questo mi pare che riveli sicuramente il modo con cui l'*Iconografia* è stata compilata. Se l'autore di essa avesse avuto cognizione esatta e completa della successione genealogica dei personaggi di casa d'Este, e avesse voluto procurarsi e riprodurre i ritratti di essi per formarne una specie di galleria di

famiglia, facilmente, anzi quasi sicuramente, sarebbero rimaste alcune note biografiche senza ritratto. Qui invece si verifica il caso inverso. Da questo è chiaro che l'artista o il dilettante, il quale concepì l'idea di una tale raccolta, riproducesse prima i ritratti da pitture parte antiche e parte contemporanee; poi, valendosi come poteva delle scritte che deve aver trovato spesso sotto gli originali, delle cronache estensi e fors'anche di notizie particolari, aggiunte alla meglio i nomi e i cenni biografici. E le frequenti rasure e i pentimenti nel segnare le date, mostrano che il raccoglitore stesso, non troppo sicuro del fatto suo, cercò in seguito di rendere, per quanto poteva, più esatte quelle indicazioni.

A me mancano del tutto gli elementi di confronto per determinare chi può essere stato l'autore dell'*Iconografia*, ed è pur possibile che uno o più artisti abbiano dipinti i ritratti ed altri in seguito abbia aggiunto le notizie. Di artisti che abbiano lavorato ad una serie di ritratti dei principi d'Este ho cercato invano notizia negli scritti del Cittadella, del Campori e del Venturi. Era l'unica ricerca ch'io potessi fare: l'impresa non facile di scoprire l'autore o gli autori dei ritratti, o quella, forse men difficile, di determinare la scuola artistica alla quale essi appartengono può esser tentata solo da uno specialista, il quale, come il dotto Venturi, abbia insieme e grande competenza e agio di esaminare e mettere a confronto i ritratti colle opere dei miniatori che fiorirono a Ferrara negli ultimi anni di Borso e nei primi d'Ercole I.

Lo scrittore ignoto delle notizie può assicurarsi con certezza che scrisse quelle degli ultimi fogli nel 1474 e può ragionevolmente credersi che fosse ferrarese e familiare o cliente della casa d'Este. È frequente infatti negli ultimi ritratti l'annotazione: *uiue. 1474*, e in uno solo (109), che ha in margine la data della morte 1476, questa è stata aggiunta posteriormente. Della patria dello scrittore e dell'attaccamento di lui alla casa d'Este mi sembrano prove sufficienti e l'uso del dialetto ferrarese e la natura della raccolta e lo studio costante nel tacere quelli fra gli episodi tragici della storia estense, che erano più recenti e potevano suscitare ricordi funesti nell'animo del principe, cui probabilmente era destinata l'*Iconografia*. Mentre è narrata con qualche particolare, che pare

non al tutto noto, l'uccisione di Francesco di Obizzo II, che rese proverbiale la *giustizia catalana*, sono notate le date, ma studiosamente taciute le circostanze della morte di Ugo e di Parisina, e di Niccolò di Leonello. Di quest'ultimo è evidente ch'era stato dipinto il ritratto e scritta la notizia biografica nel 1474: quando poi, in seguito alla ribellione tentata contro il duca Ercole il 1° di settembre 1476, Niccolò fu decapitato, l'autore della *Iconografia*, con cortigianesca reticenza, aggiunse in margine al ritratto di Niccolò: *morite del 1476 de settembre a di quatro in ferrara*.

L'*Iconografia* non è completa. Al frammento pervenuto fino a noi pare che nulla manchi nel mezzo: mancano però sicuramente il principio e la fine. Così non abbiamo i ritratti e le notizie dei principi anteriori ad Azzo VII, e non sappiamo a quale antichità risalissero i ritratti degli Estensi che si conservavano nel 1474. È possibile che l'*Iconografia* partisse da Adalberto, il capostipite più antico cui giunsero il Muratori, il Frizzi e il Litta? Non lo credo, poichè, dovendo entrare l'uno nell'altro i fogli dell'*Iconografia*, in principio debbono mancare tante carte quante si può supporre che ne manchino in fine. E in fine non deve mancarne che una, la quale doveva contenere i ritratti su fondo d'oro di Borso, di Ercole I e della duchessa Eleonora d'Aragona. Poichè i medaglioni 85 e 91 ci danno i ritratti di Borso e di Ercole come figli di Niccolò III, ma mancano i loro ritratti su fondo d'oro come si hanno per gli altri principi sovrani, e ad un altro ritratto di Ercole allude la scritta 132: *Lucretia è fiola naturale del suprascripto Sigismondo fratello del duca Hercole infrascripto*.

Dalle note apposte alle notizie, da quello che ho detto finora, lo studioso può giudicare da sè intorno al valore storico e genealogico dell'*Iconografia*. Prescindendo dagli errori e dalle omissioni che si spiegano col modo nel quale è stata compilata la raccolta, è chiaro che l'importanza di essa cresce di mano in mano che i personaggi rappresentati s'avvicinano alla fine del secolo xv. Poichè, se per i più antichi i nomi e le relazioni di parentela sono stati determinati coll'aiuto delle sole cronache, pei più recenti il raccoglitore ha potuto ricorrere alla memoria di contemporanei ancora viventi, e alla propria, senza dire che alcuni di quei perso-

naggi erano, come è detto chiaramente, ancora vivi quando l'*Iconografia* è stata compiuta.

Ma grande e veramente singolare è l'importanza di questo documento dal punto di vista iconografico e della storia del costume. Di personaggi di famiglie principesche italiane vissuti nei secoli XIII, XIV e XV non so che esistano raccolte simili di ritratti: certo era del tutto ignorata prima d'ora questa degli Este, e non n'ebbero notizia nè il Muratori, nè il Frizzi, nè il Litta. Dei principi d'Este compresi nel periodo abbracciato dal nostro frammento il Litta potè dar solo, traendoli da medaglie e da alcuni quadri di gallerie private, i ritratti di Niccolò III, di Leonello, di Sigismondo, di Borso e di Ercole I, e il Servadio nell'*Album Estense* (1) pubblicato a corredo delle *Memorie* del Frizzi dovè limitarsi a riprodurre dal Litta i due ritratti di Leonello e di Borso e i due di Ugo e di Parisina dal libretto del Cariola (2). Questo libretto, stampato a Ferrara nel 1641, contiene una serie di ritratti dei principi d'Este fantastici e di maniera, ad eccezione dei più recenti, i quali, com'è naturale, mostrano una certa rassomiglianza colle fisionomie divenute note per mezzo delle medaglie e dei quadri. Ma di ritratti sicuri degli Estensi anteriori al secolo XV non si conoscono, ch'io sappia, oltre i cinque dati dal Litta e menzionati di sopra, altri che uno di Alberto I, nella medaglia commemorativa della fondazione dello studio ferrarese pubblicata dal Borsetti (3), e uno di Bertoldo d'Este disegnato a penna in un codice dell'archivio di Este del secolo XVI (4).

(1) *Album Estense con disegni originali dei rinomati artisti C. Coen, G. Granddidier, e M. Doyen a corredo della storia di Ferrara di Antonio Frizzi tradotto in francese da ANTONIO LUYRARD.* Ferrara, Servadio, 1850, in-fol.

(2) *Ritratti de Ser^{mi} principi d'Este Sig^{ri} di Ferrara con l'aggiunta de' loro fatti più memorabili ridotti in sommario dal S^r ANTONIO CARIOLA dedicato al Ser^{mo} Alfonso IV principe di Modena.* In Ferrara, appresso Catarin Doino, 1641, in-4. Ne ho veduto due esemplari, nei quali però non ho trovato i ritratti di Ugo e di Parisina riprodotti dal Servadio.

(3) Op. cit., I, 21.

(4) *Bibliogr. Atestina*, saggio di LEO BENVENUTI. Bologna, Zanichelli, 1881, in-8, pag. 95.

Tranne questi pochi, dunque, l'*Iconografia* contiene ritratti finora sconosciuti. Nè può sorgere il dubbio che essi, anzichè veri ritratti, siano figure immaginarie e ideali. L'impronta di caratteristica individuale che, pur serbando il tipo di famiglia, hanno i ritratti dei personaggi appartenenti direttamente alla casa d'Este, la differenza di tipo che s'osserva nei ritratti delle principesse d'altre grandi famiglie, entrate per matrimonio in quella d'Este, la somiglianza perfetta dei ritratti dell'*Iconografia* coi ritratti dati dal Litta e dal Borsetti sono argomenti sicuri.

Con uno studio speciale meriterebbe d'esser determinato il valore dell'*Iconografia* che, dal punto di vista della storia del costume, non è nè poco nè piccolo, malgrado i guasti accennati in principio, e quantunque i ritratti, tutti a mezzo busto, ci diano la sola parte superiore dell'abbigliamento. Si dovrebbero aggruppare secondo le somiglianze, dividere secondo le epoche e confrontare con pitture, miniature di codici, medaglie e monete, le numerose varietà della pettinatura delle donne e del taglio dei capelli degli uomini, le varie forme di berretti, di cappelli, di veli e di acconciature da testa, le differenti foggie di vesti. Lavoro non inutile per la conoscenza completa della vita medievale italiana, la quale, almeno in ciò che riguarda il costume, finora è stata studiata ben poco sui documenti italiani.

Così una lunga schiera di signori e principesse della maggiore famiglia guelfa d'Italia sembra uscire dai sepolcri e presentarsi, come per incanto, agli occhi di noi tanto avidi di conoscere anche nelle particolarità più minute le persone e le cose dei tempi remoti. I potenti marchesi d'Este signori di Ferrara, di Rovigo, di Modena, di Reggio, d'Ancona e di Verona, e perfino alcuni dei personaggi secondari della famiglia Estense, hanno avuto parte più o meno importante, talvolta principale, negli avvenimenti politici del loro tempo: i nomi d'alcuni di essi scritti nelle pagine di opere letterarie immortali hanno acquistato una notorietà tale da divenir popolari. Azzo VII, il vincitore di Salinguerra e d'Ezzelino da Romano, Obizzo II e Azzo VIII, i due gran principi guelfi trattati così severamente da Dante, Beatrice vedova di Nino giudice di Gallura, Francesco d'Este, vittima innocente della politica

sospettosa di Clemente V, Alberto, Niccolò III, Leonello, Borso, Ercole I, i colpevoli e sventurati Ugo e Parisina sono figure che hanno lasciato traccia non dimenticabile nella storia e nella letteratura. Le cronache del tempo ci hanno raccontato di loro le imprese di guerra, i maneggi politici, le arti di governo, i casi d'amore; l'*Iconografia* viene ora improvvisamente a rivelarcene le sembianze dimenticate da secoli.

IGNAZIO GIORGI.

(1)

Rainaldo fu fiolo de questo Azzo e mori del 1251.

(4)

Azzo quinto Signore fu fiolo del soprascripto Obiço de Raynaldo. fu el quinto Signore e secondo inuestito. fu Signore de Verona (1).

(7)

Madona Coanna di ursini fu la prima moie de lo infrascripto Obiço del 1282 et in dicto anno el Re de Vngaria haue la Signoria de tuta Sicilia.

(2)

Madona furlana fu moie de Rainaldo suprascripto, e morite del 1362 a di 13 novembre.

(5)

Madona Tadea da la scala fu moie de questo Azzo Signore, seconda.

(8)

Madona Biatrice fiola del Re Carlo fu la seconda moie de lo infrascripto Obiço.

(3)

Questa madona fu fiola de questo Rainaldo de Azzo e fu marita in li fontani in ferrara.

(6)

Questo Obiço fu fiolo del suprascripto Rainaldo e fu Signore de Ancona et ferrara.

(9)

Questa Madona fu fiola del suprascripto Raynaldo de Azzo de Obiço, e fu marita in casa de rangoni in modena.

(1) Le notizie stampate in corsivo si riferiscono ai ritratti che hanno il fondo d'oro.

(10)

Açço fu fiolo del suprascripto Obiço de Raynaldo.

(13)

Obiço fu fiolo de Aldrouandino de Obiço de Rainaldo.

(16)

Aldrouandino fratello del contrascripto Açço mori in bologna del 1326.

(11)

Francesco fu fratello del suprascripto Açço de Rainaldo de Obiço. e a sancto Domenico.

(14)

Biatrice fu etiam fiola de dicto Obiço. fu moie de messer Galeaç di uesconti da milano.

(17)

Madona Çoanna fiola de missere Tobia di Ragoni fu moie de Aldrouandino.

(12)

Açço fu fiolo del suprascripto francesco proximo e mori del 1318.

(15)

Madona Catarina dal Camino fu moie de questo Bertoldo de Açço.

(18)

Bertoldo fu fiolo etiam del suprascripto Açço de francesco.

(19)

Fresco fu fiolo del suprascripto Açço de Obiço de Rainaldo.

(22)

Francesco fu fiolo del contrascripto Aldrouandino.

(25)

Bertoldo fu fratello del dicto Tadio.

(20)

Questo Tadio fu fiolo del suprascripto Bertoldo e fu naturale.

(23)

Elisia fu etiam fiola del contrascripto Aldrouandino.

(26)

Rainaldo fu fiolo del soprascripto Aldrouandino de Obiço de Rainaldo.

(21)

Fresco fu fratello de Tadio suprascripto naturale.

(24)

Madona Iacoma de Romio di pepui da Bologna fu moie del contrascripto Obiço de Aldrouandino 1317 e menola a Roigo doue il staua.

(27)

Nicolo fu fratello de questo Rainaldo naturale.

(28)

Rainaldo fu fiolo de Nicolò predicto. morite del 1369 in bologna 5 novembre.

(31)

Açço fu fiolo de Obiço de Raynaldo proxime scripto. fu Signore de Ancona ferrara Modena et Reço e conte de parma Andria. mori del 1307 et e a sancto Domenico. In questo tempo messer Botesella di bonacossi fu Signore de Mantua.

(33)

Fresco fu etiam fratello di contrascripti.

(29)

Obiço fu fratello del suprascripto Rainaldo de Nicolò.

(32)

Guron fu fiolo de Bertoldo de Açço suprascripto.

(34)

Francesco fu fiolo del suprascripto Guron.

(30)

Francesco fu fratello di suprascripti dui.

(35)

Jacomo fu fiolo etiam de Guron.

(36)

Açço fu etiam fiolo de
Guron.

(39)

*Fresco fu fiolo de Açço
de Obiço de Rainaldo. do-
mino cum la Signoria de*

*Venetia dal 1307 a di prima de ...bre per insino al 1308 che fu caciato
..... de francesco et Aldrouandino suo barba infrascripti. se redusse a stare
a Venetia et li in sancto Çanipolo fu sepolto. Et era naturale (1).*

(37)

Questa madona Cubi-
tosa fu fiola del supra-
scripto Raynaldo de Al-
drouandino de Obizo de
Rainaldo.

(41)

Questa madona Ilisia
fu sorella de la contra-
scripta cubitosa.

(38)

Questo Iacomo fu fiolo
de questo Signore fran-
cesco de Obiço e morì
del 1349.

(40)

*Questo Francesco fu fiolo
de Obizo de Raynaldo so-
prascripto et domino cum
la chiesa. poi fu caçato da
epsa chiesa. el se redusse
a stare suso el polesene et
tandem fu morto suso la
porta del leon del 1312. fu*

(42)

*Questo Aldrouandino
fratello de questo francesco
cum lui domino e morì in
Bologna del 1326. et in seme
cum francesco et la chiesa
cazo il soprascripto fresco
suo nepote naturale.*

*il 7° Signore. et Dalmaso et Rainaldo fratelli di bagnoli furno che lo amaciorno.
Et ferraresi tunc se deteno a Venetiani li quali quattro mesi e meço la teneno cum
dui potestati videlicet messer Vitale da cha michele et messer Çoane souranço. Et poi
la chiesa ge la tolse cum guera etc. al tempo de papa Chiemento 4 etc.*

(1) Questa notizia, pressochè obliterata da una macchia, in alcuni punti è illeggibile, in altri di difficile e dubbia lettura.

(43)

Açço fu fiolo naturale
del suprascripto Rainaldo
de Aldrouandino e mo-
rite del 1371.

(46)

Aldrouandino etiam
fiolo naturale de questo
Raynaldo fu episcopo de
Adri Modena e de ferrara.
morite del 1377.

(44)

Madona
moie de questo Açço
de Rainaldo et era de
puia.

(47)

(Medaglione senza
scritta. Rappresenta una
figura d'uomo).

(45)

Obiço fu fiolo de que-
sto Açço

(48)

Aldrouandino fu fiolo
de questo Obiço.

(51)

*Obiço fiolo del suprascri-
pto Aldrouandino de O-
biço fu lo 8° Signore e do-
mino cum Rainaldo so fra-
telo e mori 1352.*

(54)

*Questo Rainaldo
di questo Obiço
suo fratello e
mori del 1335 (1).*

(49)

Nicolo fu fiolo etiam
de Obiço.

(52)

*Madona lippa de areosti
da Bologna fu moie de que-
sto Obiço. del 1347 morite.*

(55)

Vgo fu fiolo etiam de
questo Obiço e mori del
1370 a di primo de ago-
sto.

(50)

Rainaldo etiam fiolo de
Obiço mori del 1363.

(53)

*Madona Constança di
malatesti de Arimino fu
moie de questo Vgo de O-
biço del 1363.*

(56)

Folcho fu etiam fiolo
de Obiço e mori del 1358
a di 29 di Settembre.

(1) Anche questa scritta è quasi illeggibile.

(57)

Alberto fu etiam fiolo
de Obiço de Aldrouan-
dino proxime scripto Si-
gnore.

(60)

Questo Açço fu fiolo
etiam de questo Obizo
de Aldrouandino de Obi-
zo Signore.

(61)

Elisia sorella di con-
trascripti.

(58)

Biatrice etiam sorella
de questo Alberto e fu
marita in Alemania cioe
in sansogna 1364 e la
sua dota fu in tuto ducati
26386 et essendo rimasta
vedoa retorno del 1370 a
ferrara.

(62)

Constança etiam so-
rella di dicti fu marita ad
Arimino. mori del 1363
(1403) (1).

(59)

Alda etiam sorella de
questa Biatrice fu moie
de messer ludouico da
gonçaga 1356.

(63)

Açço fu fiolo del su-
prascripto Rainaldo fra-
tello di dicti fratelli. mori
1371.

(1) Correzione posteriore.

(64)

Obiço fu fiolo de questo Aldrouandino.

(67)

Aldrouandino fiolo de Obiço Signore proximo e fu il 9° Signore. mori del 1361 de nuuembri.

(70)

Açço fu el quarto fiolo de Aldrouandino e per lui fu la guera da porto del 1395 a di 12 aprile et infine ando in candia 1400.

(65)

Tadio fu etiam fiolo de Aldrouandino. mori del 1448.

(68)

Madona Biatrice dal Camin fu moie de questo Aldrouandino Signore. mori 1371.

(71)

Verde fu fiola de questo Aldrouandino e fu Abbatesa de S. Gulielmo. 1400 morite.

(66)

Francesco fu etiam fiolo de questo contrascripto Bertoldo e mori 1384.

(69)

Questa Alda fu fiola del suprascripto Obiço de Aldrouandino e fu abbatesa de s. Gulielmo de ferrara del 1393.

(72)

Bertoldo fu fiolo del suprascripto Tadio.

Questo Nicolo del 1377 fu Signore de faença. Edifico la chiesa de Madona Sancta Maria Biancha apresso li Serui et due capelle in vescoato, aprouo la sacristia, e fu a roma del 1367. pagaua de ferrara ducati 11000 lo anno.

(73)

Rainaldo fu fiolo de questo Nicolo e mori inanti el patre del 1369.

(75)

Nicolo çopo fu fratello del suprascripto Aldrouandino e fu xº Signore. mori del 1388 et del 1385 haueua facto bedificar castel uechio per la morte de messer Thomaso da Tortona.

(78)

Tadea che fu moie de messerfrancesco nouello da carara fu fiola de Nicolo çopo.

(76)

Madona Verde da la scala fu la moie.

(79)

Constança fiola del suprascripto Signore Nicolo çopo fu moie del Signore Malatesta de arimino. mori uedoua in ferrara del 1392 de febraro.

(74)

Madona Çoanna di roberti fu moie de questo Alberto per la quale fu facto el paradiso, Belfiore e Schiuanoglio.

(77)

Alberto fu fratello de Nicolo çopo e fu xiº Signore. mori del 1393. et del 1391 a di 8 febraro era stato cum 420 cauali a roma et obtene el studio

(80)

Questo Nicolo fu fiolo de Alberto.

in ferrara che mai non gli era stato et messer Pietro de Ancarano et messer Zoanne da Imola furno li primi che in Jure ciuili gli lesseno. Et messer Antonio da budrio in iure canonico. et altre cosse hauea ottenuto et del 1391 hauea facto fare Belfiore et il paradiso cum Schiuanoglio.

Questo Nicholo del 1413 ando in Jerusalem et del 1414 a San Jacomo de Galicia. Aquisto Parma e Reço del 1409, del 1425 hedifico castelnouo in ferrara, fossadalbaro, Belriguardo, consandali, la bastia del çaniolo e altre cosse. Et al suo tempo del 1399 de Septiembre furno li bianchi a ferrara.

(81)

Naque 1405.
Vgo Aldrouadino fu
fiolo naturale de questo
Nicolo e mori del 1425.

(84)

*Nicolo fiolo del soprascritto
Alberto de Obiço fu il xii
Signore. haue li infrascripti
fioli che se scia. mori del
1441 26 decembre. del 1426
venetiani e fiorentini gli
deteno el standardo.*

(87)

*Madona Çiliola da car-
rara fu la prima moie de
questo Nicolo e menola del
14..*

(82)

Leonello fu etiam fiolo
naturale de questo Nico-
lo Signore e de madona
Stella de li assassini da
ferrara. e de Borso.

(85)

Borso fu l'altro fiolo
de questo Nicolo natu-
rale. naque del 1413 e
mori del 1471.

(88)

*Madona Paresina di ma-
latesti fu la seconda moie
del 1418 e mori del 1425.*

(83)

Alberto che mori in-
fante ne fu uno altro na-
turale e la matre fu ma-
dona anna di roberti 1415.

(86)

Miliaduse ne fu uno
altro naturale fiolo e fu
abbate poi. naque 1406
e morite del 1452 a di
25 de genaro e madona
catelina di albaresani da
ferrara era stato la matre.

(89)

*Madona Riçarda da sa-
luço fu la terça e vene del
1431 a xiiij de zenaro e
mori a di xvi de agosto
1474 et fu sepelita a li an-
çoli.*

Madona Anna di roberti da ferrara e matre.

(90)

Folco fu etiam fiolo del suprascripto Nicolo Signore naturale e naque del 1404.

(93)

Rainaldo naturale fiolo de dicto Nicolo naque del 1438. uiue 1474.

(96)

Alberto fu etiam fiolo de dicto Nicolo e de madona Anna di roberti. 1425.

(91)

Naque 1431 a di 16 ottobre.

Hercole legiptimo e naturale fiolo de dicto Nicolo.

(94)

Gurono abbate e prothonotario fiolo etiam de Nicolo fu naturale.

(97)

Isota fu fiola de dicto Nicolo. e fu naturale. naque del 1403. mori del 1404.

(92)

Sigismondo etiam fu fiolo del dicto Nicolo legiptimo e naturale.

(95)

Alberto etiam fiolo de dicto Nicolo e fu naturale. ando a stare a Napoli 1474. Madona camilla da la tauola e la matre e cussi de Gurono.

(98)

Margarita fu etiam fiola de questo Nicolo Signore. fu marita ad Arimino poi fu Sore. naturale fu.

Tute le Infrascripte forno etiam fiole del suprascripto Signore Nicolo fiolo del Signore Alberto.

(99)

Margarita che fu marita in maestro franceschino da uerona medico in ferrara. naturale fu.

(102)

1421 naque. Biatrice che fu marita a coreço et dopo a messer Tristano fiolo del Duca Francesco Sforça. naturale. uiue 1474.

(106)

Isota che fu marita a Segna in el Conte Stephano Signore de Segna del 1446 e fu naturale. naque 1425.

(100)

Lucia legitima e naturale del Marchese Nicolo e de Madona Paresina.

(103)

Çeneura legitima e naturale del Marchese Nicolo et de Madona Paresina.

(107)

Camilla che fu marita nel Signore de Camerino. fu naturale.

(101)

Vrsina che fu moie de Aldrouandin rangono da Modena, poi del Signore Malatesta, et poi de messer Andrea gualengo da ferrara. fu naturale. uiue 1474.

(104)

Verde che fu sor de S. Antonio da ferrara e che e de presenti 1474. fu naturale.

(108)

Biancha Maria che uiue marita in lo magnifico messer Galeoto Signore de la Mirandola e fu naturale. uiue 1474.

(105)

Questa Margarita che fu moglie del magnifico Galasso di pii da Carpo fu fiola del Illustre Signore Nicolo del Signore Alberto naturale.

(109)

Morite del 1476 de
Settembre a di quatro in
ferrara.

Naque del 1438 de
luio.

Nicolo fu fiolo de leo-
nello e de la prima moie.
del 1471 andò a mantoa
cum bando de ferrara.
naque del 1438 de luio.

(112)

*leonello fu fiolo naturale
del suprascripto Nicolo del
Alberto e fu xiii Signore.*

(115)

*Madona Margarita da
gonçaga fu la prima moie
de leonello.*

(110)

Francesco e fratello
naturale de questo Ni-
colo de Leonello e sta
in borgogna del 1414.
uiue 1474.

(113)

*Madona Maria bianca
fiola naturale del Re Al-
fons de Napoli fu la se-
conda moie. mori del 1449.*

(116)

Questo hieronimo fu
fiolo de Nicolo fiolo de
leonello e fu el primo
fiolo naturale.

(111)

Hieronimo naturale.

(114)

Baptista naturale e.

(117)

Vicenzo naturale.

Questi tri ultimi sono
fioli de Nicolo de leo-
nello naturali, laltro hie-
ronimo primo era morto.

(118)

Nicolo fu fiolo de messer Miliaduce naturale. uiue. 1474. e sta in Modena.

(121)

Scipion fiolo de Miliaduce e pur naturale. 1474. uiue in ferrara.

(124)

Messer Polidoro fiolo de Miliaduce e pure naturale et e chierico. 1474. uiue.

(119)

Pantea fiola de dicto Miliaduce e Sor de sancto Antonio in ferrara. 1474. et fu naturale.

(122)

Lucretia fiola de Miliaduce naturale moie de Pietro dal sacrato gentilomo de ferrara.

(125)

Polisena fiola etiam de Miliaduce et moie de messer Çoanne de romio da ferrara uiue del 1474 e fu naturale.

(127)

Isota fiola de Miliaduce. del 1474 e Sora de sancto Gulielmo. et fu naturale.

(123)

Nicolo e fiolo de Guiron de Nicolo Signore et e naturale et e chierico. uiue. 1474.

(126)

Isota si e fiola del su-
prascripto messer Sigismondo naturale. 1474. uiue.

(127)

Questa lucretia naturale fiola del Signore de Monferato e moie de Raynaldo de Nicolo Signore.

(130)

Hercole fu il terço fiolo de Raynaldo pure naturale. 1474. uiue.

(133)

Margarita e fiola del secondo Alberto del Signore Nicolo. 1474. uiue et e naturale.

(128)

Folco e fiolo naturale de Rainado de Nicolo Signore e uiue. 1474.

(131)

Isota e fiola etiam de dicto Rainaldo naturale. e del 1474 uiue.

(134)

Borso è fiolo de Alberto de Nicolo de Alberto. 1474. uiue et e naturale.

(129)

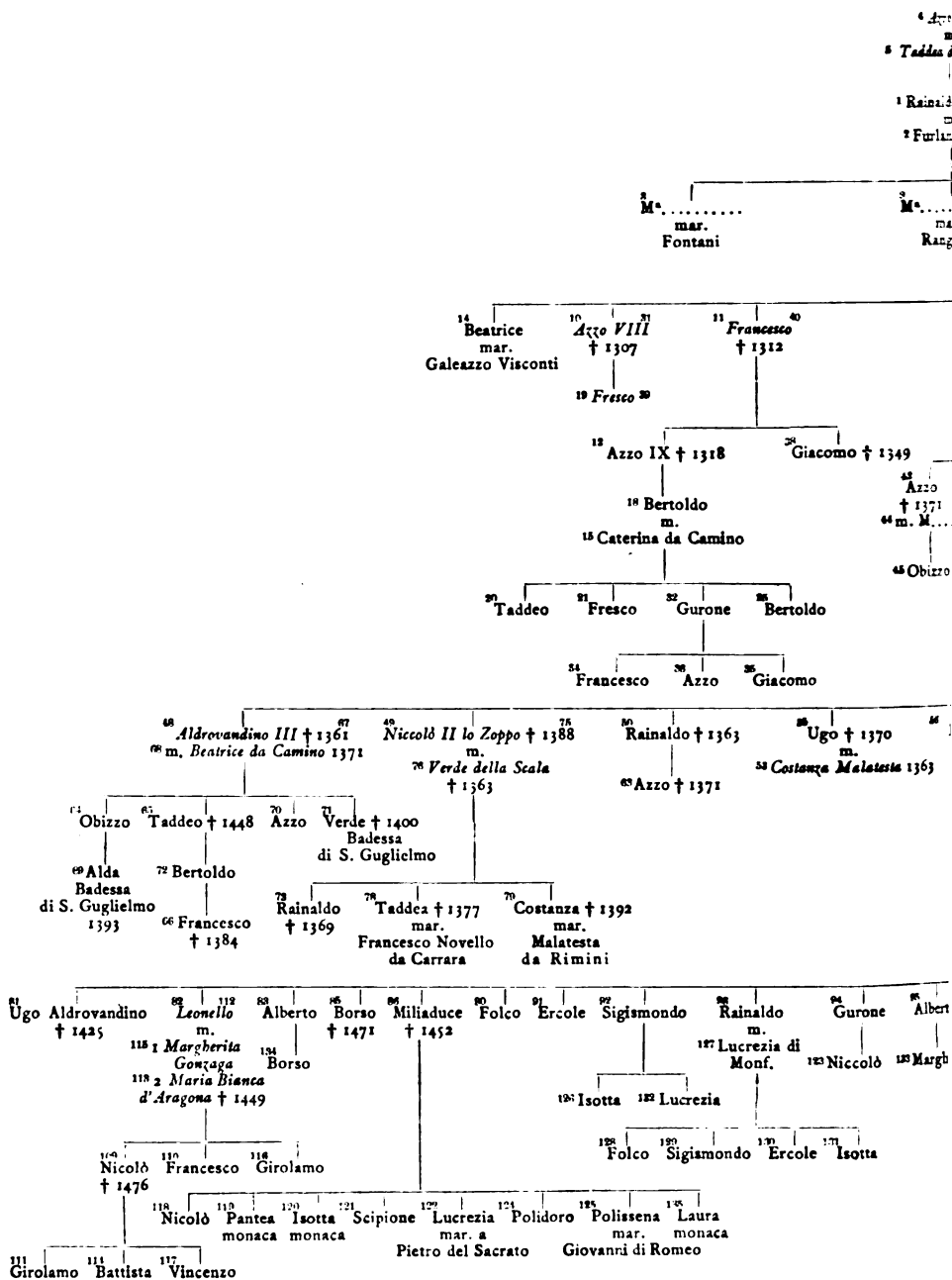
Sigismondo e fratello de questo folcho et e naturale. uiue in 1474.

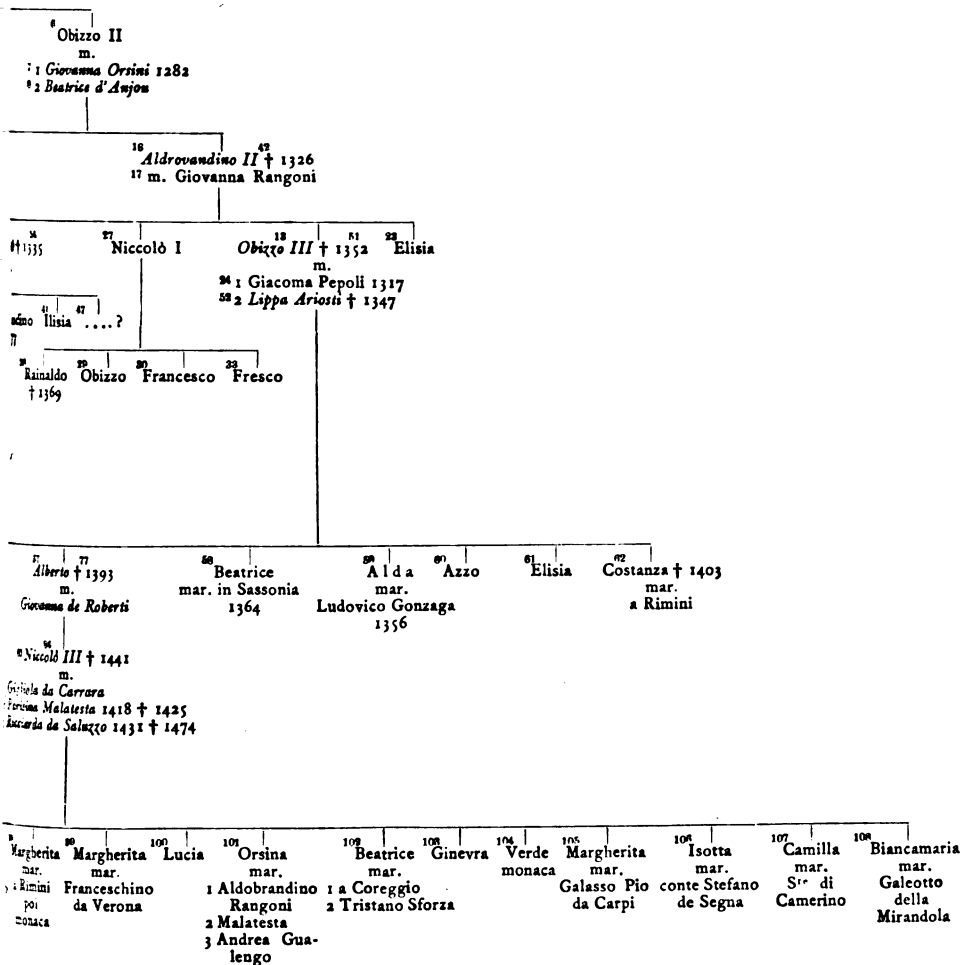
(132)

Lucretia e fiola naturale del suprascripto Sigismondo fratello del Duca hercole infrascripto et e sorella de Isota che sopra et ha anni 10.

(135)

Questa laura sor de sancto Antonio fu pure fiola de Miliaduce suprascripto licet la non sia cum le altre sorelle. et fu naturale. uiue in 1474.





NOTE.

- (1) *Chron. Est.*, 313 E, in MURATORI, *Rer. Ital. Script*, t. XV.
- (2) Rinaldo di Azzo VII ebbe in moglie una figlia di Alberico da Romano. *Chron. Est.*, 318 E. Il ritratto di essa manca, e questo invece è quello della moglie di Rinaldo di Aldrovandino II, Orsolina dei Macarulli di Padova, detta Furlana, morta realmente l'anno 1362. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, 2ª ed., III, 16, 266, 335.
- (3) *Chron. Est.*, 314 A.
- (4) Anche questa notizia è errata. Il ritratto deve rappresentare Azzo VII: ma è stato malamente attribuito al padre Azzo VI, il quale infatti fu figlio di Obizzo I ed ebbe la signoria di Verona. *Chron. Est.*, 301 A. Resta sempre l'errore d'avergli dato per avo un Rinaldo che non ha esistito, invece di Folco. FRIZZI, *Memorie*, III, Albero genealogico Estense, parte I. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Famiglia d'Este, tavole VII e VIII.
- (5) Non pare che questa Taddea della Scala, di cui tace il *Chron. Est.*, possa essere stata seconda moglie di Azzo VI e nemmeno di Azzo VII. Il primo, secondo il Frizzi, *Memorie*, III, 70, 71, ebbe tre mogli: un' Aldobrandini de' conti di Maremma, della quale s'ignora il nome, Sofia di Savoia e Alisia d'Antiochia che gli sopravvisse. Azzo VII, pure secondo il Frizzi (*Memorie*, III, 171), ebbe Giovanna, della quale non si sa la famiglia, e Mambilia, che il LITTA (tavola VIII) seguendo il BRUNACCI, *Vita della B. Beatrice I d'Este*, p. 230, dice figlia di un marchese Pallavicino. Se non si voglia ammettere che Taddea sia stata seconda moglie di Azzo VII fra Giovanna e Mambilia, è da ritenere che questo sia un altro errore d'attribuzione e che Taddea della Scala sia stata moglie di qualche altro principe d'Este del secolo XIII.
- (6) *Chron. Est.*, 342 C.
- (7) Il *Chron. Est.* all'anno 1282 (338 C) nota: « De mense septembris. Domina Johanna de Ursinis de Roma venit Ferrariam in Uxorem Domini Azonis (VIII) filii Domini Marchionis Obizonis (II) Estensis. Eodem Millesimo Rex Aragoniae habuit dominium totius Siciliae quod consueverat habere et tenere dictus Rex Carolus ». La notizia dell'*Iconografia* sbaglia dunque facendo Giovanna Orsini moglie di Obizzo II, anziché del figlio Azzo VIII, e traducendo *Rex Aragoniae* con *el Re de Vngaria*; ma nondimeno è evidente che essa è stata tratta quasi testualmente dal passo sopra riferito del *Chronicon Estense*.
- (8) *Chron. Est.*, 351 D. Anche Beatrice d'Anjou, seconda moglie di Azzo VIII, vien data erroneamente come moglie di Obizzo II.
- (9) *Chron. Est.*, 314 A. Questa notizia, al pari dell'altra relativa all'altra figliuola di Rinaldo di Azzo VII, sembra presa direttamente dal *Chronicon Estense*, il quale pure non riferisce i nomi delle due figlie di Rinaldo, mentre nomina le famiglie nelle quali furono maritate.
- (10) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Azzo VIII che è al n. 31.
- (11) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Francesco che è al n. 40. Qui invece di *de Rainaldo de Obizo* deve leggersi *de Obizo de Rainaldo*.
- (12) *Chron. Est.*, 382 C. Vedi pure la nota ai n. 20, 21, ecc.
- (13) Vedi la nota al ritratto n. 51, il quale pure rappresenta Obizzo III.

(14) *Chron. Est.*, 348 C. Questa notizia, presa pure dal *Chronicon Estense*, non dice, non trovandone cenno in esso, che Beatrice era vedova di Ugolino o Nino giudice di Gallura. Ad essa si riferiscono i versi del canto VIII del *Purgatorio*:

Per lei assai di lieve si comprende
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio o 'l tatto spesso nol raccende.
Non le farà sì bella sepoltura
La vipera, che il Melanese accampa
Com'avria fatto il gallo di Gallura.

(15) *Chron. Est.*, 403 B.

(16) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Aldrovandino II che è al n. 43.

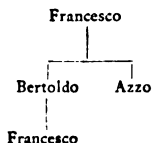
(17) Il *Chron. Est.* (340 E) la chiama Alda.

(18) *Chron. Est.*, 382 C, 394 D, 410 A. Vedi pure la nota ai n. 20, 21, 25, ecc.

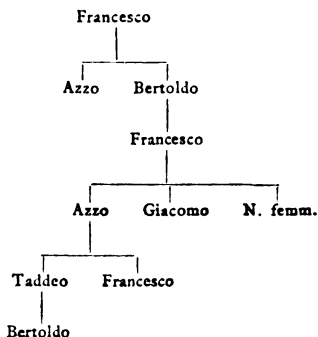
(19) Vedi la nota alla notizia del ritratto n. 34, che pure rappresenta Fresco.

(12, 20, 21, 25, 32, 34, 35, 36, 38) È assai difficile fissare la successione di Francesco di Obizzo II e identificare i personaggi che, secondo l'*Iconografia*, appartenerebbero al ramo di Francesco. Metto a riscontro le genealogie dei discendenti di Francesco date dal Muratori, dal Frizzi, dal Litta e dalla nostra *Iconografia*:

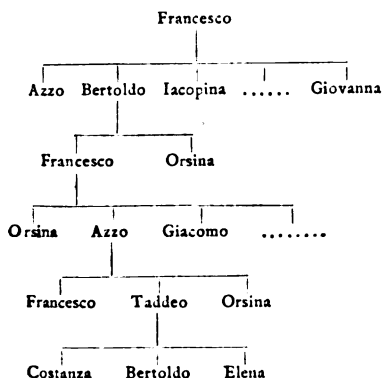
MURATORI
(*Antichità Estensi*, I, tav. VIII).



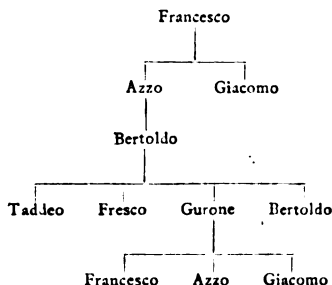
FRIZZI
(*Memorie*, III, Alb. geneal. Est. p. I).



LITTA (*Famiglia d'Este*, tav. IX).



ICONOGRAFIA.



Il Frizzi e il Litta non fanno che sviluppare, aggiungendovi nuovi nomi, la genealogia di Francesco tracciata dal Muratori. E l'*Iconografia* non s'accorda con essi. La prima questione cade su Bertoldo, che il Muratori asserisce essere stato fratello, mentre l'*Iconografia* lo dice figlio di Azzo IX. Certo ha ragione il Muratori, perchè s'appoggia sul testamento col quale Azzo istituisce erede suo fratello Bertoldo (*Ant. Est.*, II, 73); ma l'errore dell'*Iconografia* nasce dall'aver seguito in ciò - come quasi sempre in tutta la parte più antica della genealogia Estense - il *Chronicon*. Il quale all'anno 1318 (382 C) annota: «Die xxiv iunii..... Dominus Azzo Marchio Estensis quondam Domini Marchionis Francisci clausit in extremis in Ferrara et remansit de ipso unus filius nomine Bertoldus». Inoltre nell'*Iconografia* il secondo Francesco sarebbe non figlio di Bertoldo, ma nipote, cioè figlio di un Gurone di Bertoldo, di cui tacciono le altre fonti. Ma qui l'errore dell'*Iconografia* non viene dal *Chronicon Estense*, poichè in esso all'anno 1333 (394 D) si narra che Rainaldo d'Este fece cavalieri «Dominum Bertoldum et Dominum Franciscum eius filium Marchiones Estenses».

Dei due Giacomi dell'*Iconografia* (35 e 38) fa menzione anche il Frizzi, notando il primo, non però come figlio del capostipite Francesco, ma di Francesco di Bertoldo, nel suo albero genealogico, e accennando, sull'autorità del Bocchi (*Memorie degli uomini illustri d'Adria*, libro che non ho potuto avere a mano), all'esistenza di un altro Giacomo nella nota dichiarativa dell'albero stesso al n. 80. Del primo Giacomo annota la morte il *Chron. Est.* ai 28 d'ottobre del 1349, il secondo Giacomo sarebbe morto nel 1392, secondo il Litta, il quale tace del primo.

Di questo ramo non è possibile per ora identificare gli altri personaggi; mi contenterò di riferire, colle dovute riserve, le menzioni che d'alcuni d'essi ho potuto trovare.

(20) Taddeo. *Chron. Est.* (Addit.), 539 D, *Diario Ferrarese*, in MURATORI, *R. I. S.*, XXIV, 196 A.

(25) Bertoldo. Il *Diario Ferr.* all'anno 1463 (208 B) parla di un torneo dato a Venezia al quale intervenne il duca Borso d'Este e dice: «have il prezzo il Magnifico Conte Bertoldo da Este Capitaneo di ventura».

(34, 36) Francesco di Bertoldo e Azzo dello stesso Francesco. *Chron. Est.*, 509 A. L'*Iconografia* invece li fa fratelli e figli non di Bertoldo, ma d'un Gurone sconosciuto, come s'è accennato innanzi.

(22) Manca nel Frizzi e nel Litta, nè pare che se ne trovi alcuna menzione nelle fonti.

(23) *Chron. Est.*, 385 E.

(24) *Chron. Est.*, 380 D. È evidente che questa notizia è presa direttamente dal *Chronicon*, il quale dice: «conduxit eam de Bononia per districtum Ferrariae usque Rhodigium terram suam».

(26) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Rainaldo di Aldrovandino II che è al n. 54.

(27) *Chron. Est.*, 411 E.

(28) *Chron. Est.*, 492 A.

(29, 30, 33) Di questi altri tre figli di Niccolò I di Aldrovandino II non fanno alcun cenno nè il Frizzi, nè il Litta, nè le fonti.

(31) Il *Chron. Est.* (360 E) ne nota la morte all'anno 1308 al mese di gennaio. Il compilatore delle notizie per l'*Iconografia* trasse questa di Azzo VIII dal *Chronicon*; ma, ricongiungendo la menzione della morte di Azzo colla narrazione delle imprese di Botticella de' Bonacossi del 1307 che immediatamente la precede, attribui al 1307 anche la morte di Azzo.

(37) Di questa Cubitosa di Rainaldo non trovo cenno nelle fonti e nei genealogisti.

(19, 39) *Chron. Est.*, 360 B e segg. La notizia biografica di Fresco pare tratta da fonte diversa dal *Chronicon*. C'è differenza nelle date e c'è di nuovo la notizia della sepoltura di Fresco a S. Giovanni e Paolo in Venezia.

(11, 40) *Chron. Est.*, 364 B e D, 366 C, 374 D. Anche questa notizia però non è presa dal *Chronicon*. Della dominazione veneta in Ferrara per quattro mesi e mezzo subito dopo l'uccisione di Francesco e dei due podestà veneziani in Ferrara non si parla nel *Chronicon*.

(41) Ilisia di Rainaldo non è nominata nè dalle cronache nè dai genealogisti.

(16, 42) *Chron. Est.*, 388 D. Forse anche questa notizia non viene dal *Chronicon*, dove non s'accenna che Aldrovandino partecipasse alla cacciata del nipote Fresco.

(43) Nasce il 1° maggio 1332. *Chron. Est.*, 392 A. Si fa chierico insieme col fratello Aldrovandino il 30 maggio 1344. *Chron. Est.*, 412 B. Muore nel gennaio 1371. *Chron. Est.*, 493 D. L'*Iconografia* dà per moglie a questo Azzo una donna pugliese di nome ignoto (ritratto n. 44) e menziona, dandone pure il ritratto (n. 45), un figlio, Obizzo, nato da tale matrimonio. Però queste notizie si possono conciliare con quelle date dal *Chronicon*. Il quale, poichè registrando la morte di Azzo lo chiama *nobilis et egregius miles*, è da credere che esso dopo il 1344 spogliasse l'abito ecclesiastico che aveva preso quando aveva soli dodici anni e s'ammogliasse in seguito colla donna di Puglia.

(44, 45) Sconosciuti. Vedi nota precedente.

(46) Chierico, 30 maggio 1344. *Chron. Est.*, 412 A. Eletto vescovo d'Adria, 19 marzo 1348. *Chron. Est.*, 450 A. Consecrato, 24 aprile 1349. *Chron. Est.* 453 A. Muore, 30 ottobre 1381. *Chron. Est.* (Contin.), 507 E. L'anno di morte 1371, segnato nella notizia, è evidentemente un errore di scrittura.

(47) Chi fosse questo innominato non è possibile stabilire, almeno per ora. Forse un altro figlio di Rainaldo. Il Litta nota altre due figlie di Rainaldo, Giacoma e Beatrice, le quali non si trovano nell'*Iconografia*, ma non un altro figlio.

(48) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Aldrovandino III, che è al n. 67.

(49) Vedi come sopra per l'altro ritratto di Niccolò II di Obizzo, che è al n. 75.

(50) Per questo Rainaldo di Obizzo il MURATORI, nell'indice al tomo XV dei *R. I. S.*, rimanda a due passi del *Chron. Est.* (469 A e 471 E), i quali ambedue non lo riguardano. Il primo si riferisce ad un Rainaldo nipote di Obizzo, non si sa da qual figlio, forse da Niccolò II Zoppo, il secondo a Rainaldo di Niccolò I (*Iconogr.*, n. 28). Nè nel *Chronicon* all'anno 1363 si fa alcun cenno della morte di questo Rainaldo, la notizia del quale deve venire da altra fonte. Anche il Frizzi su questo punto è tutt'altro che chiaro.

(13, 51) Muore, 20 marzo 1352. *Chron. Est.*, 469 C.

(52) *Chronicon Mutinense* in MURATORI, *R. I. S.*, t. XV, 611 B. - BARTOLOMEO FERRARESE, *Polistoria* in MURATORI, *R. I. S.*, t. XXIV, 801 D.

(53) *Chron. Est.*, 486 C.

(26, 54) Questa notizia mezzo abrasa è poco leggibile; però par chiara la data 1335. Il *Chronicon Estense* (399 B) segna la morte di Rainaldo in capo a tutte le altre cose che narra all'anno 1336, dicendo però che avvenne *die ultimo decembris*. E così sarebbe giusta la data scritta nella notizia dell'*Iconografia*.

(55) *Chron. Est.* (Contin.), 492 D.

(56) *Chron. Est.* (Contin.), 484 A.

(57) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Alberto, che è al n. 77.

(58) La Continuazione del *Chronicon Estense* (487 B) e la *Polistoria* di Bartolomeo Ferrarese (844 E) accennano al matrimonio di Beatrice di Obizzo III similmente senza nominare lo sposo. Però questa notizia, che contiene l'anno del ritorno di Beatrice in Ferrara, e, aggiunta posteriormente, insieme all'anno del matrimonio, l'indicazione della somma portata in dote, dev'essere stata presa altrove.

(59) *Chron. Est.* (Contin.), 483 C.

(60) Muore, 18 settembre 1349. *Chron. Est.*, 454 E.

(61) Sposa Guido da Polenta, 12 luglio 1349. *Chron. Est.*, 454 A.

(62) Va a Rimini sposa di Malatesta Ungaro, 9 luglio 1363. *Chron. Est.* (Contin.), 486 D. La notizia dice soltanto che fu maritata ad Arimino e che morì del 1363; ma questo millesimo fu cancellato per scrivervi su l'altro 1403. Cosicchè prima fu preso l'anno del matrimonio per quello della morte, poi, riconosciuto l'errore, fu segnata la data 1403, pure errata, perchè Costanza morì li 13 febbraio 1392. *Chron. Est.* (Addit.), 525 D.

(63) *Chron. Est.* (Contin.), 493 D.

(64) Nasce, 19 settembre 1356. *Chron. Est.* (Addit.), 535 D.

(65, 66, 72) Ai 21 giugno 1448 il *Chron. Est.* (Addit.), 539 C. D., annota la morte di un Taddeo da Este: ma questi è il Taddeo della linea di Francesco di Obizzo II, di cui s'ha il ritratto al n. 20 dell'*Iconografia*. Questi tre ritratti appartengono forse al ramo di Francesco di Obizzo II, e sono stati erroneamente collocati fra i discendenti di Aldrovandino III. In questo caso sarebbero ritratti d'epoca differente di tre personaggi, dei quali altri ritratti si trovano già nell'*Iconografia* fra quelli dei discendenti di Francesco di Obizzo II.

(48, 67) Muore, 3 novembre 1361. *Chron. Est.* (Contin.), 485 A.

(68) Sposa Aldrovandino III li 18 settembre 1351. *Chron. Est.*, 467 D.

(69) Questa Alda di Obizzo di Aldrovandino III pare sconosciuta. Nè è probabile, come potrebbe facilmente supporre, che questo sia un secondo ritratto dell'Alda di Obizzo III di Aldrovandino II, che è al n. 59, poichè quella maritata a Lodovico Gonzaga morì a Mantova nel 1381 (FRIZZI, *Mem.*, III, 18) e questa nel 1393 fu fatta abbadesa di S. Guglielmo di Ferrara.

(70) Qui pure dev'essere errore. Si confonde un Azzo figlio di Aldrovandino III che nacque il 20 novembre 1359 e morì bambino (*Chron. Est.*, Addit., 535 D. FRIZZI, *Mem.*, III, 333) con Azzo di Francesco di Bertoldo, a cui veramente si riferiscono gli avvenimenti ai quali accenna la notizia (JACOBI DE DELAYTO, *Annales Estenses*, in MURATORI, *R. I. S.*, t. XVIII, 922 D e segg., 959 D e 960 A).

(71) Nasce, 27 aprile 1354. *Chron. Est.* (Addit.), 535. C. Sposa Corrado di Tech, 14 giugno 1377. *Chron. Est.* (Contin.), 501 B. Muore badessa di S. Guglielmo, 20 agosto 1400. JAC. DE DELAYTO, *Ann. Est.*, 960 C.

(73) La data della morte 1369 è stata aggiunta erroneamente da altra mano, confondendo così questo Rainaldo di Niccolò II Zoppo, premorto al padre, e Rainaldo di Niccolò I (n. 28), morto veramente a Bologna nel 1369.

(74) *Chron. Est.* (Contin.), 518 B. Sembra nuovo il particolare che Belfiore, il Paradiso e Schifanoia fossero edificati per essa.

(49, 75) *Chron. Est.* (Contin.), 516 D. *Chronicon Regiense*, in MURATORI, *R. I. S.*, t. XVIII, 93 A.

(76) *Chron. Est.*, 485 C.

(57, 77) *Chron. Est.* (Contin.), 521 A e segg., 532 A. Questa notizia contiene qualcosa di diverso e di più che non è nel *Chronicon*. Nel quale il numero dei cavalli del seguito di Alberto nel suo viaggio a Roma è 320 anzichè 420, non si nominano fra i primi professori dello Studio di Ferrara Pietro da Ancarani, Giovanni da Imola e Antonio da Budrio. Di quest'ultimi due non parla neanche il BORSETTI, *Historia almi Ferrariæ Gymnasii*, Ferrara, 1735, I, pag. 22.

(78) *Chron. Est.* (Contin.), 501 A.

(79) Questo ritratto deve appartenere alla stessa Costanza, della quale si ha l'altro al n. 62. I due ritratti pare abbiano persuaso il compilatore delle notizie a credere all'esistenza di due Costanze, una sorella (62), l'altra figlia (79) di Niccolò II Zoppo. Ora questi ebbe certo una sorella, ma non si sa che abbia avuto una figlia chiamata pure Costanza. Ed è da osservare che in ambedue le notizie si fa cenno del matrimonio col Malatesta, e nella seconda (79) è riferita la data giusta della morte della vera Costanza.

(80) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Niccolò III, che è al n. 84.

(81) *Diar. Ferr.*, 184 E.

(82) Vedi la nota alla notizia dell'altro ritratto di Leonello, ch'è al n. 112.

(83) Nasce, 10 novembre 1415. *Chron. Est.* (Addit.), 536 A.

(80, 84) *Diar. Ferr.*, 182 C e D, 185 D, 188 A, 191 E. È notevole il cenno: *hauc li infrascripti fioli che se scia*. Infatti il Litta nomina un Niccolò, un Francesco e un quarto Alberto, de' quali non si fa parola nell'*Iconografia*.

(85) *Chron. Est.* (Addit.), 536 A. *Diar. Ferr.*, 229 D.

(86) *Chron. Est.* (Addit.), 536 A. *Diar. Ferr.*, 201 A. JAC. DE DELAYTO, *Ann. Est.*, 1037 B.

(87) Qui lo scrittore, incerto, segnò, e malamente, le sole prime due cifre del millesimo. Il matrimonio avvenne al fatto li 19 giugno 1397. JAC. DE DELAYTO, *Ann. Est.*, 939 E.

- (88) *Diar. Ferr.*, 183 E, 184 E.
 (89) *Diar. Ferr.*, 186 B, 250 B.
 (90) Fatto cavaliere dall'imperatore Sigismondo li 13 settembre 1433. *Diar. Ferr.*, 186 E.
 (91) *Chron. Est.* (Addit.), 536 B.
 (92) Lo tiene a battesimo l'imperatore Sigismondo li 13 settembre 1433. *Diar. Ferr.*, 186 E.
 (93) Va incontro a Pio II li 16 maggio 1459. *Diar. Ferr.*, 203 C. Va incontro a Ricciarda da Saluzzo, vedova di Niccolò III, che torna in Ferrara li 9 giugno 1472. *Diar. Ferr.*, 241 E.
 (94) Va incontro a Pio II li 16 maggio 1459. *Diar. Ferr.*, 203 C.
 (95) *Diar. Ferr.*, 245 D, 249 E. Il *Diar. Ferr.* chiama Filippa e non Camilla la madre di quest'Alberto, e l'*Iconografia* avverte che essa fu madre anche di Gurone. Al che accenna solo il Frizzi, dicendo di Gurone: « Un manoscritto anonimo porta che nacque illegittimo da Camilla dalla Tavola con un Alberto il quale andò poi a stare in Napoli (manoscritti varii) ». (*Memorie*, III, 23). Questo manoscritto anonimo non credo che possa essere la nostra *Iconografia*, della quale il Frizzi, se l'avesse conosciuta, avrebbe parlato più a lungo e più chiaramente, trattandosi di documento che avrebbe interessato troppo da vicino i suoi studi, ma un'altra cronica o un'altra genealogia di cui può essersi servito direttamente il compilatore di queste notizie.
 (96) *Chron. Est.* (Addit.), 541 C. Assiste ai funerali di Leonello.
 (97) *Chron. Est.* (Addit.), 536 A. JAC. DE DELAYTO, *Ann. Est.*, 1003 A. Però questo ritratto di giovane donna non può appartenere ad Isotta, che morì bambina d'un anno appena.
 (98) JOANNIS FERRARIENSIS *Excerpta ex annalibus Principum Estensium ab anno 1409 ad ann. 1454*, in MURATORI, *R. I. S.*, t. XX, 453 D. Veggasi pure il FRIZZI (*Mem.*, III, 23, 24), il quale per questa e per le altre due Margherite (99 e 105) di Niccolò III ha consultato, oltre l'*Albero o Discendenza della Serenissima Casa d'Este*, stampato a Modena dal Soliani nel 1660, un manoscritto anonimo che pare s'accordi assai bene colle notizie che di queste tre Margherite dà l'*Iconografia*. Il manoscritto deve essere lo stesso citato dal Frizzi a proposito di Alberto di Niccolò III (n. 95).
 (99) Le fonti editte non parlano di questa Margherita. Veggasi il Frizzi al luogo citato testè.
 (100) *Diar. Ferr.*, 188 B.
 (101) *Diar. Ferr.*, 225 A. Il *Diario* parla soltanto di un primo marito, che sarebbe stato il signore di Camerino. Del Rangoni parlano gli *Excerpta* di Fra Giovanni da Ferrara (453 D.) e il solito manoscritto che cita il Frizzi (*Mem.*, III, 24).
 (102) *Diar. Ferr.*, 196 C. MURATORI, *Ant. Est.*, II, 213.
 (103) Maritata a Sigismondo Malatesta da Rimini. *Diar. Ferr.*, 187 B.
 (104) Non nominata dal Frizzi. Il Litta (tav. XI) però la pone fra i figli di Niccolò III.
 (105) JOAN. FERRAR. *Excerpta*, 453 D.
 (106) *Diar. Ferr.*, 194 D.
 (107) *Diar. Ferr.*, 196 C.
 (108) *Diar. Ferr.*, 213 C.
 (109) *Chron. Est.* (Addit.), 536 B. MURATORI, *Ant. Est.*, II, 228. *Diar. Ferr.*, 252 C.
 (110) *Diar. Ferr.*, 193 C.
 (111) Sconosciuto.
 (82, 112) JAC. DE DELAYTO, *Ann. Est.*, 1044 A. *Chron. Est.* (Addit.), 536 A. *Diar. Ferr.*, 192 A.
 (113) *Diar. Ferr.*, 192 E, 196 D.
 (114) Sconosciuto.
 (115) *Diar. Ferr.*, 187 D, 190 B.
 (116) Sconosciuto.
 (117) Sconosciuto.
 (118) Va incontro a Pio II li 16 maggio 1459. *Diar. Ferr.*, 203 D. *Andò a stare per Ragazzo del Magnifico Conte Jacomo Pezenino. Diar. Ferr.*, 205 E.

- (119) LITTA, tav. XI.
 - (120) LITTA, tav. XI.
 - (121) Va incontro a Pio II li 16 maggio 1459. *Diar. Ferr.*, 203 D. Va incontro a Maria Lucrezia di Monferrato, moglie di Rinaldo di Niccolò III, li 25 marzo 1473. *Diar. Ferr.*, 246 D.
 - (122) LITTA, tav. XI.
 - (123) Prima abate di Nonantola e di Canalnovo, poi vescovo d'Adria. *Diar. Ferr.*, 280 B. Canta la prima messa nel duomo di Ferrara, 281 E.
 - (124) Va incontro a Pio II li 16 maggio 1459. *Diar. Ferr.*, 203 D.
 - (125) LITTA, tav. XI.
 - (126) Ignota anche al Litta.
 - (127) *Diar. Ferr.*, 246 D.
 - (128) FRIZZI, *Memorie*, III, 25. LITTA, tav. XI.
 - (129) LITTA, tav. XI.
 - (130) Ignoto anche al Litta.
 - (131) Ignota anche al Litta.
 - (132) LITTA, tav. XIV.
 - (133) Ignota anche al Litta.
 - (134) LITTA, tav. XI.
 - (135) LITTA, tav. XI.
-



Rainaldo fu fiolo de questo Acgo e mori
del. 1251.



Acgo quinto S. fu fiolo del 11to Obigo y Ray.
fu el quinto S. e sedo muestato fu
S. de Verona.



M. Joanna di urini fu la pma moie
de lo 11to Obigo del. 1252. et in dco
anno el Re de Ungaria
haue l'... de
tuto... Sicilia.



M. furlana fu moie de Rainaldo ptoe
merite del. 1262. ad. 13. nobre.



M. Tadea da la scala fu moie de qsto
Acgo Signore. seconda.



M. biatrice fiola del Re carlo
la seconda moie de lo 11to Obigo.



Questa m. fu fiola de qsto
Rainaldo de Acgo e fu marita in
la fontani iserr.



Questo Obigo fu fiolo del suprascripto 6.
Rainaldo e fu S. de Anthona. rfer.



Questa M. fu fiola del
11to Ray. de Acgo de Obigo e fu
marita i casa di ray pmi Anthona.

Questo Nicolo del 1413 ando in Ierusalem. et del 1419 ad Iacomo de galera Aquinto Parma e Rego del 1409
 del 1425. hedifico castelnotto in ferr. fossadabaro. Beliquardo. Confandale labastia del canolo e altre cose. et al
 suo tempo del 1399. de Settembre fuono li bianchi a ferr.

naque
 1405.



N
 Vgo Aldrouadino fu fiolo niale de
 questo Nicolo e mori del 1425.

I
 Nicolo fiolo del sto Alberto de obi.
 so fu il. xii. S. haue liiii fioli &
 mori del 1441. 26. decembre se scia:
 del 1476. Venetiani e
 fiore de
 de
 tini gli
 teno
 ste
 da
 rdo

M. Ciliola da carara fu la p. moie
 de questo Nicolo e menola del 14

naque
 del 1407



N
 Leonello fu & fiolo niale d'questo
 e de m. Stella de li
 ataffini
 e de
 da ferr.
 Nicolo.
 Dorso.

N
 Dorso fu l'altro fiolo de qsto Nicolo
 niale naq
 mori
 del 1413. e
 del 1471.

M. Paresina di malatesti fu la scda
 del 1418. e moie
 mori del 1425.



N
 Alberto che mori ifante ne fu uno
 altro niale e la mre sua Anna di
 roberti. 1415.

N
 Miliadule ne fu uno altro niale. fi.
 e fu Abbate poi. naque 1404. e mo
 rite del 1452. 10. de genaro
 e m. catelina di albareiani da ferr
 era stato la matre.

M. Ricarda da salugo fu la terga
 e uene del 1431. a. xiiij. de genaro
 e mori adi. xvij. de Agosto. 1474.
 et fu sepolita al ancoli.



The Ohio State University



3 2435 023673304

BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO IT
DG40218

001
NO1-4